LA TRIBUNA

Anno XXXII — Martedì 31 Marzo 1914 — ROMA — Martedì 31 Marzo 1914 — Num. 89

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

La questione dei ferrovieri

Il costo dei miglioramenti

Secondo il Comitato Centrale

Siamo in grado, per informazioni assunte direttamente al Comitato Centrale dei ferrovieri italiani, di riferire quale sarebbe, secondo i ferrovieri, il costo dei miglioramenti che essi considerano come *urgenti*.

A loro avviso, questi provvedimenti non importerebbero una spesa molto maggiore di 35 milioni.

Ed ecco il loro computo:

Prima richiesta: Un minimo di paga giornaliera di lire 3 alle categorie del basso personale, incominciando cioè dal grado 16., e graduale elevamento alle categorie superiori fino al grado 9., con integramento nella paga o stipendio del solo soprassoldo stabilito dalla legge 13 aprile 1911, n. 310, per tutto il personale che gode di esso soprassoldo, fermo restando tutti gli altri soprassoldi anche complementari e le varie indennità.

Per questa prima richiesta si calcolerebbe un aumento di bilancio di circa 20 milioni (conti molto grossi), tenuto conto di un aumento annuo di L. 200 a 100,000 agenti. (Infatti non sono certamente 100 mila gli agenti che vanno dal grado 16. al 9.).

Seconda richiesta: eguaglianza di trattamento nella paga per tutte le categorie assimilabili, in relazione alle richieste a parte delle varie categorie.

Questa è secondo i ferrovieri, una formalità di pagamento (il personale non dovrebbe essere pagato parte ad anno e parte a giornata, ma bensì tutti con paga annua) e tale formalità può portare uno spostamento di qualche centinaia di migliaia di lire, giacchè si tratta di parificazione.

Terza richiesta: Abolizione dei punti di merito e degli aumenti a scelta.

Questo articolo tende a diminuire il bilancio di circa 7 milioni, e cioè quasi 5 milioni per i dividenti sui punti di merito e altri 2 milioni circa per gli aumenti a scelta.

Quarta richiesta: indennità di notturna in misura di L. 1 per notte a tutte le categorie che fanno servizio in residenza, calcolando le ore di notte in relazione alla legge sul lavoro notturno.

L'indennità di notturna al solo personale di residenza può portare un maggiore aggravio di 6 milioni, e cioè (sempre esagerando sul numero) calcolando che gli agenti da beneficare siano 30 mila per 365 giorni, importerebbe una somma di L. 10,950,000, ma siccome bisogna tenere conto che quasi tutti i suddetti 30 mila agenti hanno una media d'indennità di L. 0.50 al giorno, la suddetta somma va diminuita della metà, e perciò, come ho detto, si ridurrebbe a circa 6 milioni.

Quinta richiesta: revisione del Regio decreto 417 del 7 novembre 1902, adoprandosi la Direzione Generale con suggerimenti proposte, ecc. alla indispensabile revisione di esso decreto, giusto come da allegata disposizione (*vedi allegato A*).

Anche qui il Sindacato, e ritenendo di esagerare, dice che potrebbero occorrere 10 mila agenti in più per effetto dei turni da diminuire. Tale cifra potrebbe venire di molto ridotta se si utilizzasse meglio il personale e se si modificassero alcuni orari dei treni.

Ad ogni modo volendo lasciare come base il numero di 10mila e di L. 2000 annue in media si avrebbero in più sul bilancio oltre 20 milioni.

Sesta richiesta: miglioramento e modifiche di trattamento della pensione ai pensionandi come è esposto nell'apposito allegato, ed ai pensionati come ebbe a promettere la S. V. Ill.ma nella adunanza plenaria coi rappresentanti il 6 agosto 1912 (*vedi alleg. B*).

Il maggior aggravio pel miglioramento della pensione non dovrebbe andare compreso nel bilancio ferroviario; ma bensì nel bilancio della Cassa pensioni.

Però, volendo assegnare questo maggiore aggravio al bilancio ferroviario, tenuto conto del progetto presentato dal Sindacato ferroviario e dall'ing. cav. Pieri, la cifra andrebbe intorno ai 5 milioni.

Settima richiesta: inclusione del personale della navigazione nel Regolamento organico, facendo ad esso il trattamento richiesto con apposita già presentata memoria.

Dicono i ferrovieri che l'adesione a questa richiesta non costerebbe nulla.

Perciò, riepilogando, sempre tenuto calcolo di una cifra esagerata sul numero degli agenti da beneficare, si avrebbero:

Milioni 20 $\frac{1 \text{ parte}}{+}$ 6 $\frac{4 \text{ parte}}{+}$ 20 $\frac{5 \text{ parte}}{+}$ 5 ? $\frac{6 \text{ parte}}{=}$ 51

Milioni 51 — 7 $\frac{3 \text{ parte}}{=}$ 44

E se si tolgono i 5 milioni pel trattamento di pensione la cifra scende a 39. Perciò il Sindacato crede di sapere che 35 milioni sono quelli che bastano.

Ciò risulta dai conteggi che il Sindacato ha già fatto e comunicati a suo tempo alla Direzione generale.

Dicevamo iersera che, secondo i competenti, l'attuazione del programma minimo importerebbe un maggiore aggravio al bilancio delle Ferrovie da 38 a 40 milioni. Il nostro conto si avvicinava dunque singolarmente a quello fatto dal Sindacato, il quale, se ha l'aria di abbondare in certi punti, è in realtà troppo fallace in certi altri.

Comizi e riunioni

Ieri furono tenuti comizi e riunioni di ferrovieri un po' dappertutto.

A Roma, in una sala di via delle Muratte, si riunirono 300 funzionari convenuti di ogni parte d'Italia. Presiedeva l'avv. Melli. Fu deliberato il seguente ordine del giorno:

« I funzionari delle Ferrovie dello Stato, uniti in numero di oltre 300 rappresentanti circa 800 soci in solenne congresso a Roma il 29 marzo 1914; constatando:

1.o Che attendono tuttora invano che l'Amministrazione ferroviaria prenda nella dovuta seria considerazione le richieste formulate nei memoriali presentati a mezzo della loro legale rappresentanza nei riguardi del miglior trattamento [illegible] della riforma del [illegible] per-
ganiche per servizio, colla promessa equiparazione, della garanzia delle promozioni e della riforma della procedura e delle norme disciplinari;

2.o Che le poche concessioni promesse, ed anche consacrate in Bollettini ufficiali, non sono state mantenute;

deliberano:

1.o di insistere presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato perchè le loro modeste ed eque richieste siano soddisfatte;

2.o di intensificare la loro agitazione fino a che non sia loro resa completa giustizia;

domandano che i miglioramenti che verranno concessi al personale ferroviario siano estesi indistintamente a tutte le categorie, facendo presente che qualora i funzionari ne fossero esclusi, la demoralizzazione della loro classe, già grave, verrebbe maggiormente accentuata, con non lieve danno dell'Azienda e del Paese ».

I manovali di stazione

Al Sindacato ferrovieri si sono riuniti i manovali di stazione. Hanno deciso di inviare i compagni d'Italia ad agitarsi per por fine all'attuale stato di cose e si dichiarano pronti a qualsiasi azione che il Sindacato dei ferrovieri delibererà per il 15 aprile.

Il comizio del 4 aprile

Si annunzia un comizio indetto dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani per la sera di sabato alle ore 20 del 4 aprile p. v. alla Casa del Popolo, onde prospettare al paese le cause del malcontento che regna nella classe ferroviaria.

Per l'organizzazione parleranno Livio Ciardi e Teschi Pericle.

I macchinisti a Pisa

PISA, 30.

Il 1.o e il 2 aprile si riuniranno a Pisa i macchinisti e fuochisti di quel compartimento.

A Torino

TORINO, 29.

Si è riunito il personale ed ha votato un ordine del giorno col quale si forma l'augurio che « i rappresentanti le categorie possano ottenere dall'Amministrazione ferroviaria una più giusta equiparazione fra stipendi e competenze accessorie fra le medesime categorie, che si rendono vivamente necessarie a parità di responsabilità tecniche ed amministrative ».

A Tivoli

TIVOLI, 30.

I locali ferrovieri, circa duecento, di tutte le categorie, si sono riuniti in assemblea per discutere in merito alle proposte presentate alla Direzione generale, per il tramite della rappresentanza del personale fin dal gennaio scorso.

Dopo una conferenza del compagno Capannari, fu votato il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri di Tivoli, qualora il Governo non volesse ritener giusto l'accoglimento delle proposte presentate coi noti memoriali di cui tutta la stampa italiana si occupò, onde migliorare l'esistenza alla vita di tante migliaia di famiglie di ferrovieri, i cui salari sono insufficienti ai più urgenti bisogni della vita, sono pronti ad attenersi a quanto verrà emanato dal Comitato centrale ferrovieri italiani, qualora le giuste desiderate non fossero accolte ».

Il Capannari fu accompagnato alla stazione da tutti i ferrovieri gridanti: « Viva lo sciopero! »

× × ×

Altri comizi sono stati tenuti ieri a *Caserta*, dove ha parlato l'on. Labriola, a Brindisi.

Un « referendum » dei postelegrafici

MILANO, 30.

Si è riunito a Milano il Comitato centrale della Federazione postelegrafica. Erano presenti Ottolenghi, Magni, Graziani, Speranza, Bianchi, Fassi, di Milano; Capriulo di Genova; Kolletsek di Bologna; Odone di Torino.

Il Comitato nazionale di terza categoria era rappresentato da Vagnone e la sezione di Genova aveva inviato anche il segretario Lanza. Il Comitato centrale, dopo ampia discussione, ha deliberato di compilare un memoriale indirizzato al Paese e al Parlamento che conterrà, ampliandolo, il programma minimo della Federazione. Il memoriale sarà raccolto in volume e spedito a tutti i deputati e presentato al Ministro. Su di esso dovranno prima pronunziarsi le sezioni federate. Ha deliberato poi, di indire fra il personale un *referendum* per sapere se intende porre un *ultimatum* al Governo per l'accettazione delle proposte degli organizzati. Il *referendum* avrà luogo per votazione segreta. I vari Consigli di sezione dovranno invitare anche i non iscritti alla Federazione a partecipare al *referendum*; però si dovranno tenere distinte le due votazioni. Il *referendum* sarà chiuso il 30 aprile. Il Comitato ha deciso che l'agitazione attuale sia fatta in accordo col Sindacato ferrovieri. Sarà inoltre fatto invito al personale di rilasciare in due rate una giornata di stipendio pro fondo di resistenza.

Per l'apertura del Parlamento turco

La questione delle isole egee

LONDRA, 30.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli: Sebbene non siano completamente finite le elezioni, pure i deputati eletti che sono già presenti a Costantinopoli, sono in numero sufficiente perchè l'apertura del Parlamento possa aver luogo. Nell'ultima riunione del Comitato che dirige il partito Unione e Progresso, i deputati hanno invitato il Ministro dell'Interno a fissare senza indugio la data dell'apertura del Parlamento. Ma il Governo desidera prima che il Parlamento sia riaperto, di vedere ratificati gli accordi conclusi o che stanno per concludersi, in seguito ai negoziati con le potenze e particolarmente quelli riguardanti il prestito.

Il Governo ha deciso provvisoriamente che l'inaugurazione del Parlamento abbia luogo il 27 aprile.

Riguardo alla questione delle isole, sebbene si mantenga alla Porta il più grande riserbo, pare che la questione sia stata continuamente discussa in queste ultime settimane fra i governi interessati.

Apprendo da un personaggio ottomano che ha contatto col Governo che durante alcuni recenti colloqui col Ministro di Grecia, il gran visir suggerì che si tenti con reciproche concessioni di trovare una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Il Ministro greco a quanto pare evitò di dare una risposta decisa, ma comunicò i suggerimenti del gran visir a Venizelos, il quale rispose con una lettera nella quale indicava punto di vista al Ministro degli Esteri

Una gentile festa a Tripoli

Il ricreatorio della Menscia

TRIPOLI, 30, ore 10.

Oggi è avvenuta la solenne consegna al ricreatorio della Menscia della bandiera donata da elette dame tripoline. La festa è splendidamente riuscita, tra una folla elettissima di invitati.

E' intervenuto il tenente generale Cigliana, il generale Lechantin, il colonnello Grazioli, il comm. Miotti, il barone Metzinger, Hassuna pascià, il cav. Licastro e moltissime altre notabilità civili e militari della colonia.

I giardini verdi e ridenti, che sono sede del ricreatorio, nella magnifica giornata splendida di sole e di azzurro, davano uno spettacolo affascinante. Erano presenti molte signore e signorine in toilettes primaverili. La bandiera è stata consegnata dalla signora Meoli, presidentessa del Comitato, la quale ha pronunziato nobili parole d'occasione. I giovinetti arabi hanno prestato giuramento; poi sono sfilati di corsa i bersaglieri dinanzi al generale Cigliana e allo Stato Maggiore. Sono seguiti esercizi ginnici, alternati a canti patriottici. I giovanetti arabi, educati a civili virtù e all'amore per la nuova patria, hanno dato splendida prova, destando viva commozione.

VICE.

I Principi d'Albania dai Genitori

DURAZZO, 30.

Ieri è giunta la Regia nave italiana *Misurata*, con a bordo il Principe ereditario e la Principessina Eleonora d'Albania.

I Sovrani si sono recati a prenderli a bordo.

Li attendevano sulla banchina i Ministri, il personale di Corte e le scuole.

Grande folla ha fatto loro una calorosa dimostrazione. Le artiglierie hanno sparato salve e le navi hanno issato il gran pavese.

Gravi notizie dall'Asmara

CAGLIARI, 26.

Il corrispondente ordinario dell'*Unione Sarda*, nell'ultima sua corrispondenza dall'Asmara, in data del 18 corrente, dopo aver lumeggiato la situazione del Tigrè, in seguito agli avvenimenti colà svoltisi, soggiunge:

« Si dice, e pare che la notizia sia vera, che Ras Michael, capo dei Vallo Galla, tutore del giovane imperatore ed allo stesso tempo suocero di Degiac Gassessa, apprendendo gli avvenimenti svoltisi nel Tigrè e la conseguente sconfitta del genero, abbia chiamato a raccolta i suoi uomini e marci ora contro Degiac Uddeghirghis e Ras Sium. Quali conseguenze apporteranno alla nostra colonia queste inaspettate e gravi complicazioni?

Ras Sium e Degiac Uddegherghis, nemici nostri, che l'ultima vittoria e la occupazione di Adua avranno ubbriacato di gloria, si accontenteranno di questi allori od aspireranno a maggiori trionfi e vorranno tentare un colpo di mano nelle regioni meridionali del nostro territorio? E se fosse vera l'avanzata di Ras Michael, sotto qual veste viene? Come liberatore del genero o come messo dell'imperatore per sottomettere il Capo ribelle?

L'incertezza nell'attuale ingarbugliata situazione accresce le ansie e accende le fantasie dei pessimisti, mentre calmi e fidenti nell'azione energica e sagace del Governo restano i più.

Ai confini sono già ottomila uomini ed ieri è stata richiamata in servizio la milizia territoriale e la milizia mobile; ignorasi se anche questa sia destinata ai confini o debba presidiare Asmara. Molto materiale di rifornimento viene spedito a mezzo di *camions* alle piazze forti di Saganeiti e Adi Ugri.

Le comunicazioni telegrafiche con Adua, restate interrotte per due giorni, sono riattivate. Si assicura che il nostro agente commerciale cav. Teodorani e gli altri italiani addetti all'agenzia ed all'ufficio postale-telegrafico non abbiano subito nessuna molestia da parte degli invasori ».

CAMERA E GOVERNO

In attesa del 2 aprile

Non c'è molto da aggiungere alla cronaca di Montecitorio che abbiamo raccolto ieri. Gli inscritti a parlare da 16 sono divenuti 18 con gli on. Agnelli e Centurione. I deputati cominciano ad arrivare, e saranno senza dubbio numerosi alla Posta da domani, in cui si riunirà, per cominciare, il gruppo socialista riformista.

Le riunioni

Giovedì mattina si avrà il grosso delle riunioni dei gruppi in attesa delle dichiarazioni del Governo. I gruppi parlamentari che determineranno il loro atteggiamento in seguito a riunioni di gruppo e a relativi ordini del giorno saranno però cinque soli: i democratici costituzionali, i radicali, i riformisti, i socialisti ufficiali e i repubblicani.

E' stato detto che tra i radicali si sia manifestata una tendenza favorevole alla astensione. La notizia non c'è stata affatto confermata, anzi da alcuni deputati radicali c'è stata smentita.

Conseguentemente al suo ultimo ordine del giorno il gruppo radicale sarà all'opposizione. Resta a decidere come e quando l'opposizione radicale dovrà manifestarsi con proposte, discussioni, polemiche, o atteggiamenti più combattivi. Dei radicali probabilmente si asterranno sei o sette deputati, quelli le cui elezioni non sono state ancora decise dalla Giunta. E ciò soltanto per una consuetudine di delicatezza, che nei voti di fiducia di solito fa astenere i deputati ancora « sub judice ».

Uno degli argomenti principali che saranno esaminati nelle prossime riunioni dei gruppi è quello delle spese militari. La questione dei ferrovieri sarà anche discussa e dibattuta; e non è impossibile che si tenti un accordo fra alcuni gruppi, come il radicale e il riformista, per procedere di accordo. Pare anche che tra i democratici costituzionali ci sieno alcuni che consiglierebbero di accostarsi ai radicali. La cosa non è ritenuta in linea generale impossibile; ma si osserva che in questo momento l'alleanza tra democratici costituzionali e radicali sarebbe ostacolata dal diverso atteggiamento dei due gruppi di fronte al nuovo Ministero.

La forza della debolezza

Con uno scetticismo che conciliava la simpatia, un sottosegretario dell'attuale Gabinetto ci analizzava così stamane la situazione:

« Ci sono dei malati che sono tenuti su dalla febbre. Anche i più malevoli a Montecitorio si accordano nel sostenere che è necessario lasciarci vivere per le difficoltà che ci vengono incontro. Potete immaginare una crisi al sei o al sette di aprile, con la scadenza del 15 di aprile posta dai ferrovieri? No. Potete immaginare un'altra crisi in maggio, prima che sieno approvati i provvedimenti finanziari, ora che la questione militare è venuta a sua volta a dimostrarne l'urgenza? Ancora meno. I bilanci sono stati preparati dal Gabinetto Giolitti, e i giolittiani li voteranno. Così si è assicurata la vita almeno sino all'autunno. Ad autunno ci si potrà giudicare dalle nostre opere, indipendentemente dalla situazione, e se le opere saranno state buone, continueremo a vivere anche in inverno. Nell'inverno basta alla conservazione della vita un'energia molto minore....

— Tu sei un agrario — ha interrotto uno dei presenti — e ami trarre i paragoni dalla campagna. Alla Camera è un'altra cosa. E' nella stagione fredda, durante la lunga sessione, che i ministeri corrono i pericoli più gravi.

— Vedremo! — ha concluso filosoficamente il sottosegretario che non è di quelli rassegnati a morire.

I centesimi del terremoto

Un argomento di discussione alla Camera erano oggi i nuovi provvedimenti tributari, annunziati forsera dalla « Tribuna ».

— Come provvedimento a pronta cassa — si diceva — è innegabile che l'aumento dei centesimi del terremoto è tra i più [illegible] della guerra l'on. Luzzatti, e l'ha studiato anche l'on. Tedesco. Attualmente i due centesimi del terremoto dànno 18 milioni. Se si portassero a cinque, si avrebbero senza spesa di esazione, subito, altri 27 milioni. Resta da vedere però come mai un provvedimento in apparenza così semplice non sia stato adottato dal Gabinetto precedente. Esso temeva forse che le provincie meridionali si lagnassero di questo inasprimento che colpisce soprattutto la proprietà fondiaria, la quale, secondo i deputati meridionali, avrebbe invece bisogno, nelle regioni d'Italia meno favorite dalla natura, di sgravii.

L'on. Salandra, il quale conosce meglio di ogni altro le condizioni dell'agricoltura del Mezzogiorno, esiterà, per lo meno quanto ha esitato l'on. Tedesco ».

Si soggiungeva oggi alla Camera che l'on. Rubini penserebbe ad una revisione della tassa fabbricati. Ma questa non sarebbe una imposta *a pronta cassa*: tutt'altro, e rientrerebbe nella categoria di quelle riforme tributarie che il Governo potrebbe studiare dopo aver provveduto alle necessità più urgenti del bilancio.

Dopo le vacanze

Si diceva stamane in un crocchio che la Camera si sarebbe riaperta dopo le vacanze pasquali il cinque maggio.

— « Impossibile, ha osservato passando un deputato radicale e meridionale. L'on. Salandra ha come quadro di centro nel suo studio un bel ritratto di Napoleone e ricorda certamente l'ode di Alessandro Manzoni... »

E' rimasto inteso che la Camera si sarebbe riaperta dopo il cinque di maggio.

I cancellieri dall'on. Chimienti

Oggi il sottosegretario di Stato alla Giustizia, on. Chimienti, ha ricevuto in udienza i componenti il Consiglio direttivo della Sezione Romana dei Cancellieri, signori cavalier Marani Toro, rappresentante, ed Andreini, Liguori, Rau, Bacchiocchi e Brunasso, consiglieri.

La rappresentanza dei cancellieri di Roma ha fatto presente all'on. Chimienti la insostenibile condizione della classe in rapporto alle condizioni di carriera ed alla mole del lavoro ed ha invocato provvedimenti adeguati.

L'on. Chimienti ha ascoltato l'interessante esposizione fattagli, dichiarando che il Governo rivolgerà le sue cure anche a tale benemerito personale.

Il personale delle Intendenze di Finanza al Ministro Rava

L'avv. Augusto Toffanini, segretario gen. dell'Associazione Nazionale tra i funzionari amministrativi delle Intendenze di Finanza, ha spedito il seguente telegramma a S. E. il Ministro di Finanze:

« Noi tutti funzionari amministrativi Intendenze Finanza salutiamo, lieti, avvento Ministero E. V., di cui conosciamo sapienza grande, alta probità politica, fiduciosi che vorrà validamente presidiare da ogni insidia o ulteriore postergazione troppo lungamente attese riforme organico nostro e servizi amministrativi, a conseguimento elevazione morale Intendenze, ormai cadute, e noi con esse, avvilente abbandono; — attendiamo sollecita riparazione evidenti ingiustizie economiche, stridentissime in confronto carriere finanziarie sottoposte e coeguali, coll'accoglimento imprescindibili postulati espressi ripetuti memoriali vanamente presentati precedenti Ministri e conclamanti alta voce Congresso Naz. testè tenuto in Roma giorni 8, 9, 10 corrente mese; — ed auspichiamo E. V. renda a noi finalmente giustizia.

In memoria di Francesco Crispi

PALERMO, 29.

Sabato 4 aprile, alle ore 10 e mezza sarà scoperta nel fronte del palazzo dell'*Hôtel des Palmes* una lapide muraria in onore di Francesco Crispi, in ricordo del discorso da lui pronunziato il 14 ottobre 1889, nel quale l'illustre statista preconizzò [illegible]

Da Trieste al Lovcen

Un destino veramente singolare presiede ai nostri rapporti politici e nazionali con la Monarchia austro-ungarica, anzi — per essere proprio esatti — presiede alle vicende della politica estera ed interna della Monarchia austro-ungarica rispetto a noi.

Nello scorso settembre, come ognuno ricorda, vi fu un momento in cui non solo la più gran parte dei giornali austriaci, ma i maggiori personaggi dell'Impero, accogliendo e festeggiando a Vienna il generale Caneva, comandante in capo delle forze italiane nella impresa di Libia, parve che facessero a gara ad onorare in lui non tanto l'Italia vittoriosa della Turchia, quanto la fida e preziosa alleata che, con palese sacrificio del sentimento popolare ed anche di immediati e notevoli interessi, aveva voluto e saputo sinceramente ed efficacemente aiutare l'Austria ad attenuare, per quanto era possibile, il fallimento della propria politica orientale di fronte alla decisiva vittoria della Quadruplice balcanica. Gli stessi giornali e gli stessi personaggi si preparavano, inoltre, ad accogliere con dimostrazioni di amicizia e di gratitudine l'arrivo del nostro Ministro degli Esteri, marchese di San Giuliano, che doveva recarsi a rendere al conte Berchtold la visita da questi fattagli due anni prima a Pisa. Pareva insomma che, dopo trenta anni di frigida alleanza ufficiale, stesse finalmente per sorgere l'alba di una più schietta e diffusa cordialità, e che il dolore di antiche ferite non del tutto cicatrizzate, nè cicatrizzabili, e l'amarezza di recenti delusioni stesse per impallidire e velarsi nella viva coscienza del comune interesse e nella previsione della comune azione internazionale. Ebbene, proprio in quel momento, come un fulmine a ciel sereno, assolutamente gratuiti ed ingiustificabili, vennero i famosi decreti del Principe Hohenlohe contro gli impiegati regnicoli del Comune di Trieste. Così, venne offeso l'amor proprio della nazione italiana, messa in pericolo la nascente cordialità, risuscitati i sospetti ed i rancori sopiti, riaperte le vecchie piaghe, compromesso di nuovo il valore psicologico di una alleanza utile, certo, all'Italia, ma certo anche più all'Austria, data la sua situazione all'interno ed all'estero. E fu ritardata, per conseguenza, la designata visita del marchese di San Giuliano.

Oggi si riproduce presso a poco lo stesso fenomeno. Il duca di Avarna, nostro Ambasciatore a Vienna, in occasione del suo giubileo diplomatico, è stato fatto segno a speciali onori da parte della stampa, degli uomini politici, del Governo della Monarchia, e, con esempio veramente raro, da parte dello stesso Imperatore Francesco Giuseppe. La permanenza del marchese di San Giuliano al Ministero degli Esteri nel nuovo Gabinetto italiano, è stata salutata in Austria con unanime soddisfazione e con l'esplicito riconoscimento dei servizi resi in questi ultimi tempi dalla politica italiana agli interessi ed al prestigio della Monarchia. Il viaggio di Guglielmo II a Vienna, a Venezia ed a Trieste, ha provocato in Austria calde e convinte manifestazioni tripliciste in cui i vantaggi e la perfetta lealtà della alleanza italiana sono stati ancora una volta posti, come meritavano, in evidenza. E finalmente la visita di di San Giuliano a Berchtold ad Abbazia, rimandata dal settembre, è stata nuovamente fissata per il prossimo aprile. Ebbene, proprio in questo momento, per la seconda volta, ci giunge quasi contemporaneamente l'eco delle violenze di Graz contro gli studenti italiani, delle provocazioni antitaliane degli slavi di Trieste e della Dalmazia, favoriti e protetti dalla polizia, dei metodi del conte Wickenburg a Fiume, e l'annuncio del nuovo indefinito rinvio della istituzione di quella ormai famosa Università italiana a Trieste che ogni anno viene regolarmente promessa ed ogni anno non meno regolarmente rinviata con un procedimento invariabilmente identico che comincia a rassomigliare ad una cattiva burla.

Ad onta di ciò, pare che questa volta la gita del marchese di San Giuliano ad Abbazia non sarà più ritardata, visto che numerose ed urgenti ragioni di politica internazionale le esigono. Ma certo, anche questa volta, e non per colpa nostra, al colloquio dei due uomini di Stato mancherà il conforto di quella cordialità del sentimento nazionale che è nel desiderio dei due Governi e nell'interesse dei due Stati. E senza dubbio il nostro Ministro degli Esteri si troverà costretto a far sentire prima di tutto — e speriamo, finalmente, con miglior frutto che per il passato — al Ministro della Monarchia austro-ungarica, che è impossibile dirigere durevolmente ed efficacemente la politica italiana contro il sentimento nazionale, e che, per conseguenza, se l'Austria vuole che l'alleanza italiana sia veramente sincera, solida e fattiva, deve cercare di evitare che il regime semi-autonomo e spesso contraddittorio dei suoi organi di governo si traduca praticamente in così frequenti offese alla nostra nazionalità, che è per se stessa una realtà indistruttibile.

Se non che, questa volta, oltre la solita serie degli incidenti e delle delusioni che riguardano le popolazioni e le città italiane dell'Impero absburghese, vi è un fatto nuovo, di carattere strettamente internazionale e di grandissima importanza. E' l'affare del Lovcen, di cui da tre giorni si torna molto a parlare, e che certo i lettori già conoscono, ma che è meglio riassumere sinteticamente perchè certe cose più sono conosciute e meglio è.

Il monte Lovcen, posto sul confine austro-montenegrino ed appartenente al Montenegro, domina da una parte Cettigne e dall'altra il golfo di Cattaro, ed impedisce in tal modo all'Austria di trasformare questo magnifico porto naturale in una base navale di primo ordine che, una volta neutralizzata Vallona con la costituzione del nuovo Regno di Albania, comanderebbe completamente all'Adriatico meridionale. Per questo, [illegible] tempo il possesso. L'anno scorso, all'epoca della questione di Scutari, corse voce che si era offerto al Governo montenegrino di abbandonargli la disputata città albanese, per averne in compenso l'agognata montagna; ma il Montenegro rifiutò. Ora la *Militarische Rundschau* — che, se non è più l'organo ufficiale dello Stato Maggiore austriaco, ne rappresenta pur sempre, ufficiosamente, le idee — ed il *Neues Wiener Journal* eccitano con linguaggio perentorio e violento il Governo austriaco ad impadronirsi subito e ad ogni costo del Lovcen, « indispensabile alla politica dell'Austria in Adriatico ed in Albania », ed anche del Sosina che sovrasta a Spizza e ad Antivari. Si è detto, inoltre, che, profittando delle grandi angustie finanziarie in cui soffoca attualmente il Montenegro e del desiderio di questo di unirsi con la Serbia, il Governo di Vienna cesserebbe di opporsi alla desiderata unione ed offrirebbe anche degli aiuti economici al piccolo Regno, purchè potesse ottenerne in cambio il Lovcen.

Ora noi non crediamo a tali voci, e siamo sicuri che le imperiose esortazioni della *Militarische Rundschau* e del *Neues Wiener Journal* resteranno anche oggi senza pratico effetto. Ma a certi consigli ai quali non si dà ascolto oggi, si potrebbe, non si sa mai, esser tentati di dare ascolto domani. Ed a questo proposito è bene che la unanime e pronta voce della opinione pubblica italiana faccia subito e definitivamente persuasi tanto i capi politici che quelli militari dell'Austria che la questione del Lovcen non potrebbe in nessun caso venir considerata come una semplice questione austro-montenegrina o anche austro-serbo-montenegrina. Si tratta di una questione eminentemente internazionale, già definitivamente regolata dal Trattato di Bukarest sanzionato dalle Potenze, ed alla quale l'Italia è interessata in primissima linea. Il possesso del monte Lovcen e del monte Sozina da parte dell'Austria, consentendole di fare di Cattaro una formidabile base navale e mettendo sotto i suoi cannoni così Cettigne che Antivari, le darebbe il dominio strategico — e quindi fatalmente anche quello politico — del Montenegro e sposterebbe decisamente a tutto suo vantaggio ed a tutto nostro danno l'equilibrio italo-austriaco nell'Adriatico e, per conseguenza, anche in Albania. Ora, poichè la conservazione di questo equilibrio — al quale noi abbiamo già fatto con assoluta lealtà, sacrifici non lievi — è per l'appunto una delle basi, se non la base principale, della alleanza italo-austriaca, è evidente che qualsiasi tentativo di turbarlo in questo senso intaccherebbe e comprometterebbe nelle sue ragioni fondamentali l'alleanza stessa ed il leale accordo tra le due Potenze adriatiche. Il quale accordo all'Austria, nelle sue complicate condizioni attuali così all'interno che all'estero, non può essere certamente meno prezioso che a noi.

Queste cose, più o meno, sono state già dette, ma giova sempre ripeterle. Poichè è bene che in certi circoli austriaci si sappia che su questioni di questo genere la sensibilità politica italiana è pronta ed unanime. Ed è anche bene che si sappia nel resto di Europa, e specialmente in Francia — dove ancora si insiste a chiederci assicurazioni sul carattere della Triplice rinnovata — che la nostra calda e sincera adesione alla Triplice stessa è chiara e cosciente visione dei comuni interessi e non già dedizione cieca ed incondizionata. E che la polemica talvolta aspra che abbiamo dovuto sostenere, specialmente in questi due anni, con i giornali e con gli uomini di Francia, non deriva da ostili preconcetti antifrancesi, che non esistono affatto, ma dal nostro fermo e vigile proposito di mantenere nel Mediterraneo la posizione che ci spetta, e di difenderla con tenace e risoluto accorgimento, da qualsiasi parte possa venire un tentativo di comprometterla o di diminuirla.

FRANCESCO COPPOLA.

L'Imperatore Guglielmo a Corfù

L'incontro con i reali di Grecia

CORFU', 30.

Il *yacht* imperiale tedesco *Hohenzollern* è arrivato in rada, scortato da due corazzate e da una controtorpediniera tedesca.

Il Re e la Regina di Grecia si sono recati subito a bordo dello *yacht*.

L'incontro fra i Sovrani è stato improntato a grande cordialità; essi si sono abbracciati e baciati ripetutamente.

Dopo una visita di mezz'ora la famiglia reale greca ha lasciato l'*Hohenzollern*.

L'Imperatore è sbarcato più tardi.

Il Re di Grecia, che portava l'uniforme di feld-maresciallo tedesco, lo attendeva allo sbarcadero insieme con le autorità greche.

La popolazione ha acclamato l'Imperatore.

L'Arciduca Carlo Rodolfo

Da Barletta, 29, ci informano:

Da giovedì staziona nel nostro porto lo *yacht* « Hull », con a bordo l'arciduca Carlo Rodolfo d'Austria.

Il Principe è sceso ogni giorno in città, visitando i monumenti, di cui ha preso varie fotografie.

Si è anche spinto nei dintorni.

Stamane poi ha invitato mons. Vannella a celebrare messa sulla nave.

Domani l'Arciduca riprenderà la sua crociera nell'Adriatico, visitando altri porti e città.

Lo spionaggio in Russia con la telegrafia senza fili

L'arresto di un telegrafista

PARIGI, 30.

Il *Matin* ha da Pietroburgo: Da Kiev viene segnalato l'arresto operato nella vicina stazione radiotelegrafica del telegrafista Ikovsky sotto l'accusa di spionaggio.

In casa dell'arrestato è stato scoperto un impianto radio telegrafico, del quale si suppone egli si sia servito per intercettare [illegible]

I disordini di Subiaco

Un soldato ferito - Nuovi tumulti

SUBIACO, 30.

Durante i disordini di ieri fu ferito da un colpo di pietra al parietale destro il soldato Gibello Carmelo che dal dottor Rossi fu giudicato guaribile in 10 giorni. L'arrivo dei soldati di iersera ha completato il battaglione dell'81.a fanteria, mentre il treno speciale portò altri cento carabinieri.

L'officina dell'*Anglo Romana* e tutta la zona della Fontanella è protetta da doppio cordone di truppa e per tutta la città girano pattuglie di carabinieri. Iersera durante la notte il delegato signor Procacciani eseguì oltre trenta arresti. Ma stamane quasi tutti gli arrestati sono stati rilasciati, mentre vennero inviati alle carceri sotto imputazione di danneggiamento qualificato, resistenza e violenza alla forza pubblica Cellaredi Nazareno, Lupi Pietro ed Enrico, Caronti Umberto, Barraco Antonio fu Giuseppe, Coltellacci Vladimiro. C'è da augurarsi che le loro imputazioni possano venir di molto attenuate onde ridonare alle famiglie che da ieri sera piangono sotto la caserma i congiunti carcerati e per ridonare immediata la calma al paese. Ecco come finiscono gli inconsulti tumulti di piazza.

La folla anche iersera non volle far tesoro dei buoni consigli e si abbandonò inveendo contro i soldati e urlando e fischiando il direttore della officina ing. Marconi, quando questi volle tornare nella propria famiglia per rassicurarla dalle ansie e preoccupazioni di tutta una giornata di lotta. Lo stato d'animo della popolazione seguitò a mantenersi eccitato per tutta la sera, specie nel quando cominciarono gli arresti. Una folla rumorosa si fermò avanti alla caserma ma fu dispersa ed allontanata dai carabinieri. Alle 21.30 arrivò il cav. Vescovi, vice-questore di Roma, mentre con il treno precedente era giunto il capitano dei carabinieri cav. Giannuzzi. Questi insieme al giudice avv. Angeloni ed al cancelliere Belli che già durante il giorno si distinsero per mettere pace iniziarono la loro opera pacificatrice che ha portato alla giornata di oggi abbastanza calma. In città non si veggono che gruppi di persone abbastanza numerosi che commentano in un senso e in un altro i gravi disordini di ieri. Il cav. Vescovi ha indetta una riunione al Comune alla quale sono intervenuti il direttore della officina ing. Marconi, il sindaco, cav. Monaco, la Giunta, il Consiglio comunale e moltissimi cittadini compresi i capi dell'agitazione. Dopo una paternale del cav. Vescovi deplorante gli atti di vandalismo compiuti contro l'Officina elettrica, si sono da ambo le parti chiarite parecchie situazioni di fatto e principalmente, quel che era necessario, è rientrato in tutti quel senso di logica e di serietà che ha sempre caratterizzato il buon popolo sublacense, affermandosi che non bisognava fare questione di partiti per un sì grave interesse cittadino, quello cioè che sin dal principio della agitazione ha sempre suggerito la *Tribuna*, di accordo con gli altri giornali della capitale. Si è promesso di adoperarsi per tranquillizzare il popolino e specie le donne che si mantengono tuttora irritate e di evitare qualsiasi perturbamento dell'ordine pubblico. Si è nominata una Commissione composta dal sindaco, del Consiglio e dei seguenti cittadini: prof. Angelucci Vincenzo, Bellini Erminio, Capitani Nazareno, prof. Giappi Augusto, Ciolli Benedetto, De Santis Torello, Giannoli Edoardo, Giustiniani Umberto, Lanciotti Guglielmo, Lostrissimi Antonio e Filippo, Franceschi Romolo, Ricci Pietro, Marrone Gabriele, Angelucci agr. Guido, che come suo operato lancerà al popolo il seguente manifesto:

Cittadini,

«La questione relativa all'acqua della Fontanella è di pubblico generale interesse e deve rimanere superiore a qualsiasi competizione di partito. Essa deve essere risoluta in modo definitivo e per questo è necessaria la calma, la tranquillità e la serenità di tutti, senza eccessi, senza che l'ordine sia turbato con le dolorose conseguenze che purtroppo si verificano. Con l'accordo delle autorità e il consenso di tutti i presenti alla riunione odierna, si è costituita la sottoscritta Commissione perchè provveda nel modo migliore e nel termine più breve a risolvere uno stato di cose che deve assolutamente cessare. Nostro scopo proficuo è quello di metterci in immediata comunicazione con i dirigenti la Società anglo-romana per stabilire con l'ausilio dei tecnici già venuti e del nostro deputato on. Venzi i provvedimenti utili e definitivi.

Cittadini!

Siate calmi e tranquilli e sorreggete con la vostra fiducia e con la serenità di popolo civile la non facile opera nostra».

(*Seguono le firme*).

Intanto si è telegrafato all'on. Venzi e al direttore generale della Società anglo-romana ing. De Jong perchè con la loro autorità e con il loro immediato intervento portassero la vera parola rassicuratrice.

Speriamo che alla soluzione si venga e presto per il bene ed il decoro di Subiaco e per la tranquillità delle famiglie.

L'affare dello spionaggio di Verona

Induzioni ed ipotesi

VERONA, 30.

Persistendo l'autorità giudiziaria nel più assoluto mutismo — e ne avrà le sue delicate ragioni, vogliamo convenire — riguardo al presunto disertore austriaco Tomasi Giovanni, venticinquenne, di Riva, e della vasta rete di spionaggio ai nostri danni che intorno alla sua persona si tenderebbe, persuasi si tratti di cosa abbastanza grave, in aggiunta a quanto riferimmo ieri abbiamo voluto allargare ed approfondire le indagini per conto nostro riguardo la traccia dei molteplici e misteriosi viaggi del Tomasi.

Naturalmente ci consta che l'autorità giudiziaria non sta affatto con le mani in mano: sappiamo anzi che, preoccupata del grave fatto, estese ovunque le sue ricerche, tenendo conto e calcolo di ogni indizio e circostanza.

Come dicemmo, il Tomasi disse che recavasi sovente anche a Grezzana, paese a circa dodici chilometri da Verona, nella Valpantina. Colà il Tomasi si recava nel settembre 1912, quando disertò le file dell'esercito austriaco, riuscendo ad occuparsi in qualità di cameriere presso la contessa Guarienti. Per alcune piccole truffe venne arrestato e condannato dal nostro tribunale a mesi 4 di reclusione. In quell'epoca due contadini di Azzago nella Valpantina avevano tentato, ma inutilmente, di corrompere le sentinelle di guardia al forte Masua, per avere informazioni inerenti al forte stesso, ai cannoni ivi giacenti, ecc. Quei due venivano poscia tradotti davanti alla nostra Assise e condannati. Per quante ricerche ed investigazioni all'epoca del processo siano state fatte, non si potè stabilire chi fosse il mandante dei due contadini, e per quale potenza estera avessero odiosamente lavorato.

Non per nulla abbiamo messo a contatto tutto ciò con la permanenza del Tomasi a Grezzana, perchè c'è ora chi si chiede, se proprio nessun legame corresse tra i due contadini e l'ex-sagrestano di Riva.

Terminato di scontare la pena, il Tomasi fu accompagnato in questura, ed allora si scoprì che era un disertore austriaco e perciò, dietro sua richiesta, gli destinava per domicilio Milano, dove dev'essere rimasto parecchio, perchè anche ultimamente quando fu arrestato a Peschiera, parlava il più autentico meneghino. Già dicemmo che nella perquisizione fatta al Tomasi, furono rinvenute delle lettere, delle cartoline scritte in tedesco e dei telegrammi convenzionali provenienti da varie città italiane. Questi ultimi contenevano frasi di questo genere: «Zio sta male, vieni. Lo zio peggiora vieni, attendoti caro.»

Il Tomasi, se i molteplici sospetti elevati contro di lui reggeranno alle future investigazioni, sarebbe dunque stato in tutta questa losca faccenda l'intermediario, l'agente cioè incaricato di portare a Riva ed a Innsbruck più frequentemente in questa ultima città, i documenti e le informazioni richieste. Con ciò si spiegano i viaggi, oltre che a Verona, a Riva e ad Innsbruck per mezzo del piroscafo.

Intanto il Tomasi è sempre in carcere.

Aggredito dalla moglie e dal suo amante

NAPOLI, 30.

Luigi Orlandini, fonditore, essendo stato tre anni or sono abbandonato dalla moglie Olimpia Sorrentino, la cercò dovunque e alla fine, incontratala la tempestò di coltellate.

Dopo qualche tempo la Sorrentino guarì e l'Orlandini fu condannato a tre anni di carcere. Egli scontò la pena e la donna divenne l'amante di un fioraio. Ma gli affari non dovevano andar molto bene, tanto che la Sorrentino ebbe la temerità di andare a trovare il marito, che aveva scontato la pena, per chiedergli di riprenderla.

Questi, naturalmente, si rifiutò, ma la Sorrentino decise di vendicarsi. Infatti in compagnia dell'amante attese il marito in un angolo della strada, lei armata di rasoio, l'amante di rivoltella. Quando l'Orlandini passò presso i due che l'attendevano, la donna gli si lanciò contro, e cominciò a tempestarlo di colpi di rasoio, dai quali l'aggredito si difese in modo da non essere ferito e da poter fuggire.

Allora intervenne l'amante che lo inseguì [illegible] due colpi di rivoltella [illegible]

Incivilità di socialisti

per una conferenza dell'on. Federzoni

VENEZIA, 30, ore 16.

Questa sera al teatro La Fenice l'on. Federzoni terrà una conferenza dal tema: «Italiani e slavi». Iersera l'on. Federzoni parlò a Padova ripetendo la conferenza dal titolo: «Da Adua a Tripoli».

I socialisti che erano intervenuti in gran numero suscitarono un baccano infernale cercando, come sogliono, incivilmente di sopraffare l'oratore che accolsero a urli e fischi suscitando viva e legittima reazione da parte dei nazionalisti. Alla fine il socialista prof. Severi parlò in contraddittorio, ma fu così poco felice, da suscitare un nuovo tumulto. Fuori del teatro e davanti al caffè Pedrocchi avvennero altri tafferugli tra socialisti e nazionalisti con scambio di pugni e bastonate. Intervennero, sebbene in ritardo, carabinieri e agenti di P. S., che riuscirono a far tornare la calma. Nella stessa sera all'on. Federzoni venne offerto un banchetto di una ottantina di coperti.

Un commerciante scomparso

e ritrovato morto in un pozzo dopo 4 giorni.

SAVONA, 30.

Sino dalla sera di martedì scorso, erasi assentato da casa il negoziante di legna e carbone Gervasio Giuseppe d'anni 55, nativo di Savona, avente un ben avviato negozio in piazza Sisto IV ed un grande magazzeno all'ingrosso in Vico del Marmo, nei bassifondi del Palazzo Demaniale presso Piazza del Duomo.

Sovente per ragioni del suo commercio, egli era solito ad assentarsi da casa rimanendo fuori alcuni giorni, per cui la di lui famiglia non ebbe sulle prime alcun pensiero della sua assenza, ritenendo si fosse recato in qualche paese della Liguria e del Piemonte per fare degli acquisti; ma prolungandosi l'assenza oltre il solito, si cominciò ad avere qualche triste presentimento, che purtroppo era realtà.

Uno dei figli del Gervasio impensierito dell'assenza del padre non trascurò di farne ricerca, e chiederne informazioni, e alla fine guidato più che altro da un doloroso presentimento che lo impensieriva, recavasi a visitare minutamente il magazzino di deposito in Vico del Marmo, che è un vero labirinto con stanze, ripostigli ed anditi oscuri che si inoltrano per un buon tratto nei bassifondi del palazzo demaniale.

All'estremo limite del magazzeno trovasi un angusto andito oscuro, con un pozzo d'acqua inservibile, la cui apertura era stata sbarrata da uno sportello trattenuto da una stanga di legno — e fu in questo punto che la triste realtà cominciava a farsi strada.

Infatti lo sportello era stato sgangherato ed a terra si scorgeva la stanga di legno assieme ad un pezzo di ferro quasi a forma di palanchino, col quale certamente venne fatto saltare lo sportello del pozzo. Quando il giovane ebbe a constatare tutto ciò, in preda alla più terribile ansietà e sospettando che il padre si fosse gettato nel pozzo, accorse a darne partecipazione all'autorità di P. S., la quale mandò subito sul posto un delegato con alcuni agenti ed una squadra di civici pompieri, muniti degli attrezzi occorrenti.

Erano le 22.30 quando fra l'ansia di tutti i presenti e l'angoscia più terribile del figlio accompagnato da alcuni parenti ed amici, i nostri pompieri a mezzo di un rampone frugarono sul fondo del pozzo, constatando pur troppo che vi si trovava il cadavere del povero Gervasio.

Si dovette usare dolce violenza verso il figlio del suicida che si disperava, e pregare alcuni amici e parenti che lo allontanassero da quel luogo di dolore, onde non esporlo a vedere il cadavere del genitore morto da quattro giorni.

Quindi si procedette all'estrazione del cadavere dal pozzo, ove l'acqua, stante le abbondanti pioggie dei giorni scorsi era alta più di tre metri — e fu il capo-squadra Capfini che dovette calarsi nel pozzo, mediante una scala a corda e con l'aiuto degli altri pompieri, trarre fuori il cadavere, ch'era in istato di perfettissima conservazione.

Si recò sul posto l'autorità giudiziaria per le necessarie constatazioni di legge, e verso mezzanotte la salma veniva trasportata alla camera mortuaria.

E' assolutamente escluso che possa trattarsi di delitto o di disgrazia, perchè tutto fa ritenere che l'infelice in un accesso di nevrastenia siasi deciso a metter fine ai suoi giorni in modo così orribile.

La grazia ad un parroco condannato per spionaggio

BRESCIA, 30.

Il parroco di Gardone sulla riva del Garda, Domenico Salvadori, due anni or sono veniva arrestato a Riva di Trento sotto la grave accusa di spionaggio. Sottoposto successivamente a regolare processo don Salvadori venne condannato a 18 mesi di carcere duro. Egli aveva scontata buona parte della pena che avrebbe dovuto terminare il 31 luglio prossimo quando l'altro ieri con R. Decreto gli venne concessa la grazia e la immediata libertà. [illegible] Salvadori, uscito [illegible] per Gardone [illegible]

Guglielmo Ferrero parla a Bologna

dell'Università italiana a Trieste

BOLOGNA, 28 (sera).

Quest'oggi ha avuto luogo al teatro *Verdi* un comizio per l'Università italiana a Trieste, promosso dagli studenti della nostra Università; hanno parlato alcuni studenti, i proff. Venezian e Lipparini, quindi, salutato da un lungo applauso, s'è levato Guglielmo Ferrero.

Il Ferrero che, trovandosi qui a Bologna per una conferenza, ha consentito all'invito degli studenti, ha detto:

«Una gloria che nessun straniero ha mai contestato all'Italia è quella di possedere la più antica e ricca coltura: nella sua lunga storia l'Italia ha sperimentato tutte le vicende della fortuna buone e cattive, ma non ha mai cessato di contribuire al progresso intellettuale del mondo ora con la filosofia, ora con la letteratura e l'arte, ora con il diritto, ora con la religione, ora con la scienza. Nessun popolo può vantarsi di essere stato presente da venticinque secoli come l'Italia in tutti i grandi movimenti della civiltà: non la Grecia che creò cose meravigliose ma il cui splendore intellettuale è spento da un pezzo, non le grandi nazioni moderne che nella storia della coltura sono giunte molto più tardi. Solo l'Italia dai tempi lontani della colonizzazione greca sino ad oggi è sempre stata viva e operante nel dominio intellettuale.

Noi possiamo perciò concedere molto ai capricci della storia che di secolo in secolo innalza gli uni e abbassa gli altri, ma non possiamo rinunziare a questa specie di primogenitura ideale delle cose della coltura e lasciare che da popoli e razze più giovani si neghi agli italiani dell'Austria il diritto di imparare le scienze e le arti nella lingua di Dante e di Galileo e nella maggiore delle loro città. Questo diniego è come una offesa alla gloria più pura e più alta di tutta la lunga nostra storia. Noi abbiamo diritto, ricevendolo, di ricordare ai popoli che ce lo infliggono che essi non sarebbero giunti al loro grado presente di civiltà se su questa piccola lingua di terra che si protende nel Mediterraneo, un popolo da venticinque secoli non avesse dato al mondo lo spettacolo meraviglioso di questa eterna giovinezza intellettuale.

Poichè parlo a dei giovani che si apprestano a entrare nella vita, vorrei dire loro ancora che la lotta di cui l'Università di Trieste è oggetto, ha un significato anche più vasto e profondo: essa dimostra che la coltura, come il commercio e la politica, è una battaglia perenne. Guai a chi disarma e si stanca: la più gloriosa ed antica delle colture cade il giorno in cui il popolo che la creò non sa più difenderla contro gli assalti di culture rivali o contro le rivolte della barbarie: più la coltura d'un popolo è antica, ricca e gloriosa, più gravi sono i doveri delle generazioni che ne ereditano le tradizioni. Pensate, o giovani, anche e sopratutto a proposito dell'Università di Trieste, che noi dobbiamo difendere più energicamente che non abbiamo fatto negli ultimi cinquant'anni, le tradizioni vitali della nostra coltura: opera ardua, ma nobile, ella quale vorrei si preparassero i migliori di voi perchè potrebbero arrecare un inestimabile beneficio alla Patria, se sapranno unire ad un'attività infaticabile le virtù della pazienza e del coraggio».

Calorose ovazioni han salutato il nobile discorso di Guglielmo Ferrero, che ha suscitato la più viva impressione.

Assassinato in letto con 4 fucilate

SAN SPERATE, 30.

Alle 23.30 di ieri veniva assassinato il calzolaio Florindo Villasanta, ventitreenne. Il povero giovine, buono e laborioso, da pochi mesi fidanzato, reduce dalle battaglie di Libia, veniva freddato nel sonno da quattro fucilate che, partendo dalla strada maestra attraversò la porta d'ingresso, lo raggiunsero nel letto. Una ferita al retro auricolare sinistro penetrante in cavità, tolse al disgraziato dopo due ore ogni conoscenza e ne determinò la morte seguita alle 11 d'oggi ore [illegible]

Cronache di Sardegna

Da Cagliari

CAGLIARI, 29.

L'ON. BATTELLI PER PACCINOTTI

Domani sera giungerà l'on. Battelli dell'Università di Pisa, per commemorare Antonio Paccinotti in occasione delle solenni onoranze decretategli dal Corpo Accademico della nostra Università e dalla Civica Rappresentanza.

Il prof. Battelli fu pure insegnante nel nostro supremo istituto, or sono parecchi anni.

La «Croce Verde» da poco sorta nella nostra città e già fiorente, ha ufficiato l'on. Battelli per tenere una conferenza, e l'illustre scienziato ha accettato; fu quindi stabilito che la conferenza si terrà nel teatro «Civico» alle 20 di lunedì sul soggetto: «Vita intima della materia»; la conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Coadiuveranno l'on. Battelli i professori Maccarone del R. Liceo Dettori e Arturo Salvi, Direttore della Scuola industriale, già suoi allievi.

UNA OPERA UTILE

In questi giorni è giunto al dottor A. Capra, segretario della Società Storica Sarda, il seguente telegramma da Pavia, del chiarissimo prof. Arrigo Solmi, presidente della Società stessa:

«Ministero Istruzione ha assegnato sussidio incoraggiamento lire mille per pubblicazione vocabolario corso.»

La notizia è accolta con compiacimento da quanti si interessano degli studi.

La Società Storica Sarda ha assunto la stampa dell'opera postuma del corso Fra Domenico Falcucci, intitolata «Vocabolario dei dialetti, costumi e geografia della Corsica» e la stampa è curata dall'illustre glottologo P. E. Guarnerio dell'Università di Pavia, che ha compiuto il riordinamento delle schede lasciate dal Falcucci, compiendo un lavoro di grande interesse per la scienza e di viva importanza nazionale. Il cospicuo sussidio concesso dal Ministero su parere favorevole della Giunta del Consiglio Superiore, vale oltre a tutto, a riconoscere l'importanza della pubblicazione.

Il libro uscirà nell'ottobre prossimo.

Da Sassari

SASSARI, 29.

UNA CONFERENZA DI SALVATORE FARINA

Salvatore Farina, il gentile romanziere, stamane nel teatro civico ha tenuto una conferenza a beneficio dell'ospedaletto dei cronici.

Il teatro era affollato di signore e signorine e della notabilità cittadina.

Il conferenziere è stato salutato da un lungo applauso appena presentatosi alla ribalta e poi seguito con la più intensa attenzione nelle sue delicate ed argute osservazioni intorno agli animali amici nostri, ed anche intorno agli uomini non amici... degli animali.

Scroscianti applausi hanno salutato la fine dell'interessante conferenza.

L'illustre scrittore è stato invitato in varie città dell'isola a tenere conferenze.

LE IMPRESE DEI LADRI

I ladri continuano le loro audaci imprese anche in città. Introdottisi nel deposito di materiali da costruzione dell'avv. Beniamino Somma, in via Giorgio Asproni, tentarono di aprire la cassaforte. Ma tutti i tentativi, compreso quello di asportare la stessa cassaforte, riuscirono vani.

Altri penetrarono nel deposito di pasticceria del sig. Bellei, deposito che si trova in via Moleschott, di fronte alla caserma delle guardie di città. Il bottino fu magro: non trovarono che poche lire.

In ogni modo è necessario che, con mezzi adeguati, venga data la caccia ai ladri e ladruncoli che turbano la tranquillità in città e nelle campagne.

SESTU, 29.

— **Opera di bonifica.** — Il nostro egregio medico condotto dottor Bernardo Locci, nella sua relazione di quest'anno circa la campagna malarica, ha voluto più specialmente segnalare alle autorità preposte alla tutela igienica, il grande contributo che porta alla diffusione del morbo, la irregolarità del corso d'acqua, che scendendo dalle colline orientali del Campidano, attraversa tutta la nostra regione ed il paese, andando ad impaludarsi nelle vicinanze del Comune di Elmas.

Lo studioso clinico, avverte che se a sopprimere questo permanente fomite morbigeno, non intervengono le già deliberate bonifiche e l'attuazione del «bacino montano di Sestu», per cui sono stanziate le somme occorrenti nelle leggi speciali di Sardegna, la diffusione del malanno non potrà essere arrestata per quanto la profilassi chininica — qui sia largamente e sapientemente applicata.

Il torrente di Sestu che, non è molti anni, devastò mezzo paese, nei mesi estivi si essurisce, abbandonando lungo il suo corso, acquitrini e botri maligni che diffondono ovunque l'insidia della febbre, tenendo sempre alta la percentuale dei malarici.

Il dott. Locci, ha voluto con vivo amore di scienziato, nei dieci anni che esercita nobilmente la sua missione, studiare profondamente il doloroso problema della malaria che infiacchisce questi nostri pertinaci e avveduti agricoltori i quali seppero fra i primi intendere il supremo bene nascosto nella nostra pingui terre, le virtù civili della cooperazione e l'efficacia della meccanica agraria moderna, e segnalando l'intensità del danno, ammonisce sui mezzi più adatti a porvi riparo, mezzi che appariscono i soli più rispondenti a raggiungere l'umano e benefico ideale.

La amministrazione comunale, da suo canto, non rimane inerte per il conseguimento di così alto scopo, e con deliberazioni, con azione calda e amorevole eccita Governo e autorità invocando per ragioni di giustizia e per indiscutibili motivi di opportunità e di necessità la costruzione di un'opera, la quale oltre a purificare una vasta zona di territorio ricchissimo, integrerebbe l'azione comune dei lavoratori della terra nella conquista di una giusta e doveta fortuna.

NUORO, 29.

— **Una festa civile ad Orgosolo.** — Ad Orgosolo, il paesello di cui si occupò la stampa per i luttuosi avvenimenti dello scorso anno, l'altro giorno vi fu una simpatica festa che lasciò nella popolazione la più gradita impressione.

Quattrocento alunni delle scuole elementari festeggiarono l'inaugurazione della loro bandiera.

Come padrino intervenne il cav. Pantano, comandante della compagnia di bersaglieri qui distaccata. Il parroco, rev. Fadden, benedisse la bandiera, pronunziando un elevato discorso, in cui inneggiò alla patria ed alle vittorie della civiltà.

Parlarono pure i maestri, applauditi.

Un operaio licenziato

revolvera un ingegnere in Sicilia

PALERMO, 29, ore 16.

Telegrafano da Caltanissetta un grave fatto che ha destato grande impressione. Nella miniera Tallarita, a poca distanza dall'abitato di Sommatino, trovasi come direttore da parecchio tempo l'ing. Marmolada, lombardo, persona gentilissima, ben nota e assai stimata da tutti i suoi colleghi.

Poco dopo le 10 l'ing. Marmolada aveva licenziato dal lavoro un giovanotto, Rosario Cariolo, di anni 18. Il Cariolo armato di rivoltella aspettò che il direttore uscisse dal suo ufficio e proprio dinanzi alla porta dell'amministrazione gli esplose contro due colpi di rivoltella miracolosamente andati a vuoto. I proiettili infransero alcuni vetri delle finestre. Il Cariolo si diede subito alla fuga ed è attivamente ricercato.

La tramvia Brescia-Gardone Val Trompia

Alla Ditta esercente la tramvia Brescia-Gardone Val Trompia è stato concesso di completare la trasformazione ed il miglioramento del servizio, estendendo la trazione elettrica anche al tratto Stocchetta-Gar[illegible]

Provincia Romana

Bracciano

UNA NUOV ACHIESA

Oggi ha avuto luogo una solenne cerimonia religiosa della posa della prima pietra di una chiesetta che sorgerà alla sommità di via Flavia di fianco al monastero del Divino Amore. Avrà le dimensioni di metri 8 per 16, con relativi annessi, compreso un oratorio ed un cavalcavia per accedervi al coperto dal monastero stesso i quali saranno in cemento armato essendo stato affidato l'incarico del progetto della costruzione di detta chiesa all'ing. cav. Coltellacci. Si è sicuri che riuscirà, per quanto modesta, un'opera rispondente alle più sane norme dell'arte. Intervennero alla cerimonia il vescovo della diocesi Doebbinghi il parroco sig. Onori don Filippo, monsignor Tamburri Girolamo e daltri componenti il clero, nonchè alcuni padri religiosi dei cappuccini. La cerimonia è stata solenne in quanto che tutte le personalità di Bracciano sono intervenute manifestando in questa maniera il grande affetto per la fede cattolica.

Civita Castellana

CONTRIBUTO DI STATO ALLA SOCIETA' NORD

Il Consiglio di stato, sezione II dopo lunga ed esauriente discussione ha accolto all'unanimità la domanda per il contributo di Stato a favore della società Roma-Nord per la trasformazione della tramvia Roma-Civita Castellana, in ferrovia elettrica sostenne con grande interessamento la tesi dell'accettazione di tale domanda il nostro deputato on. Carlo Calisse che potentemente e con quel valore, che nessuno può contrastargli ha sostenuto che tale contributo doveva concedersi benchè si trattasse di trasformazione di tramvia in ferrovia elettrica e non di una linea completamente nuova. La lieta notizia è stata accolta con generale soddisfazione poichè da questa trasformazione Civita Castellana ritrarrà immensi e sicuri vantaggi, il principale quello di essere congiunta con Roma con mezzo maggiormente rapido. I numerosi suoi amici hanno stamane spedito un telegramma all'on. Calisse per inviare a lui doverosi infiniti ringraziamenti per l'opera sua efficacemente spiegata anche in questa circostanza.

TELEFONO

Con la visione ormai sicura di questo importante miglioramento del principale e più diretto mezzo di comunicazione con Roma, la cittadinanza e specialmente quella parte di essa dedita agli affari, e non parte trascurabile davvero, fa voti e li esprime a mezzo dell'autorevole «Tribuna» che presto Civita Castellana sia congiunta anche con Roma a mezzo del Telefono. Aggiungere una parola sola per sostenere tale desiderio sembra superfluo. Progetti e proposte sono stati fatti e discussi; è supremo interesse cittadino che si addivenga ad una sollecita conclusione.

CITTADINI VALOROSI

Dopo essersi trattenuto fra noi in licenza il concittadino ing. Giuseppe Ribaldi tenente dei bersaglieri, un reduce di Sciara-Sciat, ove guadagnò la medaglia al valore, e di Rodi, è partito ieri l'altro per la scuola di Parma.

E' ritornato a Civita Castellana il dott. rag. sig. Erminio Mariani dopo due anni e mezzo di dimora al Giappone, quale Titolare della Borsa Nazionale di pratica commerciale per la piazza di Tokyo. Ai due giovani concittadini, in campo così diverso valorosi, augurio di un brillante, meritato avvenire.

MEZZA QUARESIMA IN RITARDO

Ieri sera il Circolo di Ricreazione ha dato una festa da ballo che, come quelle del Carnevale, è riuscita briosa ed animata. Alle danze che si protrassero fino alle 5.30 di stamane vi furono due parentesi e parentesi graditissime. La signorina Caladini di Roma suonò divinamente al piano con sentimento e valentia di artista provetta, benchè giovinetta: ebbe applausi sinceri e rallegramenti dopo mezzanotte fu servita una cena preparata con fine gusto culinario e consumata in mezzo alla schietta allegria.

Genazzano

FESTA DEGLI ALBERI

Dal Ministero della P. I. sono state recentemente conferite medaglie di benemerenza al vice pretore cav. avv. Giorgi Luigi, al segretario Camilli Tommaso, al direttore didattico Delgatte ed al maestro Anelli per l'opera dai medesimi spiegata per la celebrazione della Festa degli Alberi.

PATRONATO SCOLASTICO

Il patronato scolastico, anche qui costituitosi, accenna a divenire un florido istituto, che molto utile arrecherà ai bambini poveri, ed allo sviluppo della istruzione. E non poteva essere diversamente, quando si riflette che esso è stato affidato ad elementi veramente fattivi.

Presidente cav. Vannutelli Antonio il quale si è fatto sempre un dovere di spendere le sue migliori energie per ciò che si riferisce alla scuola popolare.

Alla circolare da esso spedita hanno risposto ogni ordine di cittadini con offerte ed incoraggiamenti.

Dobbiamo perciò augurarci che il cav. Vannutelli sia confermato presidente definitivo, ed esso efficacemente coadiuvato dalla emerita segretaria sig.na Franzesini Daria, saprà condurre all'apogeo la benefica istituzione.

Montalto di Castro

PRO OSPEDALE

Ad iniziativa del marchese Benedetto Guglielmi, presidente della Congregazione di Carità e del sindaco comm. Guglielmotti ieri sera si riunì nella sala consigliare il Comitato esecutivo per le feste di beneficenza pro ospedale S. Sisto. In massima fu stabilito di indire una gran fiera e lotteria il giugno, giorno in cui verrà inaugurato il nuovo edificio scolastico, e verranno date le medaglie commemorative ai reduci dalla Libia.

La nobile e filantropica iniziativa sarà senza dubbio coronata da ottimi risultati.

Ci auguriamo che la cittadinanza montaltese ed i comuni che maggiormente hanno diretto contatto col nostro ospedale non saranno sordi all'appello e con entusiasmo concorreranno a che le feste riescano.

— **Stazione di monta equina.** — Dal 11 corr. funziona la stazione di monta equina con lo stallone «Milton» bimeticcio anglo-orientale, del deposito di Pisa.

Lo stallone scelto dal signor Giuseppe Franceschelli, competentissimo allevatore, è stato di gradimento dei vari mercanti di campagna. Funziona da guardastallone il dott. Vittorio Boisi.

Tivoli

LA SCUOLA NORMALE INTITOLATA ALL'ON. ALFREDO BACCELLI

Nell'ultima adunanza consigliare, è stato deliberato ad unanimità di intitolare la regia Scuola Normale al nome dell'on. Alfredo Baccelli, nostro valoroso deputato, che ha il grande merito di aver dato a Tivoli un altro importante istituto di coltura e di educazione.

Nella stessa seduta, si è stabilito di ornare il giardino Garibaldi con le erme del comm. Nicolò Arnaldi, testè universalmente compianto per la sua morte dall'intera cittadinanza, di Taddei, di Bulgarini e di Luigi Coccanari, che hanno tutti in varia maniera beneficato Tivoli.

SERVIZIO TELEFONICO NOTTURNO

A datare dal 1.o del prossimo mese di aprile, se saranno ultimate le trattative fra comune e la direzione generale dei telefoni, il locale ufficio resterà aperto a disposizione del pubblico anche la notte.

LA ROCCA PIA

Avendo l'ing. Salvati terminato il piano regolatore per il nuovo quartiere che sorgerà negli orti Barbiellini, la Rocca Pia ed essi adiacente, sarà completamente isolata e contornata da un giardino con accesso dal viale Torrioni e da Inversata.

CIRCOLO IMPIEGATI

Il presidente del Circolo degli impiegati, ha convocato per dopodomani tutti i soci appartenenti al suddetto impiegatizio sodalizio, ad una adunanza per il rendiconto finanziario e per il rinnovo delle cariche sociali.

TRUPPA AI TIRI

Probabilmente verrà fra noi un reggimento d'artiglieria con molti allievi ufficiali per rimanervi circa cinquanta giorni.

Scopo della permanenza saranno gli esperimenti dei tiri in montagna col nuovo cannone da 105.

PER LA BACHICOLTURA

Il nostro egregio professore Gregorio Carmelo della cattedra ambulante ha indetto un concorso a premio fra i contadini del mandamento di Tivoli — a scadenza 15 aprile — per favorire la bachicoltura che una volta nelle regioni era fiorentissima.

L'importanza e l'utilità della coltura [illegible] breve periodo di tempo 35-40 giorni) la famiglia di un modesto agricoltore che alleva un'oncia di seme bachi, può realizzare dalle 130 alle 200 lire, somma che ben difficilmente riesce a raggruzzolare in un anno intero di faticoso lavoro sui campi. Non solo, ma vi è anche da considerare che l'allevamento del baco, essendo un lavoro leggero, viene eseguito dalle donne, dai vecchi e dai ragazzi, eppercio potrebbe ben dirsi il frutto di quei componenti della famiglia che ben poco potrebbero produrre diversamente.

Particolari istruzioni saranno dettate per allevare il baco da seta secondo i sistemi più economici, che richiedono pochissima mano d'opera e riducono le spese del 40-50 per cento, a confronto coi sistemi vecchi.

I premi sono così ripartiti: Impianto di gelseti e prato: 1.o premio, L. 100 - 2.o L. 80; 3.o L. 60; 4.o L. 40 e 5.o L. 20, tutti con diploma di merito.

Per potatura e coltivazione razionale del gelso; 1.o premio, L. 50; 2.o L. 40; 3.o L. 30; 4.o L. 25 e 5.o L. 20.

Per l'allevamento razionale del baco da seta, in particolar modo con i sistemi più economici: 1.o premio, L. 80; 2.o L. 60; 3.o L. 50; 4.o L. 40 e 5.o L. 20.

Veroli

LAVORAZIONE DELLE «CESE AI COLLI»

Da tempo immemorabile tutte le amministrazioni che si sono succedute al Comune hanno fatto lavorare i terreni nelle nostre montagne che si denominano «Cese ai Colli». Soltanto l'amministrazione Di Rosa-Ari con grave danno dei nostri contadini abolì la detta lavorazione adducendo come ragione causa di danni per possibili alluvioni. Il Consiglio, nella sua ultima tornata ha deliberato che le Cese ai Colli e precisamente quelle pianeggianti vengano date a coltivazione, deplorando una lettera dell'ex-Consigliere Bieleti Luigi concepita in termini poco corretti.

La popolazione ha accolto con grande soddisfazione la deliberazione del Consiglio perchè essa arreca veri benefici alla nostra classe agricola.

NOTE DI CULTURA

FEMMINISMI

Vi sono diversi femminismi, cioè diverse forme di femminismo: e io ne ho di tre specie sul mio tavolo. Due libri di donne e un libro sulle donne. Quest'ultimo, che è in un libro antico, è naturalmente il più divertente dei tre. Perchè il femminismo, sia detto con la più grande spregiudicatezza, per essere ormai sopportabile dagli uomini di qualche ingegno deve essere femmineo, cioè galante e spirituale come l'amore. Tutto il resto va passando rapidamente di moda, come va passando di moda il socialismo Nessuno ignora che ci sono problemi morali, sociali ed economici che interessano la donna; nessuno ignora che esistono migliaia di donne nobili, e migliaia di donne brutte, e migliaia di donne disilluse, le quali si occupano di questi problemi e li studiano e li divulgano con strepito enorme. Ma bisogna anche riconoscere che questo femminismo militante e strepitante è orrendo e stucchevole. Nella forma, dico, più che nella sostanza. E ha fatto il suo tempo. Prima di tutto perchè come fenomeno sociale non ha più ragione d'essere considerato isolatamente; poi perchè la sua fase rivoluzionaria, di rivelazione e di propaganda, può ritenersi ormai chiusa per sempre. Quindi tutti i libri che si riallacciano a questa specie di femminismo, sia per illuminarlo e difenderlo, sia per combatterlo, ci paion cose vecchie. E così anche il recente volume della professoressa Antonietta Cajaba, *La donna è uguale all'uomo? Appunti fisio-psicologici e osservazioni di vita pratica* (*Lattes* — 1914), che per sè stesso è un buon libro, frutto di molto amore e di molto studio, non trova in noi nè la competenza nè l'animo adatti per esser giudicato a dovere. La donna è uguale all'uomo? Sembra di no, poichè « la donna sopporta e tollera più affanni dell'uomo e nel doloroso parto e nel cinare laborioso » come semplicemente diceva il nostro Michelangelo Biondo, che vedremo fra poco, anche senza aver tratto l'ammaestramento dall'osservazione antropologica, di cui invece la Cajaba non sa fare a meno. Anzi, ciò che ci dispiace in questo libro, quantunque l'autrice sostenga una tesi antifemminista e affermi saggiamente che il progresso della donna dipende soltanto da quello dell'uomo, è appunto il troppo positivismo che lo ispira. Tuttavia potrà giovare, a chi vorrà leggerlo, per svalutare certi pregiudizi e luoghi comuni del femminismo volgare che ad alcuni sembrano ancora verità buone e assiomi inconfutabili.

Rifacciamoci adunque indietro di cinquecento anni e vediamo che cosa c'è di interessante, di gustoso e di vero in questi *Trattati del Cinquecento sulla donna*, pubblicati a cura di Giuseppe Zonta nella collezione *Scrittori d'Italia* del Laterza di Bari. Nessuno di questi trattati è così completo, vario come quelle *Dames galantes* di Brantôme che purtroppo nessuno, signore o signora d'abitudini mondane, legge più. Ma, in compenso, sono meno frivoli e quindi più spirituali. E c'è tanto sentimento italiano, tanto dignitoso amore italiano, qui dentro, tanta passione (maschile, s'intende) e adorazione italiana per la donna e per le donne, che alcune di queste pagine piene di leggere parole e di lunghi sospiri, di indiscrezioni audaci e di saporose descrizioni, riescono ad essere veramente profonde, commosse e commoventi.

Quei nostri arcibisnonni che scrivevano trattati sulla donna, lo Stordito Intronato, Michelangelo Biondo, messer Federico Luigini da Udine, messer Giovanni Battista Modio, si rassomigliavano poco. Uno era un signore elegante e d'inclinazioni piacevoli, con una psicologia da seduttore alla Kierkegaard, con un temperamento alla Don Giovanni. E la donna gli piaceva ben vestita, di drappi, panni, saie o altre tele finissime, assai profumata, incipriata e tinta, e abbastanza civetta per capire quando le convenisse mostrare una bella gamba, o le braccia ignude, la bella persona tutta quanta « bagnandosi con acqua la state ». Un altro era un esteta, e considerava la donna di lontano, e ne parlava in dialoghi platonici con gli amici come di una statua, componendola con gli occhi dell'immaginazione in una perfetta immagine senza vita. Un altro ancora era un marito geloso o addirittura un marito sfortunato, e considerava la donna dall'augusto portello della sua gelosia o della sua disgrazia, e la dipingeva con parole degne del diavolo. Lo Stordito Intronato è il donnaiolo elegante e spregiudicato. Messer Federico Luigini è il donnaiolo platonico e estetizzante. Messer Michelangelo Biondo è, ahimè, il marito geloso e tradito.

Le aspirazioni di una donna del cinquecento erano, se dobbiam credere a Raffaella, che nel *Dialogo de la bella creanza* dell'Intronato instiga e ammaestra la candida Margherita a far peccatuzzi, di « ritrovarsi spesse volte a feste, a conviti, a ritruovi; vestir garbatamente, ornarsi di gioie, di acque, di profumi; usar sempre qualche bella foggia nuova; cercar di esser tenuta bella insieme e savia; esser amata da qualche uno; udir serenate e veder mascare e livree per amor suo; e simili altri piaceri onesti ». Ed era, oseremmo dire, un vano, sincero e modesto femminismo. Eppure messer Michelangelo Biondo non la intendeva così. Egli era, come abbiamo detto e come risulta dal suo trattato *Angoscia doglia e pena, le tre furie del mondo* un povero marito il quale aveva udito anche troppe serenate e veduto anche troppe « mascare e livree » andare intorno per amore della sua bella napoletana. Gran dottore in medicina, in scienze naturali, fisiche e occulte, egli aveva avuto la sfortuna di sposare una donna giovane, bella e propensa a seguire i consigli dei galanti scrittori del tempo. E il suo trattato, che giustamente lo Zonta chiama « confessione », è un pandemonio assai mal decifrabile dove sembra esser stata riversata in tumulto e disordine tutta la sua tremenda e disgraziata doglia.

Difficilmente può accadere di trovare in poche pagine un maggior cumulo di invettive contro la donna. Messer Biondo ricorda e s'infuria. S'infuria e si dispera. Ripensa a sua moglie e si domanda, o meglio domanda a Socrate, spirito che gli appare in sogno: — Che cosa è donna? « O Socrate, donna forsi è animale simile a umile pecorella? — Ma egli rispondesse: — No è. — Dunque che cosa è donna? dimando: forse è cibo della vita umana? — No è, rispondeva. — Perciò, che cosa è donna? Forse gli è fidele amico? (oh! Aurel!) — Te inganni grandemente. — Che mi dirai essere donna? Forse qualche ospitale de' poveri e peregrini? Allora il savio vecchio rispose: — Tu mi dimandi che cosa è donna? Dico che gli è un fumò amaro e scuro ». E il Biondo commenta: « Ombra vana » è detta la donna, perchè in sè non ha alcuna fermezza, anzi è essa vanità del mondo ». Ma quando gli ritornano alla memoria il « basar furioso » e « il pigliarsi a doi mani » che sono le catene che l'hanno legato, l'« ombra vana » si solidifica ed egli esclama: « Oh dolce baso! oh piacevol basio! oh suave basio! », per rimpiangere con torrenti di lacrime il « basio o basiocio o baso » che ha per sempre perduto. E dopo aver assistito allo sfuriare di questa focosa passione il platonismo di messer Federico Luigini nel suo trattato della bella donna ci pare senza sapore, come se ci offrissero, dopo una succosa pesca, un frutto finto.

Ed eccoci al terzo ed ultimo libro. Siamo quasi sul punto di ripetere col Biondo: — Donna, donna fastidiosa... Ma l'autrice di questo libro, *La semaine d'Amour*, (Paris. Mercure de France, 1914) che si nasconde sotto il misterioso nomignolo di Aurel, non lo merita. Noi ci troviamo dinnanzi a un altro trattato, non sulla donna, ma sull'amore e sull'amicizia, dedicato così agli uomini come alle donne. Se non che si sente subito che sono passati cinquecento anni. « Pour me lire comme il le faut, il se suffit d'avoir aimé fût-ce un nourisson, fût-ce un chien », dice Aurel, nello stesso modo che Leonardo diceva: « Chi non è matematico non mi legga ». E per quanto l'avvertimento ci convenga, noi diciamo che non basta, poichè Aurel ci conduce in una zona dove non s'incontrano se non spiriti intelligenti. Per leggere questo libro « comme il le faut » occorre, secondo me, avere almeno già letto Nietzsche. C'è infatti qui dentro un così strano miscuglio, una strana compenetrazione, di spiriti nietzschiani e antinietzschiani che assolutamente non si può prescindere da Nietzsche. Più ancora occorre esser giunti, attraverso i molti tormenti di questa complicata età critica, a una concezione speciale della donna e della femminilità, dell'amore e dell'amicizia, e, in generale, dei rapporti fra i sessi, sia dal punto di vista pratico che ideale, la quale consenta all'uomo di essere abbastanza chiaroveggente, sottile e disinteressato. « L'homme c'est le Donnaut » dice Aurel. E la *Semaine d'Amour* è « le livre qui chante le coté nuptial de l'amitié ».

E' questa la buona « amitié française », di tante saggie madame romantiche e preromantiche, prettamente francese, dopo èsser stata nei lontani tempi greca e platonica? Direi di sì. E' ancora e sempre quella, ma mutata. E' quella nel senso che soltanto una donna francese poteva concepirla e descriverla, costruire questo bello e artificioso edificio di pensieri sopra i rottami di una tradizione secolare; è mutata nello spirito perchè, appunto, fra la tradizione e Aurel c'è di mezzo il magnanimo Zarathustra, il quale, stanco del suo celibato e della sua solitaria castità, ha creato, attraverso la spiritualità di Aurel, la sua gentile signora, la superdonna; ed è mutata nella forma come è mutata la moda femminile che è così diversa, oggi, anche dalla meno antica, con colori e linee, abbondanze e oblii così straordinari e nuovi, da interessare, per essere giustificata e apprezzata, non tanto l'esteta quanto lo psicologo. Aurel, io dico, è la creatrice di un mito: il mito della donna moderna e futura; il mito dell'amore e dell'amicizia di oggi e di domani; il mito della superdonna e della supercoppia umana (le parole sono orrende, ma non se ne può fare a meno). E la *Semaine d'Amour* è senza dubbio il più interessante saggio di psicologia femminile del secolo.

Aurel cerca una nuova giustificazione, dopo Weininger, dell'esistenza della donna a fianco dell'uomo. Aurel vuol stabilire una nuova forma di collaborazione e di predominio della donna con l'uomo, della donna sull'uomo, e dice: « Organizza la paura che l'uomo ha di te ». e afferma: « Colei che vuol rendersi utile è perduta. Non sarà mai più padrona di niente ». Aurel affida le armi della seduzione e della conquista; queste armi sono la bellezza, la grazia, l'audacia, l'amore, la fraterna pietà, l'abnegazione e l'intelligenza. « Io voglio per voi non la bellezza che semina la discordia, non quella che rende soltanto la pace, ma quella che sveglia il pensiero, cioè la piena bellezza... « Il vous faut donc la beauté directrice, celle qui est centrale comme un tuteur d'acier, qui dirige et qui dose l'autre beauté, veule, inculte, de dessus, inopportune et sans justesse », ammonisce Aurel! E altrove consiglia: « Difendi l'uomo contro sè stesso. Egli lo vuole. Io intendo, ogni uomo. E lascia per una sera che tuo marito rientri solo, se tu puoi impedire a un altr'uomo di perdersi. Il suo dovere è dapertutto e sappilo fiutare nel vento lamentoso. Non dir mai: ciò non mi riguarda. Ogni creatura ha in un angolo del suo cuore la pena che tu sola puoi placare. Bisogna che qualcuno m'aiuti a mostrare fino a qual punto puro e sacro noi siamo l'amica dell'uomo, della sua lentezza sublime, della sua santa balordaggine ». Il che si riassume in questo aforisma aureliano: « L'amant c'est la raison sociale L'ami, c'est la raison vitale ».

Ora, tutto ciò è assai bello: dico che è bella letteratura. Ma una letteratura che rapidamente si scolora e una filosofia che svanisce nell'aria come un profumo. Si può meditare con questo libro fra le mani, ma quando s'è chiuso e allontanato si dimentica ciò che qui dentro ci vorrebbe essere, e c'è, d'essenziale. Come ricordo, la *Semaine d'Amour* vale per certi rapidi passaggi artistici, per qualche pensiero incisivo, per qualche delicata immagine. Per esempio di tutte le trecento pagine, in questo momento, non ho memoria che d'una riga, quando Aurel dice all'uomo: « La famme te regarde: que cela te suffise ». E mi pare una bella frase d'una bella musica che s'è taciuta.

UMBERTO FRACCHIA.

Il cavallo di Enver bey messo in lotteria

BRINDISI, 30.

Si ha da Costantinopoli che il Comitato per la sottoscrizione nazionale per la flotta ottomana ha messo in lotteria il cavallo che servì ad Enver Pascià nella campagna di Tripoli. Ogni biglietto costa dieci lire turche e ne sono stati emessi 150.

Strano caso di catalessi in Spagna ad un noto compositore di operette

LONDRA, 30, ore 10.30.

Il *Daily Telegraph* riceve da Barcellona notizia di uno straordinario caso di catalessi avvenuto ieri. Don Francisco Perez Cabrero, direttore dell'orchestra del teatro delle « Novedades » e compositore di operette fu colto da improvviso malore venerdì sera ed i dottori dichiararono che la morte era avvenuta ieri l'altro mattina alle 8 per malattia di cuore. I funerali erano fissati per ieri alle 11. Il carro funebre aspettava innanzi alla porta di casa del Cabrero; i preti, i parenti e gli amici fra i quali si contavano tutte le personalità del mondo teatrale attendevano D'improvviso corse la voce che don Francisco era risuscitato. Infatti mentre si stava adagiandolo nel feretro il musicista aveva mosso la mano destra tentando nello stesso tempo di sollevare il capo dal cuscino. I medici allora fecero un nuovo esame del preteso cadavere e constatarono che mentre persistevano i sintomi della rigidità cadaverica, pure il processo di decomposizione non era cominciato. Per conseguenza preti, parenti e amici furono mandati indietro ed i medici si stabilirono nuovamente al capezzale del risuscitato. Egli è tuttora in grave stato ma i medici non disperano di salvarlo.

Teatri ed Arte

AVGVSTEVM

1° concerto Schneevoigt

Con Bruno Walter e Willem Mengelberg, il maestro finlandese Georg Schneevoigt è fra i più popolari direttori d'orchestra stranieri. Il pubblico dell'Augusteo ha per lui una simpatia singolare e gode nel potergli offrire nuovi attestati della sua affettuosa amicizia. Il bravo Schneevoigt, per il calore tutto mediterraneo delle sue interpretazioni non meno che per la geniale espressività del gesto, sa trascinare la folla e conquistarsi l'applauso anche con quei pezzi che meno appaiono indicati per conseguire l'immediato favore popolare. E' un baldo artista che non conosce disfatte. Molti suoi colleghi debbono invidiarlo cordialmente...

Georg Schneevoigt mancava da tre anni all'Augusteo: il suo ritorno era, pertanto, atteso con vera impazienza. E' stato — come ben si poteva prevedere — un ritorno trionfale. Il concerto di ieri deve essere annoverato tra i più applauditi di questa fortunatissima stagione. Purtroppo, l'uditorio non era così folto come sarebbe stato desiderabile, ma non c'è da meravigliarsi che qualche manipolo di *habitués* dell'Augusteo abbia preferito andarsi a prendere un'ubbriacatura di sole primaverile anzi che una indigestione di musica di Johannes Brahms.

Il Brahms, infatti, dominava nel programma di ieri con quella lunga e ponderosissima 1.a *sinfonia in do minore* che alcune persone hanno pensato di ravvicinare alla *Quinta* di Beethoven, compiendo un sacrilegio punibile con « mille anni di rosso inferno « secondo la recente espressione dannunziana. Non solleviamo vespai: rinunziamo a dare un nuovo giudizio — non richiesto nè opportuno — sull'illustre lavoro brahmsiano, giudizio che potrebbe recare offesa all'idolo di tanti egregi musicisti. E' certo, del resto, che i due « tempi » intermedi della sinfonia — l'*Andante* e l'*Allegretto Grazioso* presentano pregi superiori di ispirazione, che fanno amabilmente capolino tra le pesanti cortine delle sonorità orchestrali. Aggiungiamo che lo Schneevoigt, con la sua bella foga, riuscì a render vibrante anche nelle sue parti meno felici la sinfonia del Brahms, sì da meritarsi, alla fine, una ovazione molto prolungata. Seguì un poema sinfonico, *Le sirene*, del compositore russo Reinhold Moritzowich Glière. Il nome del Glière non è ignoto fra noi perchè un suo « quartetto per archi » molto elegante fa parte ormai del repertorio ordinario della musica da camera. Ieri questo maestro russo — ancor giovane d'anni e seriamente operoso — ebbe all'Augusteo accoglienze oltremodo lusinghiere. Il suo lavoro piacque per la vaga, scintillante, indovinatissima strumentazione e per la grazia del motivo lirico-descrittivo sul quale il poema è basato. Qualche sgradevole prolissità non toglie che il pezzo del Glière raggiunga la sua piena efficacia nel brano conclusivo che descrive il naufragio della nave provocato dalle ammaliatrici. Nella composizione sono sensibili le influenze della scuola impressionista francese: bisogna però riconoscere che l'alleanza franco-russa, nel campo musicale, ha sempre dato eccellenti risultati...

Dopo il Glière venne lo Strauss: il trapasso dalle morbosità slave delle *Sirene* alle curiose asprezze ritmiche e alla irrefrenabile gaiezza dei motivi del *Till Eulenspiegel*, per quanto rapido e violento, non parve ingrato alla colta assemblea. E lo Schneevoigt, che seppe conferire al delizioso « poema sinfonico in forma di rondò » di Riccardo Strauss il fascino di una interpretazione personale molto convincente, fu nuovamente acclamato e salutato come un amico vittorioso.

Domenica prossima, Georg Schneevoigt darà il suo secondo e ultimo concerto, presentandosi con un programma quanto mai interessante nel quale, accanto alla *Sinfonia in mi maggiore* di Jan Sibelius e al *Don Chisciotte* dello Strauss figura una *Suite* per orchestra del valente nostro compositore Vincenzo Tommasini. Programma cosmopolita, pieno di promesse e atto provocare una di quelle simpatiche battaglie d'arte dalle quali un'istituzione come l'Augusteo trae preziosi elementi di vitalità.

ALBERTO GASCO.

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Nella rappresentazione pomeridiana di ieri la *Parisina* ha conseguito un nuovo successo, anche più caloroso che alle precedenti repliche. Il pubblico ormai comincia ad afferrare le plurime bellezze musicali dell'opera del Mascagni e ad apprezzarle come si conviene. Certamente non è in pochi giorni che un lavoro così serio ed elevato possa diventare popolare, vale a dire possa essere accolto senza ulteriori discussioni dalla moltitudine, troppo incline ad ammirare quelle produzioni poco decorose che fanno dell'arte nostra il facile bersaglio dei critici d'oltralpe. Ma *Parisina* va guadagnando terreno, senza posa. E ieri l'opera, ascoltata con profondo raccoglimento, ebbe applausi scroscianti dopo ogni atto. Vi furono, in tutto, sedici chiamate agli artisti e all'illustre maestro Vitale, cioè cinque dopo il primo atto, altrettante dopo il terzo e sei dopo il secondo che è la gemma dell'opera.

La signora Lina Pasini-Vitale, ristabilita della sua indisposizone, potè riprendere la parte di protagonista e la cantò con arte compiuta, ottenendo un magnifico applauso dopo la scena del voto. Accanto a lei il tenore Lazzaro e il baritono Sammarco furono, come sempre, valorosissimi e lungamente acclamati. L'orchestra — guidata dal Vitale — e il coro, sotto la direzione del maestro Romeo, fecero miracoli. Aggiungiamo che vi fu anche una solenne ovazione dopo la tenzone corale con cui si inizia l'opera.

Ricordiamo che stasera ha luogo l'ultima definitiva del *Rigoletto* per serata d'onore e d'addio del baritono Mario Sammarco che ne è così forte interprete. Senza dubbio, una gran folla si recherà a porgere un affettuoso saluto al celebrato artista.

Domani, replica del *Mefistofele* e mercoledì per aderire alle richieste letteralmente innumerevoli, si darà un'ultima rappresentazione del *Parsifal* con Lina Pasini-Vitale, il tenore Perea, il baritono Faticanti e il basso Masini-Pieralli. Giovedì, poi, prima della tanto attesa *Favorita* con Mattia Battistini, il tenore Lazzaro e la signora Elvira Casazza.

TEATRI DI ROMA

Al *Valle*: — stasera *Chopin*. Domani *Demonietto*.

Al *Nazionale*: — stasera *I piccoli borghesi*. Domani *Il terzo marito* di Lopez. Quanto prima serata in onore di Alda Borelli con l'*Aiglon*.

Al *Quirino*: — continuano con successo le repliche di *Babilonia*.

All'*Adriano*: — stasera 110.a replica della *Vergine dell'Antolia* di *Tirabassi*.

Al *Metastasio*: — *La vendetta d'una trasteverina*.

Debuttano al Salone Margherita

questa sera il prof. *Corwelle Aranez*, trionfatori mondiali nel tango e nella maxixe; *Ninette Tourbillon*, diva applauditissima, e gli eccentrici *Tom Fool* e *Miss Chun*. Inoltre *Les 3 Males*, *Jane Ryp*, *Liana Vezzosi*, ecc.

Al Teatro dei Piccoli

Domani martedì si dà la prima rappresentazione della *Gran Via*, la celebre zarzuela spagnuola che riesce splendidamente con le marionette. Seguirà l'ultima replica del *Re Cervo*, l'immaginosa fiaba di Carlo Gozzi, per burattini.

Spettacoli del 30 Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Ronsi Gabrielli — Ore 21: *L'artiglio spezzato*.

CINES (Teatro) — Vedi Cinematografi.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914

LUNEDI', 30 ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolari (secondo la Convenzione con il Comune di Roma. Serata in onore ed addio di M. SAMMARCO ultima rappresentazione

RIGOLETTO

MARTEDI' 31, ore 20.30 (34.a in abbon.) seconda rappresentazione

MEFISTOFELE

MERCOLEDI' 1.o aprile, ore 20 (fuori abbon.) a prezzi popolari (come da convenzione col Comune di Roma) 20.a replica: **PARSIFAL**.

GIOVEDI' 2 aprile, ore 21 (35.a in abbon.) prima rappr. straord. del Comm. M. BATTISTINI con l'opera: **LA FAVORITA**.

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 21: *La vendetta di una trasteverina*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Da Sanctis — Ore 21: *Piccoli Borghesi*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *Babilonia*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *Chopin*.

TEATRO DEI PICCOLI — Martedì, ore 16 e 18; *La Gran Via; il re Cervo; Balicito*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21.30; festivo: 17.30 e 21.30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE — Tre grandi partite.

CINEMATOGRAFI

CINES (Teatro). — Oggi due spettacoli ore 18 e 21.30. Penultima rappresentaz. di « *Retaggio d'odio* » protagonista: *Maria Carmi*.

EDISON — *Figlie virali*, dramma sensazionale della Casa Pathè. etc.

OLYMPIA — Scelto spettacolo cinematografico.

REALE — *La più*, dal capolavoro di J. Richepin, protagonisti Kraup e Mistinguett.

REGINA — *La morte di Pierrot*, film teatrale interpretata da Asta Nielsen.

NOTE D'ARTE

PARIGI. — Il celebre elegantissimo ritrattista De La Gandara ha espresso ad un giornalista le sue idee circa i rapporti tra l'arte e la moda, o, per meglio dire, circa i limiti dell'influenza esercitata dagli artisti sulla moda dell'abbigliamento. Le opinioni in proposito dell'artista sono assai originali ed ispirate ad un buon senso realistico che difficilmente troverà consensi tra i suoi colleghi.

« L'anno scorso — ha detto tra l'altro, il De La Gandara, che lavora oggi in un magnifico studio, un tempo occupato dal Whistler — un sarto notissimo mi domandò se avrei voluto disegnargli un abito, una « creazione », che egli voleva lanciare col mio nome. Io declinai l'offerta, perchè io penso che quando un artista rivolge la sua attenzione alla creazione di una moda cessa nello stesso momento di essere un artista e diventa un sarto! » Un artista, secondo il De La Gandara, non deve creare la moda, deve semplicemente seguirla. I grandi ritrattisti da Raffaello a Reynolds e a Gainsborough, hanno sempre fatto così, e non v'è oggi motivo di venir meno al loro insegnamento. L'artista deve essere lo specchio in cui la moda e i costumi del suo tempo si riflettono. E' l'arte che deve soggiacere alla moda; non la moda all'arte. Questa per il ritrattista parigino è una necessità. L'artista può, in qualche misura influenzare la moda, ma in un grado ben più ampio egli deve lasciarsi influenzare da lei. Del resto, secondo il De La Gandara, nessuno può « inventare » la moda e tanto meno un artista. Tempo addietro certi sarti avrebbero voluto metter di moda, a Parigi, un abito orientale Tentarono tutti i mezzi: ma non ci riuscirono. « Se è difficile lanciare una nuova moda, tanto è più difficile — proclama il De La Gandara — di ritornare ad una moda antica. L'abito antico lanciato dai grandi sarti è destinato sempre ad essere rammodernato. L'orientalismo negli abiti femminili non ha potuto e non può durare che un brevissimo periodo di tempo. Anche la crinolina sotto il Secondo Impero non potè durare che pochi anni. Il De La Gandara è coerente con le sue idee moderatissime anche quando si tratta di dispiacere alle signore che lo ammirano. Quando qualche signora va da lui a supplicarlo di farle il ritratto con un costume Luigi XV o con un cappello alla Gainsborough, egli rifiuta sempre e cerca di convincere la signora che ella sta benissimo nelle sue vesti moderne.

× × ×

ROMA. — Il Comitato Nazionale « L'Italia » indice un Concorso Nazionale Fotografico, libero a dilettanti e fotografi, cittadini del Regno e delle Colonie per illustrare le manifestazioni della vita italiana, specialmente nella sua attività sociale, artistica, economica e negli usi e costumi regionali e locali, le bellezze e caratteristiche del paesaggio italiano escludendo ogni idea di réclame a scopo commerciale; manifestazioni dello sport italiano; la vita degli italiani all'estero nella molteplicità delle sue manifestazioni; usi, costumi, paesaggi, opere pubbliche, ecc. delle colonie italiane.

Le fotografie potranno essere di qualunque formato, non inferiore però al 9 × 12 e dovranno essere montate su cartone. Esse debbono portare nel verso l'indicazione del soggetto che rappresentano e nel retro il nome ed il domicilio del concorrente, e la categoria nella quale dovranno essere esposte. Saranno tenute in considerazione le collezioni ad album.

Le fotografie saranno esposte in Roma, in locali da destinarsi, nella seconda metà del mese di maggio p. v. e giudicate da un'apposita Giuria nominata contemporaneamente all'apertura.

× × ×

VENEZIA. — La Giuria di ammissione per l'Esposizione di Venezia ha presentato la sua relazione al sindaco di Venezia, presidente dell'Esposizione internazionale. Abbiamo già pubblicato i nomi degli artisti le cui opere vennero prescelte. Gli artisti presentatisi furono in tutto 621, con 1127 opere. Furono ammessi 114 artisti, con 141 opere. La percentuale delle opere ammesse è dunque del 13 % circa.

Nella relazione essi esprimono i criteri seguiti dalla Giuria (Lucien Simon, presidente, Beppe Ciardi, relatore, Carlo Cressini, Angelo Zanelli):

« Obbedendo ai principi fondamentali del programma, abbiamo subito iniziato il lavoro di scelta, prediligendo, fra la moltitudine dei pallidi ripetitori, che non sanno nè ove volgersi nè ove mirare, le opere di quegli artisti che, dotati di una propria caratteristica personalità, ne improntano la loro produzione: ma non abbiamo in pari tempo, tenuto in minor conto le opere di coloro che per essere schietti e modesti, dimostrano preziose doti di armonia e di misura. »

Per il monumento a Cesare Lombroso

Nell'Istituto di antropologia di Roma ha avuto luogo la riunione del Comitato per la erezione del monumento a Cesare Lombroso. Erano presenti il presidente on. prof. Bianchi, il vice-presidente prof. Tamburini, l'on. prof. E. Ferri, il prof. Ottolenghi, il prof. Sergi, il segretario-cassiere dott. prof. Forlì. Il Comitato ha constatato con soddisfazione come in quasi tutte le nazioni di Europa e di America, e perfino nel Giappone, siano sorti Comitati nazionali cui partecipano le più spiccate personalità scientifiche e siano stati raccolti contributi non indifferenti.

Le somme pervenute finora al Comitato nazionale, unite al contributo votato dal comune di Verona, patria dell'illustre scienziato, ai proventi di una sottoscrizione cittadina e ad altre che si attendono, sono sufficienti per la erezione del monumento che sorgerà a Verona e sarà opera dell'illustre scultore Leonardo Bistolfi, il quale, amico ed estimatore del Lombroso, senza accettare alcun compenso per la sua opera, già si è accinto al lavoro che, oltre a ricordare a Verona la gloria di un suo figlio, arricchirà di una nuova gemma il tesoro delle sue opere d'arte.

L'inaugurazione del monumento avrà luogo nel 1915, e coinciderà con il Congresso pellagrologico internazionale che avrà luogo pure a Verona.

Il Comitato ricorda ai possessori di schede di sottoscrizione non ancora restituite, di inviare le somme raccolte al segretario-cassiere dott. prof. V. Forlì, via dei Serpenti 64, Roma.

NOTE DI VITA ROMANA :: :: ::

Visioni benefico-egiziane

Avemmo ieri sera una serie di visioni benefico-egiziane per la necessità di un educatorio che è patrocinato dalla principessa di Teano.

(Biglietto d'invito a lire venticinque).

Visioni in cinque quadri e quattro intervalli.

I quadri furon brevi e fugaci. Fugaci come la felicità. In relazione del biglietto a venticinque lire valevano almeno cinque lire l'uno.

Gli intervalli furon lunghi e modesti. Rievocavano il *Parsifal*. O la *Parisina* (a vostra scelta!).

La festa essendo a scopo di carità, o di beneficenza — come suol dirsi alla moderna — era conseguentemente anche artistica. L'arte oggidì è divenuta compagna fedele della carità. Forse per bisogno — per necessità triste... Dolorosa constatazione!

E' stata dunque, questa benefica cerimonia, — parlo ora per i miei buoni lettori d'oltre Tevere — una vera festa d'*arte*, di luce, di colore, è stata un trionfo di bellezza, di eleganza, di... ma tutte queste son frasi conosciute. Sono regolamentari, son di prammatica in ogni caso consimile! Allora dirò che è stata la visione del cartone e dell'immobilità.

Ricordate — nella storia sacra — la bella favola della moglie di Loth? Essa un giorno correva. — Correva con piede veloce verso un luogo che ignoro: siccome era giovane e graziosa il vento scherzava con lei fra le pieghe delle sue vesti e fra i suoi capelli sciolti, sì che ella appariva bellissima nella posa e tutta rosea per l'affanno. Essendosi rivoltata mentre correva, rimase — sempre per un motivo che ignoro — pietrificata sul posto! Divenne una statua di sale! Nella sua rigidezza, nella sua immobilità ogni bellezza era scomparsa! Ebbene — lettori miei d'oltre Tevere e Cispadani — avemmo, nel mese passato, una bella festa egiziana data dalla baronessa Bianc; ier sera noi vedemmo quella bella festa mutata in una statua di sale. Proprio come la povera moglie di Loth!

La descrizione dei quadri? Le impressioni d'arte?

Bellissime, ottime! Una vera rievocazione dell'Egitto e dell'Oriente banale e convenzionale, quale lo vediamo nelle cromolitografie popolari e sulle scatole di cerini. Gli sfondi eran fatti in modo da poter riservire a qualche teatro di provincia per le rappresentazioni dell'*Aida* e ciò è positivismo bene inteso.

Il quadro più bello fu il trionfo e la morte di Cleopatra. Siccome v'erano delle colonne che non facevano nulla ed una specie di velario rosso — che faceva ancor meno — esso fu salutare e morale. Rievocò magnificamente il presepio e la nascita di nostro Signor Gesù e quindi fece capire che il cattolicesimo ha trionfato e trionferà sempre su tutte le religioni e su tutti i paesi.

Del resto siamo nella settimana della Passione: anzi era ieri sera la Domenica della Passione.

Ecco perchè è stata scelta questa settimana di passione sacra e di funzioni religiose per le visioni artistiche che la principessa di Teano ha dato ieri sera per le necessità dell'educatorio da essa patrocinato. Nessun giorno poteva esser più adatto per il trionfo perenne della carità mondana. La passione della beneficenza doveva necessariamente celebrarsi nella Domenica della Passione.

E così — ier sera — le dame di carità si trasfigurarono come Gesù sul monte Thabor con Mosè ed Elia, si coronarono la testa con pesanti diademi come Gesù si era coronato di spine e come Gesù aveva sudato nell'orto di Getsemani esse sudarono sotto i loro abiti leggeri.

Sudarono sopratutto perchè il caldo era violento nel locale affollato di gente.

Giacchè vi era tutta Roma. Tutti erano stati invitati e tutti avevano accettato l'invito e pagato lire venticinque.

E siccome c'era tutta Roma non è possibile far nomi!

Una cena

La contessa Piccolomini e donna Giuseppina Giorgi-Menotti diedero ieri sera una grandissima cena alla quale erano invitati tutti coloro che avevano preso parte alla *visione d'arte* e anche coloro che ne erano state vittime, senza avervi preso parte.

Dopo tanta emozione d'arte fu una cena d'indennità. Riuscì elegantissima per la qualità degli invitati che vi erano riuniti.

E quando venne distribuito lo sciampagna tutti fecero un lungo e caloroso brindisi di gloria a donna Giuseppina Giorgi-Menotti e alla contessa Piccolomini.

Fu un omaggio alla gentilezza e alla bellezza vera.

GIULIO SEGANDO.

Il quattrocentesimo anniversario del Bramante

Nella seduta di ieri l'altro avvenne l'insediamento della nuova presidenza; succede al prof. Guido Cirilli il prof. Gustavo Giovannoni della nostra scuola di applicazione per gli ingegneri.

L'assemblea discusse delle onoranze da rendersi al Bramante nel quattrocentesimo anniversario della sua morte. Il conte Gnoli svolse una interessantissima sua comunicazione circa il palazzo di giustizia iniziato sotto il pontificato di Giulio II, i cui gloriosi avanzi si conservano ancora in via Giulia col nome di palazzo di S. Biagio della Pagnotta.

Il presidente propose, ricordando le adesioni giunte entusiasticamente da ogni parte d'Italia, di associarsi alle onoranze di carattere nazionale che al grande urbinate verranno tributate in Urbino. Ma perchè non manchi il diretto contributo a tali onoranze da parte degli artisti romani, decise di commemorare con la parola dell'illustre Venturi il Bramante in Campidoglio e di illustrarne l'opera con un ciclo di conferenze e nel giorno anniversario di portare una corona d'alloro al busto del Grande al Pincio.

LA BANDIERA ITALIANA A GEDABIA

CRONACA DI ROMA

LEGGENDE ROMANE

Agnese, Giliberta o Giovanna?

A Leone IV, il pontefice della Città Leonina, morto il 17 luglio dell'anno 855 successe quel Benedetto III, che regnò due anni, sei mesi e dieci giorni, o non piuttosto Giovanni VIII, che poi sarebbe la papessa Agnese, o Giliberta o Giovanna?

Ecco il grave problema d'indagine storica, che affannò per parecchi secoli — fino ai nostri tempi — una turba innumerevole di teologi, di storici e di polemisti, dei quali potranno darvi, piena contezza, se ve ne punge il desiderio, l'ottimo Cancellieri (« Possessi », p. 201 e 507) o il Döllinger (« Papstfabeln », o — meglio ancora — l'accurato Ulisse Chevalier, insuperabile fra tutti i bibliografi.

E' strano che una leggenda così inverosimile — ma certo appetitosa e piccante — abbia dato tanto filo da torcere agli scrittori, a cominciare dal Boccaccio (« De Claris Mulieribus ») fino all'ottimo Cardinal Baronio, che vi dedicò quattro colonne di stampa; dal Casti fino agli studi recentissimi di Eugenio Müntz, del Rappoport, del Rhoidis, del Curatulo, di Marco Besso e del Tomassetti.

Effettivamente molti elementi concorsero a dare apparenza di realtà alla strana favola che fu da principio di carattere popolare in tutto il senso della parola, ma che passò poi nel ciclo letterario. Ne parleremo oltre più diffusamente; ecco, intanto, le origini leggendarie di quell'unica donna che sedè sulla cattedra di Pietro.

A Leone IV successe, dunque, Giovanna — che altri chiamano Agnese, o Giliberta. Nacque costei in Inghilterra, fu monaca Benedettina a Magonza, studiò in Atene e finalmente venne a Roma. Qui tenne scuola — così ricorda Teodorico di Nieheim — in quello stesso quartiere greco, dove già aveva insegnato Sant'Agostino.

Tutti stimavano la donna per un vero portento, per una vera arca di scienza. Sicchè a Giovanna non dovè riuscir difficile — data l'ignoranza di quei tempi — di esser creata addirittura... pontefice.

La vita pontificale guastò (?) però la giovine, rendendola accessibile all'amore e alla corruzione. A questo punto gli storici non si trovano d'accordo: alcuni sostengono che Ella fin dai primi tempi del suo soggiorno romano cedesse alle appassionate proteste d'amore di un suo alunno o condiscepolo.

Altri vogliono che la scandalosa tresca si svolgesse addirittura nelle sale lussuose del palazzo Laterano. A chi la ragione?

Noi non oseremo pronunciarci in merito a sì scabroso e scottante argomento; e, poichè un valoroso scrittore di cose romane, Luigi Callari, ha raccolto proprio ora, con intelletto d'amore questa ed altre leggende nostre in un genialissimo volume (1) (da Giambattista Crema « alluminato » con quello squisito senso d'arte che gli è proprio), preferiamo narrare l'episodio più saliente di questa eroina, come dal Callari ci è ricordato:

« Vennero le feste Pasquali e Giovanna pel suo ministerio doveva muoversi dal « Sacrum Palatium » a consacrare in processione, a cavallo di bianca giumenta, seguita da i flabelliferi, da i porporati, da stuolo interminabile di ecclesiastici, contornata da schiera folta di armigeri. Il suono de le corrusche armi l'alternava ne le strade de la turrita città con le salmodie sacre.

Giunto il corteo avanti a la basilica di San Clemente; — il santo papa de la imperiale stirpe dei Flavii, — Giovanna si morse a sangue le labbra sottili: il suo gemito, per quanto soffocato dal canto ascendente de i salmi davidici, non sfuggì a l'amante turbato e vigilante. Si affrettò a sorreggere la sua femina, la papessa.

Ma un grido sovrumano, un grido squillante di donna fendette l'aria, volò alto su i sacri clamori. Giovanna scivolò da la giumenta, soffuse le gote di marmoreo pallore e s'accosciò belluina sentendo le viscere che si squarciavano combuste. Da le pieghe del paludamento pontificale uscì improvviso il vagito d'una vita umana.

A l'urto il corteo s'arrestò. I vicini arretrarono colpiti da stupore immane, i più lontani sospinsero, invasi da desiderio folle di vedere e di sapere. Un sordo mugolio cominciò a serpeggiare; scoppii d'ira, di bestemmie, di sarcasmi saettarono ne le pause: il sospetto, già a lungo maturato negli invidi petti dei rigidi monaci e nelle mormorazioni occulte della Corte, fu rotto dalla ridicola verità umana.

Il papa era femina.

Un grido alto percosse i cieli:

— La papessa! la papessa! A morte, a morte! —

Dagoberto (l'amante) afferrò la tiara; Giovanna dolorante si drizzò con sovrumano sforzo, appoggiandosi al braccio di lui. Tutto rovinava l'edificio equivoco de la menzogna: restava una realtà cruda per tutti, ineffabile per lei: la maternità.

Raccolse il neonato con tenerezza infinita e cauta fra le aurate borchie del ricco piviale, pronta a la fuga.

Ma era tardi: il popolo in impeto gagliardo ruppe le fila de i pretoriani papali e penetrò fra le scompaginate schiere dei frati. Giovanna cercò sottrarsi nel tumulto, ma la chioma fluente e bionda fu guida ad un atletico uomo, lurido di fango e forsennato, il quale affogò nel sangue la propria ira e l'offesa al trono di Dio.

Il corpo malconcio e pesto da mille ferite e pur bello ancora ne la eburnea nudità arrossata, fu gettato insieme con quello dell'innocente ne le livide acque del Tevere.

I secoli cancellarono il nome della bionda papessa, ma non il ricordo ».

E il ricordo fu mantenuto in Roma da parecchi elementi, diremmo così monumentali. Anzitutto, dirimpetto alla chiesa di San Clemente esisteva una statua di donna, con un bambino, nella quale il popolo riconosceva la papessa col... papetto. Sisto V contrariato da questa sciocca attribuzione, fece togliere la statua di lì e portarla al Quirinale, donde passò infine alla grande galleria Chiaramonti del Vaticano. Ma trattasi semplicemente... di Giunone che allatta Ercole!

Fra il Colosseo e San Clemente esisteva pure un tempo la così detta *Casa della Papessa* — demolita poi da Pio IV — dove un bassorilievo, raffigurante una mammella muliebre, ricordava la storia della avventurosa donna.

Ma v'ha di più: secondo la tradizione, dopo quello scandaloso episodio, i papi, per effettuare il loro *possesso*, non passavano più per la via di San Giovanni. Infatti dicono i *Mirabilia*: «... *et rejecit de ventre infantem unde Papa adhuc non transibit viam illam* ». Dobbiamo tuttavia osservare che, se le cose andavano così era perchè... la strada trovavasi in condizioni di assoluta impraticabilità. E fu soltanto dopo Sisto V — il gran papa del *piano regolatore* — quando cioè venne corretta la via, che i pontefici tornarono, con il loro corteo imponente, a passare per quella parte. Ma la leggenda della Papessa trae un altro e assai più ridicolo fondamento dalle due famose *sellae stercorariae* del Laterano, di cui i *Mirabilia* dicono l'uso: « *Supra palatium* (il Laterano), *ante Sancta Sanctorum, sunt duae sedes inguibus consideratur papa an masculus sit, an femina* ».

Erano due sedie da bagno, di rosso antico, aperte nel sedile; una di esse è ora al Louvre, l'altra nel gabinetto riservato del Museo Vaticano (n. 439). L'ignoranza medioevale ne fece due recipienti di.... umilissima origine, additandoli appunto col nome di *sellae stercorariae*; quando poi, verso l'XI secolo, il monachismo esagerò il sentimento cristiano dell'umiltà, si obbligavano a sedere lì sopra i nuovi pontefici... per farli pensare alla caducità delle cose umane!

Dopo il *fatto* della papessa Giovanna una di quelle sedie si volle che servisse come pietra... di paragone per stabilire con certezza il sesso del Pontefice. E ciò all'effetto che non si rinnovasse mai più il sacrilego scandalo della Papessa!

Riassumendo: la leggenda di Giovanna, per la quale si sono versati dagli scrittori torrenti d'inchiostro, è la più sciocca, la più inverosimile delle invenzioni. Nè io mi prenderò — o darò ai benevoli lettori — il fastidio di confutarla, punto per punto; basta a ciò fare, mi sembra, il sintetico e recente studio del compianto Tomassetti, cui rimandiamo chi desiderasse conoscere ulteriori notizie in proposito.

La favola, raccolta, se non pure inventata, da alcuni frati domenicani francesi per combattere la Chiesa di Roma nel medioevo, fu accettata perfino da Pontefici, non davvero indotti, quale Pio II, che fece ritrarre l'effigie di Giovanna nella serie dei Papi del Duomo di Siena. E colà il ritratto rimase fino ai tempi di Clemente VIII.

Gli Umanisti si valsero poi della licenziosa leggenda per satireggiare aspramente il Papato; altrettanto fecero infine, ma con maggiore intensità e con maggior virulenza i Protestanti e gli acattolici tutti fino ai tempi della Rivoluzione francese.

AELIUS.

(1) LUIGI CALLARI e GIAMBATTISTA CREMA: *Leggende romane. Album con dodici illustrazioni ed un'acquaforte originale.* — Roma, Liebmann, 1913.

Gelosia e sfregio

Guglielmo Zammariotti, di 18 anni, romano, abitante in via del Ventaglio 16, da qualche tempo amoreggia con la sartina Elena D'Aquilanti, di 17 anni, abitante in via Flavia, 257.

Guglielmo è geloso di Elena. Ieri sera i due cominciarono a parlare della civetteria femminile. Guglielmo si iniziava alle dolcezze della più aspra filosofia - Elena trovava tutto ciò estremamente seccante.

Giunti sul Lungo Tevere Arnaldo Da Brescia la discussione da generale divenne personale:

— Tu sei una civetta — disse Guglielmo.

Elena sorrise stranamente. Beffeggiava il suo innamorato e questi, irritato da quel sorriso ambiguo, prese un pezzo di vetro che trovavasi sul muraglione del Lungotevere e infisse un colpo al volto della ragazza sfregiandola.

Alle grida di Elena accorsero il caporale dell'8.o fanteria Luigi Michelutti e alcuni soldati i quali trassero in arresto il bollente innamorato e accompagnarono Elena all'ospedale di S. Giacomo dove venne giudicata guaribile in 12 giorni con sfregio permanente.

PRODROMI ELETTORALI

Una lettera del comm. Vicario

L'egregio comm. Vicario, a proposito del trafiletto che lo riguarda comparso nella *Azione Socialista* e da noi riportato per puro dovere di cronaca e semplicemente per notare come i riformisti, mentre rilevavano quella che ad essi parve incoerente condotta di un membro del consiglio direttivo di una Società democratica, e non eventualmente la condotta diremo stranissima di ex consiglieri bloccardi a Roma e conservatori altrove, ci scrive e doverosamente pubblichiamo:

« *Egregio Signor Cronista,*

« La *Tribuna* di ieri, sotto la rubrica *prodromi elettorali* ha riprodotto un brano del giornale l'*Azione socialista*, che mi riguarda, e nel quale si afferma che io sono in contraddizione con me stesso in quanto a Pereto sostenni il candidato dei clericali e dei conservatori on. principe Torlonia ed a Roma aderisco, come democratico liberale, al blocco.

Ebbene io non sono in contradizione, come si vorrebbe far credere, perchè il Torlonia è un liberale e non esiste nell'Abruzzo aquilano, o nel collegio di Avezzano, e tanto meno a Pereto, ove io sono sindaco, un partito clericale o conservatore.

Quelle nobili contrade sono liberali nel più vero e più largo senso della parola liberale e non sono, nè possono essere socialiste in quanto vi manca, a mio modo di vedere, quel fondamento e quel contenuto politico, civile ed economico che, tra gente esclusivamente agricola, possa dar vita o far prosperare dottrine socialiste. Ond'è fare ingiuria a quelle popolazioni il dire che sono clericali. Esse sono e possono essere credenti, ma non per questo confondono la religione coi doveri verso la patria o pongono la religione stessa in vessillo politico contro le dottrine liberali o contro il progresso e la civiltà dei popoli.

In quanto a me ho poco da dire: nato sui monti della Lucania, ho pure l'anima e l'intelletto ed il carattere come l'aria che su quei monti spira — i miei principi, la mia educazione, le mie origini modeste ed onorate l'esempio dei miei genitori, trent'anni di vita in Roma, vissuta sempre in mezzo ad associazioni liberali ed in mezzo alla stampa liberale, per cui ebbi l'onore di essere anche un consigliere ed un amministratore dell'Associazione stessa, mi danno diritto di non soffermarmi a discutere la mia fede liberale sicura, antica e democratica: eppero dico e concludo: che se ove non alligna, o non prospera il socialismo dovesse ogni partito liberale dirsi clericale o conservatore, sol perchè non facilita il cammino al socialismo, il partito liberale non esisterebbe più in nessuna parte d'Italia.

Pregandola di pubblicare la presente ringrazio e saluto.

Avv. Carlo Vicario.

Le nozze d'oro dell'on. Luzzatti

Il *Veneto* ci giunge con una intera pagina dedicata alle nozze d'oro che si celebrano oggi in casa Luzzatti, qui a Roma.

Il 30 marzo 1864 l'on. Luigi Luzzatti andava sposo alla signora Amelia Levi. La cerimonia veniva celebrata a Venezia in forma lieta e volutamente modesta. Però con largo intervento di parenti e di amici e con seguito di pregevoli pubblicazioni — non ultima tra le quali « La conchiglia fossile » di Giacomo Zanella, che era stato professore di letteratura di Luigi Luzzatti.

Nozze liete e modeste, dicevamo. Poichè Luigi Luzzatti — allora professore a Milano — doveva tornare di fretta alla capitale lombarda e prepararsi al viaggio di Parigi per la grande Esposizione, viaggio che segnò l'inizio della sua rapida e fulgida carriera scientifica e politica.

Il *Veneto* pubblica le fotografie di Luigi Luzzatti e della sua gentile signora, del padre e della madre dello sposo, dello zio Giuseppe, dei fratelli Davide e Giuseppe eseguiti nel 1864 in occasione delle nozze.

« Non tutti i fotografati di quel giorno — continua il giornale di Padova — assisteranno alla festa che si rinnova: qualche ritratto è il ricordo di un lutto doloroso. Ma non mancheranno alle nozze d'oro canizie venerate: Adele Levi Della Vida, madre della signora Amelia, vive, novantenne a Roma, e molti sanno ricordarla donna benefica e di belle virtù: fu la prima in Italia, ad aprire ed a sostenere, a tutte sue spese, uno di quegli asili froebeliani così provvidenziali e che trovarono poi tanta fortuna e tanto sviluppo ».

L'on. Luzzatti è stato oggetto nell'odierna circostanza di dimostrazioni di affetto, di simpatia, di profonda ammirazione da tutte le parti d'Italia. La *Tribuna* si associa a questo plebiscito di auguri.

Federaz. delle Assoc. Giornalistiche

Una seduta del Consiglio generale

Nella sede dell'Associazione della Stampa si riunì, sotto la presidenza dell'on. Barzilai, il Consiglio Generale della Federazione Nazionale tra le Associazioni giornalistiche italiane, il quale, dopo esauriente discussione, approvò la formula proposta da una Commissione speciale per alcune modifiche dello Statuto, formula così concepita:

« La Commissione speciale nominata dal Consiglio Federale nella riunione del 15 marzo u. s. propone al Consiglio di modificare le vigenti disposizioni nel senso che i due vice presidenti della Federazione siano eletti dal Congresso, che il Congresso abbia altresì facoltà di nominare la Commissione esecutiva e che le riunioni del Consiglio Federale possano avere luogo anche in città diverse da Roma.

« In pari tempo la Commissione speciale propone al Consiglio Federale di procedere intanto alla nomina dei due vice presidenti della Federazione e dei componenti della Commissione Esecutiva secondo le vigenti norme statutarie fermo restando che tali cariche abbiano vigore fino al prossimo Congresso ».

Tale formula venne approvata colla raccomandazione accettata dalla Presidenza della Federazione che il Congresso possa essere consultato su modifiche dello Statuto previo l'esame delle proposte da parte della Commissione Esecutiva e del Consiglio Federale.

Procedutosi all'elezione delle cariche sociali risultarono eletti:

Vice Presidenti: Carlo Russo (Associazione Lombarda Giornalisti) e Floriano Del Secolo (Unione Giornalisti Napoletani).

Membri della Commissione esecutiva: Vittorio Vettori (Associazione Stampa periodica italiana), Raffaele Nesti (Sindacato Corrispondenti di Roma), G. A. Andriulli (Associazione Stampa Toscana), Cino Rosano (Associazione subalpina), Carlo Bordiga (Associazione Ligure) e on. Nino Mazzoni (Associazione emiliana).

Alla commissione esecutiva presiede l'on. Barzilai, presidente della Federazione e dell'Associazione della Stampa periodica italiana, segretario generale G. Bladene.

Le ruote dell'automobile dell'Ambasciatore di Germania

Nella notte i soliti ignoti hanno forzato la porta del *garage* in via Monte Tarpeo di proprietà dell'Ambasciatore di Germania e vi hanno rubato due cerchioni per automobile con relative camere d'aria e due cerchioni semplici per il valore complessivo di L. 500. Il commissario di Campitelli ha disposto per le indagini del caso.

Conferenze

La Zampini-Salazar all'Associazione della Stampa.

La sera del 3 aprile la contessa Fanny Zampini-Salazar, per invito della Associazione della Stampa, terrà nel salone della Associazione stessa una conferenza dal titolo: *Manca l'amore!*

La illustre scrittrice che, giustamente aborrendo dalle goffe degenerazioni del femminismo modernissimo, ha tuttavia saputo, una delle prime in Italia, dimostrare con i molti suoi volumi, quanto tesoro di intelligenza e di gentilezza possa la donna infondere nell'arte del romanziere e dell'educatore di anime, ha, come è noto, conquistato una larga e meritata fama così in Italia che all'estero. Oltre vari suoi romanzi, il suo bel libro sulla Regina Margherita di Savoia, vero e squisito diario politico ed artistico di un grande periodo della storia italiana, è stato in questi giorni tradotto e pubblicato in inglese, ed incontra entusiastico favore così in Europa che in America.

Da parecchi anni ella non parlava più in pubblico. Accogliendo ora l'invito dell'onor. Barzilai, la contessa Salazar offre al pubblico certamente sceltissimo che accorrerà ad ascoltarla ed a salutarla, un'ora di sicuro e delicato diletto spirituale e di forti e generose emozioni.

× × ×

La Francia contemporanea.

Nella sede del Gruppo Nazionalista, Alberico Bacciarello ha tenuto l'annunziata conferenza sullo spirito della Francia contemporanea.

Presentato al numeroso pubblico dall'on. Oliva, il giovane oratore che è vissuto lungamente in Francia ha fatto una critica vivace della vita politica della Repubblica concludendo come pur attraverso a tanti errori, la Francia sa mirabilmente industrializzare e avviare per il mondo la propria cultura, che — ha detto l'oratore — è accolta fra noi da troppa indulgenza.

« La sua grandezza e la sua decadenza intellettuale — ha concluso — costituiscono per l'Italia una minaccia e favoriscono a nostro detrimento il credito antico e ormai esagerato della *Nation lumière* ».

La conferenza fu molto applaudita.

× × ×

Associazione Commerciale.

Domani, alle 17.45 il prof. comm. avv. Torquato Carlo Giannini, docente di Legislazione dei Trasporti al R. Istituto Superiore di Studi Commerciali, Consigliere di questa Associazione, terrà una conferenza sul tema: « La trasmissione internazionale del pensiero ».

× × ×

La lotta contro il flagello degli occhi.

Ieri sera, alla presenza di uno scelto e numeroso uditorio, il dott. E. Buonocore ha tenuto, nell'aula di Anatomia in via Agostino Depretis, l'annunziata conferenza sul tema: *Il flagello degli occhi*.

Tra i presenti: il conte Gallina, il professor Tamburini, il prof. Cirincione, il comm. Quarta, il bar. Taccone, il comm. De Michelis, il bar. De Boccard, il col. Costa, i signori Commento, Scibelli, Minervini, Gorio, Rodriguez, Lanza, Chiomenti, Brigati, Mosca, Jacopetti, Mancuso, e il dott. Mendini. Tra le molte signore notammo la baronessa De Bonis, la signorina Berio del segretariato femminile per l'emigrazione, promotrice della conferenza, la professoressa Labriola, la signora Mancuso, la baronessa De Boccard, ed altre.

La baronessa De Bonis, dopo avere letto numerosissime adesioni alla costituenda Associazione Nazionale per la lotta contro il tracoma, di cui si è fatta promotrice, e dopo di aver ringraziato il dott. Buonocore che di essa ha gittato con la sua conferenza le prime basi, ha dato la parola all'egregio conferenziere.

Il Buonocore, dopo aver fatta la storia del *flagello degli occhi* e dopo aver con parola facile e semplice detto della sua contagiosità e diffusione e dei gravi danni che apporta, indicò brevemente quale dovrà essere il lavoro da esplicare dalla Associazione che sta per costituirsi, per combattere con efficacia la grave malattia.

× × ×

Alla Cancelleria.

Ieri, per cura degli « Amici di Castel San Angelo » venne illustrato il palazzo della Cancelleria.

Doveva parlare il dott. cav. Valentino Leonardi; ma il lavoro dell'assunta carica di capo gabinetto di S. E. Rosadi e il suo stato di salute impedirono all'egregio uomo d'intervenire: ed egli fu sostituito dal prof. Romolo Artioli, che guidò l'uditorio nella visita del palazzo insigne, illustrandolo nei suoi rapporti artistici e di curiosità.

Una feroce rissa

in via Flaminia

Alle 19.30 di ieri sera quattro uomini e tre donne percorrevano la salita di Tor di Quinto per recarsi verso Grottarossa, dove abitano.

Gli uomini erano Coccia Renato, di anni 23, da Cisterna, vaccaro; il fratello di costui, Vitale, venticinquenne, pure da Cisterna, fattore; Marfoli Bernardo, di anni 23, da Filettino, vaccaro; Bazzani Vittorio, di anni 24, da Regiolo, vaccaro. Le donne: Guadagnoli Augusta di Giovanni, di anni 21, da Riano, maritata al Coccia Vitale, e le sorelle Gori Lorenza, di anni 16, da Civitacastellana e Fernanda, diciottenne. Una di costoro è fidanzata ad uno degli uomini.

Vittorio Bazzani zoppicava ed era rimasto un po' indietro alla comitiva. Ad un certo punto egli gridò ai compagni:

— Aspettate, mi volete lasciar solo!

Nello stesso tempo un giovanotto che gli passava vicino lo incitò:

— E cammina, *burino*...

Il vaccaro si risentì:

— Chi vi fa impicciare dei fatti miei?

E il giovanotto, che aveva anche un compagno, si mise a ridere e a deridere.

Ne nacque un diverbio dapprima sommesso poi vivace, tanto che il resto della comitiva che era avanti, dovette fermarsi e tornare indietro, mentre il Bazzani e i due giovanotti sconosciuti cominciavano ad ingiuriarsi.

I risultati?

Ecco i referti medici: Coccia Vitale, ferita all'addome penetrante in cavità (il suo stato è grave: giudizio riservato); Coccia Renato, vasta ferita al collo, lato sinistro e alla regione mammaria destra, commozione cerebrale (in osservazione); Marfoli Bernardino, ferita trasfossa alla guancia sinistra e ferita all'occhio sinistro guaribile in dieci giorni (salvo complicazioni); Bazzani Vittorio, ferita da taglio con puntata alla scapola sinistra, ferita tra il petto e il settimo spazio intercostale destro (guaribile in 8 giorni con riserva).

Il Coccia Vitale fu operato di laparatomia dal prof. Isaia.

Più tardi il delegato Conti, della Delegazione Trionfale si recò ad interrogare i feriti. Il maresciallo dei carabinieri si dava subito ad esplicare le indagini del caso. Verso le 20.30 nell'osteria di Benilde Bruciani, al vicolo Nerone 26, sorprendeva un giovanotto che aveva alcune macchie di sangue sulla camicia e delle graffiature ai polsi.

Lo trasse in arresto e lo mise a confronto con le donne le quali non tardarono a riconoscere in lui uno dei due prepotenti che avevano attaccato briga con il vaccaro.

Egli venne identificato per Giuseppe Benazzi, di 17 anni romano, sellaio, abitante al vicolo Nerone 15.

Venne naturalmente trattenuto in arresto.

Il compagno del Benazzi era tale Alfredo Badiali, di 22 anni, romano, muratore, abitante in via Flaminia 196, p. 2.

Quest'ultimo non fu possibile rintracciarlo ed è tuttavia latitante.

Del fatto venne informata subito l'autorità giudiziaria.

Incendio fuori porta San Paolo

Fuori Porta S. Paolo a un chilometro sulla via Ostiense, ai numeri 108-110-112 vi è il negozio di pizzicheria, pane e pasta, di proprietà di Luigi Cerulli, di anni 47, da Treia (Macerata) e Alfredo Macarini. Il negozio è composto di sei vani, tre dei quali danno sulla strada; ed è coperto da un soffitto formato da travi di ferro e legno. Sopra questo soffitto vi sono il forno, la stufa per fare asciugare la pasta, la camera per il cascherino Luigi Galeazzi, e la camera dove dorme uno dei soci, il Cerulli.

Verso le 19 di ieri sera, qualcuno passando dinanzi al negozio si accorse che dall'interno uscivano folate di fumo.

Vennero avvertiti i vigili di via Genova e di piazza Grazioli e i funzionari della vicina delegazione che giunsero presto sul luogo.

Il fuoco, malgrado la lotta vivissima non si lasciava domare, e continuava celeramente e vittoriosamente la sua opera di distruzione, minacciando anche di attaccare il vicino palazzo Prosperi. Difatti del fumo e delle fiamme erano riusciti a penetrare, attraverso un foro nella camera del guardiano del palazzo Pasquali Canzano, di anni 43, da Teano (Caserta) il quale abita con la moglie Maria De Simoni e una giovane a nome Giuseppina Valeriana, di anni 26, da Sezze. Il fuoco riuscì ad attaccare e distruggere un cassone contenente alcuni oggetti d'oro della De Simoni, e alcuni abiti nelle cui tasche vi era del danaro.

L'incendio nel forno, intanto, pure essendo diminuito di forza, continuava; e a un certo punto, con grande fracasso, cadde il telaio di una finestra.

Un pezzo di vetro colpì il vigile Annibale Mariotti, di anni 25, da Roma abitante in via Capo d'Africa, 44. Il bravo vigile che aveva riportato ferita con recisione dei tendini del polso della mano destra, nella stessa automobile del comando venne accompagnato all'ospedale della Consolazione, dove i medici si riservarono di giudicarlo.

I danni si fanno ascendere a L. 25.000. Il negozio era assicurato alla «Venezia» per 50.000 lire.

Non si conoscono le cause.

Un contadino investito

Alle 7 di stamane, in via Porto Fluviale, angolo via Ostiense, l'automobile municipale n. 2579, condotto da Vittorio Coroni, di 35 anni, da Trappia (Piacenza) abitante in via Aldo Manuzio, investiva il contadino Pasquale Orsi, di 40 anni, abitante in via Mastro Giorgio 31.

Il disgraziato è stato adagiato in una vettura e trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i medici si sono riservati di giudicarlo.

S. E. Cavasola a Frascati

Ci scrivono da Frascati:

S. E. Giannetto Cavasola, ministro di agricoltura, industria e commercio, è giunto a Frascati, in compagnia della sua signora, con il treno delle 5, prendendo alloggio al « *Tusculum Hôtel* », ove si tratterrà alcuni giorni.

NOTIZIE UTILI

Asta Nielsen e Susanna Grandais al Teatro Quattro Fontane

Oggi, nell'elegante sala di palazzo Del Drago, avranno inizio le ammirate ed attese rappresentazioni di: *L'aeroplano militare N. 1*, emozionante dramma moderno di Urbano Gad, interprete Asta Nielsen; *L'irreparabile*, dramma sentimentale in quattro parti, interprete Susanna Grandais.

Così il pubblico potrà paragonare le due celebri artiste e trovare quanto esse sono diverse e ugualmente interessanti.

Lo spettacolo ha la durata di due ore; l'ingresso è continuato, i prezzi normali.

Il Comitato della Festa di Beneficenza pro Colonie estive, marine e montane data il 29 corr. al teatro « Argentina » rivolge un caldo ringraziamento a tutti coloro che gentilmente prestarono l'opera loro, e in special modo alle famiglie dei bambini e delle bambine che parteciparono allo spettacolo, che non badando a sacrifici di ogni sorta, contribuirono al successo veramente grande della serata.

Le tragedie dell'adulterio

Un macellaio ferisce la sua amante con sei coltellate

Alle 11.30 di oggi, in una casa ospitale di via Acquasparta è avvenuta una tragedia, diciamo così, extra-coniugale fra certa Maria Valentini, fu Pasquale, di 31 anni, da Roma e il macellaio Mario Bertini.

I due hanno da qualche tempo una relazione amorosa turbata in questi ultimi giorni da dissapori di carattere piccante, dovuti a gelosia.

Oggi il Bertini aveva invitato la Valentini a recarsi con lui nella casa n. 13 di via Acquasparta. Quivi sono venuti a litigio e il macellaio ha finito col bastonare di santa ragione la donna e infliggerle delle ferite di coltello molto gravi.

Poi si è dato eroicamente alla fuga.

La donna è stata accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, ove i sanitari l'hanno medicata.

Il fatto è stato denunziato al Commissariato di Ponte.

I funzionari stanno espletando attivissime indagini per rintracciare ed arrestare il Bertini.

La donna ha riportato ben sei ferite di coltello: la prima sottoclavicolare molto profonda; la seconda all'emitorace sinistro lunga ben sette centimetri e profonda fino all'osso; la terza lunga due centimetri alla regione renale; la quarta lunga dieci centimetri e la quinta quattro centimetri al basso collo; la sesta alla mano sinistra.

La disgraziata è giunta all'ospedale quasi dissanguata, e i sanitari non si sono nascosti fin dal primo momento la gravità del caso. Essi difatti hanno giudicato la Valentini in pericolo di vita e difficilmente la donna potrà salvarsi.

Dato il suo stato anemico non è stato possibile interrogarla a lungo, la guardia di servizio si è limitata quindi a conoscere le generalità della disgraziata e a informarsi del suo feritore.

Non appena avute le prime notizie, l'agente le ha subito comunicate al Commissario di Ponte, il quale personalmente e per mezzo dei suoi funzionari si è interessato del fatto. Ha interrogato il proprietario della casa ove è avvenuta la tragedia, ma poco o nulla ha potuto sapere intorno alle cause dello strano fatto. Ha saputo solo che i due erano entrambi in camera verso le 11.30 Un quarto d'ora dopo le grida della donna hanno richiamato la sua attenzione. E' accorso, ha spalancato la porta e si è trovato di fronte al macellaio che, incollerito bestialmente, menava colpi di coltello all'impazzata sul corpo dell'infelice che si dibatteva seminuda nel letto.

Alla vista della gente che accorreva il macellaio ha avuto un minuto di sbalordimento, come se si risvegliasse da un sogno; ha gettato il coltello e minacciando quanti gli si paravano dinanzi si è fatto largo ed è scappato per le scale, stravolto e macchiato di sangue.

In strada qualcuno lo ha visto fuggire, ma non ha avuto il coraggio di fermarlo.

La donna frattanto veniva sollevata e adagiata sopra una sedia. La poveretta era tutta rossa di sangue che le macchiava la veste, le mani, e si lamentava penosamente, intramezzando il lamento con grida dolorose e straziant.

Così sulla sedia è stata condotta fino in strada e poi in vettura è stata accompagnata all'ospedale.

Il fatto ha suscitato nel quartiere vivissima impressione. Per tutto il giorno dinanzi alla casa dove è avvenuto il triste fatto hanno stazionato gruppi di donne che commentavano l'accaduto.

I protagonisti della tragedia odierna sono conosciuti nel quartiere, è facile quindi immaginare le chiacchiere che sono state fatte. Si conferma che movente della tragedia deve essere stata la gelosia.

Altri particolari

Maria Valentini è una bella donna, bruna, formosa, capelli leggermente ondulati, occhi espressivi.

E' moglie di un primo cameriere della trattoria del Mattarello, in piazza Cavour, ed abita col marito in via Germanico 184.

Da tempo il macellaio faceva una corte spietata alla Valentini, ma come avviene sempre in simili occasioni, l'ultimo a sapere queste è sempre il marito, il quale di nulla sospettando, ha avuto stamane la non lieta notizia ed è facile immaginare quale impressione ne abbia avuto.

Pare che il macellaio volesse convincere la Valentini ad abbandonare il marito e andare a convivere con lui, ma questa si è rifiutata energicamente, pur accondiscendendo a transigere con i suoi doveri di sposa. Da questo fatto è nata forse la tragedia odierna. Ma si crede — e non a torto — che la causa sia sproporzionata al fatto.

Ad ogni modo dopo l'arresto del macellaio si potrà sapere con precisione il vero movente del delitto e che ha trascinato una donna sull'orlo della tomba, un uomo alla porta della galera e ha distrutto inoltre una famiglia.

Associazione tra rappresentanti di Commercio in Roma e Provincia. — All'adunanza generale ordinaria, il presidente cav. Enrico Palomba fece il resoconto morale ponendo in evidenza il progressivo sviluppo dell'Associazione la quale fondatasi con 25 soci ne annovera attualmente circa 150. Esauriti i temi all'ordine del giorno si procedette alle elezioni parziali delle cariche sociali che diedero il risultato seguente:

A presidente Palomba cav. Enrico, a vice presidente Tagliacozzo Giacomo; a Consiglieri: Abeaf Alessandro, Paolelli Ettore, Paperi Giovanni, Profili Amedeo; a Sindaci: Kanedin Virgilio, Petti Enrico, Terracina Giuseppe; a Probiviri: Limentani Giacomo, Caratti Ernesto, Castelnuovo Giacomo, Scarpelli Giacinto, Scalari Cesare.

A presidente delle Assemblee: Lizzani Carlo.
A Segretario delle Assemblee: Ajò Vitale.

PICCOLA CRONACA

L'inchiesta per l'affare Rochette

Il mistero intorno al rifugio del finanziere

PARIGI, 30, ore 9.

Jaurès ha telegrafato al deputato Brousse a Perpignano pregandolo di venire subito a Parigi avendo bisogno di intrattenersi con lui. Il Brousse è un autorevole deputato di sinistra, è stato parecchie volte relatore di bilanci ed è un collaboratore assiduo dell'*Indipendente di Perpignano* che ha pubblicato una nuova versione sullo scandalo Rochette.

Il rinvio, secondo questo giornale, sarebbe stato chiesto per permettere al Rochette di condurre a termine un ottimo affare che doveva fruttare ai promotori una diecina di milioni di utili netti. Rochette si era rivolto dapprima al ministro Delcassé perchè gli procurasse il rinvio, ma Delcassé gli rispose con un rifiuto categorico.

Il deputato Delahaye aveva chiesto ieri alla commissione di interrogare Delcassé o almeno l'on. Brousse per sapere quanta fede si potesse attribuire a questa nuova versione. Il direttore dell'*Indipendente di Perpignano* ha però dichiarato che dinanzi alla commissione non avrebbe fornito alcun particolare dal momento che la commissione stessa permise all'avv. Bernard di trincerarsi dietro il segreto professionale.

Dov'è Rochette?

Vi è la convinzione generale che il Rochette si sia eclissato con un discreto gruzzolo. Non sembra possibile che egli abbia avuto per le mani tanti milioni senza intascarne qualcuno. Vi è anche la convinzione che burlandosi della polizia egli sia riuscito a nascondersi poco lontano da Parigi in modo da poter vedere di frequente la famiglia.

La moglie di Rochette, che si è ritirata coi tre figli nella villa dei suoceri a Melun, smentisce l'una e l'altra cosa.

— Non ho più veduto mio marito, dice la signora, dal giorno della sua partenza. Come potrei indicarvi il suo nascondiglio dal momento che lo ignoro io stessa? Capirete d'altronde che non ve lo direi anche se lo sapessi. Quanto agli affari di mio marito, non ne so assolutamente nulla. Sono la vittima di una situazione profondamente dolorosa che tutte le spose e tutte le madri devono comprendere. E' per questo che sono venuta a rifugiarmi presso i miei suoceri che mi aiutarono a sopportare il mio dolore. Era indispensabile d'altronde che cessassi a diminuire le spese perchè non sono tanto ricca quanto si vuol far credere. Tuttavia quello che domando è che si faccia intorno a me ed ai miei figli il più completo silenzio.

Anche i genitori della signora Rochette, che dimorano in un sobborgo di Parigi asseriscono che il loro genero non possiede un centesimo.

— Mio genero, ha detto la suocera, è stato vittima di un complotto di gente invidiosa. E' un uomo onestissimo e le sue operazioni di banca erano regolari. Egli adorava la moglie ed i figli e non si occupava che di loro. Ora sono rovinati. Tutto quello che possedevano è stato sequestrato. Per vivere, per mangiare, per vestirsi mio genero deve lavorare. Egli lavora per assicurare l'esistenza dei suoi figliuoli.

— E dove lavora?

— Mi volete far parlare troppo. Vi posso soltanto dire che non ha fondi, che non ha più un soldo. Certo però egli deve essere molto sicuro di non essere scoperto se si è fatto vivo in questa circostanza.

Come Fabre temeva di essere punito

L'*Echo De Paris* dimostra oggi come realmente il procuratore generale Fabre avesse potuto temere di essere colpito da Monis se si fosse rifiutato di concedere il rinvio del processo Rochette.

Dice il giornale che quando Valdeck Rousseau salì al potere nel 1899 esonerò il procuratore generale Bertrand dalle sue funzioni, nominàndolo consigliere di cassazione. Il Bertrand non accettò l'esonero e preferì dare le proprie dimissioni ritenendo che un procuratore generale non poteva essere mutato di posto e di funzioni come un semplice impiegato. Al Bertrand si rimproverava la sua attitudine ostile nell'affare Dreyfus. Il guardasigilli che lo aveva colpito era Monis.

Il redattore capo del *Petit Journal* fa osservare come nel 1911 non è vero che si sia cercato di vendere le lettere del Caillaux al direttore del *Gil Blas*, a lui stesso o a qualsiasi altra persona. Egli dice che si saprà più tardi come nel 1911 egli sia stato il solo giornalista parigino che era a conoscenza di quelle corrispondenze e come sia stato evitato uno scandalo

La prima manifestazione a Parigi delle suffragette francesi

L'apertura della campagna elettorale

PARIGI, 30, ore 9.

La campagna elettorale non è ancora stata dichiarata ufficialmente aperta, ma le suffragette parigine l'hanno inaugurata ieri con un comizio che ha avuto un discreto successo di curiosità. Conviene premettere che le suffragiste parigine sono a dir molto un centinaio e siccome hanno mossi i loro passi verso il campo della politica da poco tempo, così incedono cautamente senza fare troppo rumore e cercando di attirarsi le simpatie anzichè le antipatie della popolazione. Se si aggiunge poi che in questa minuscola compagine è già sorta una scissione, è facile comprendere come le riunioni di ciascuno dei due aggruppamenti riescono sempre poco numerose. Le suffragette che avevano indetto per ieri il comizio appartenevano al gruppo « La Française »; esse si erano date convegno in un appartamento situato all'angolo di Rue Monmartre vale a dire in un luogo centralissimo e per attirare l'attenzione delle passanti avevano inalzato su un balcone un colossale cartello in cui si leggevano queste parole stampate con caratteri enormi:

« Alle femministe! Noi vogliamo il diritto di voto alla donna; vogliamo inoltre cooperare alle leggi alle quali obbediamo. Noi denunciamo con indignazione la ipocrisia giuridica che ci accorda la qualità di francesi e ci rifiuta quella di cittadine. Nelle prossime elezioni legislative noi dovremo sostenere quei candidati che sono partigiani della eguaglianza politica delle donne ».

Quel cartello gigantesco provocò un grande assembramento ed invogliò parecchie signore e molte signorine ad entrare nella casa della riunione e ad invadere l'appartamento occupato dalle suffragette. Le stanze rimasero ben presto gremite di curiose e di giornalisti: in una alcune socie de « La Française » improvvisarono qualche discorsetto nelle altre furono tenute animatissime conversazioni. Nella stanza dei discorsi funzionava una specie di Croce rossa, i medicamenti della quale consistevano in boccette di etere e di acqua anti-isterica. Ma nessuna signora svenne, nè alcun incidente turbò l'affollato convegno. Fuori intanto una moltitudine numerosa faceva ressa aspettando che le suffragette parlassero dal balcone, ma quell'attesa fu vana. Terminati i discorsi una delle suffragette più ardenti — anche fra le parigine se ne trovano alcune — invitò le compagne ad uscire ed a percorrere i *boulevards*, ma le altre constatarono che il loro numero era così esiguo che pochi si sarebbero accorti di quella dimostrazione.

Non vi fu dunque nessun corteo e molti fotografi che avevano assai per tempo presa posizione sui marciapiedi di fronte alla casa del comizio, dovettero accontentarsi di fare qualche istantanea del cu-

La crisi militare inglese e l'influenza del Re e della Corte

LONDRA, 30, ore 10,30.

I giornali radicali inglesi, ma specialmente il *Daily Citizen* non sembrano disposti ad accettare le spiegazioni date alla Camera dei Comuni dall'on. Asquith, primo ministro, e dall'on. Seely, ministro della guerra, circa la condotta tenuta dal re durante lo svolgimento della prima parte della crisi militare.

Fin dall'inizio di questa venne affermato che re Giorgio, cedendo probabilmente alle influenze del suo *entourage* ed in particolar modo di alcune dame ben note per la loro simpatia alla causa dell'Ulster, avrebbe fatte pressioni presso il ministro della guerra e presso il generale French (presidente del Consiglio superiore dell'esercito) onde le dimissioni degli ufficiali sediziosi di Curragh non fossero accettate e che il generale Gough potesse ritornare al suo comando colla garanzia di non essere obbligato a contribuire al mantenimento dell'ordine e della tranquillità nell'Ulster.

Quando la questione venne portata innanzi al Parlamento dal deputato Ward, i conservatori tentarono di impedire al labourista di manifestare il suo pensiero con rumori e derisioni. Ma la voce del Ward fu sentita in tutto il paese e l'impressione delle sue parole fu tale che all'indomani il primo ministro dovette dichiarare che il *re non era uscito dalla costituzionalità* e deplorare gli attacchi mossi contro di lui.

La parole dell'on. Asquith non hanno convinto nessuno ed il *Daily Citizen* domanda oggi spiegazioni precise su alcuni punti molto dubbi.

E vero o non è vero, domanda il giornale popolare, che il re durante la crisi si è mantenuto in contatto continuo con il colonnello Seely col maresciallo Lord Robert, col maresciallo French e che la dichiarazione rilasciata al generale Gough fu consigliata se non dettata dal re?

E noto che il generale French proponeva che gli ufficiali insubordinati di Curragh venissero senz'altro licenziati dall'esercito e che soltanto in considerazione della situazione politica acconsentiva a non deferirli alla Corte marziale; non poteva certo essere il colonnello Seely a far cambiare di opinione il generale French, bensì qualche influenza superiore a quella del ministro della guerra. Il che è quanto dire che soltanto il re poteva agire sull'animo del maresciallo.

In un paese come l'Inghilterra, nel quale la Corona ha una funzione quasi esclusivamente rappresentativa e dove da lungo periodo di tempo i Sovrani pongono tutta la loro abilità nel mantenersi equanimi (per non dire in equilibrio) fra i due partiti, l'intervento diretto di re Giorgio ha prodotto una profonda impressione.

Già qualcuno osservava fin dal tempo migliore del regno di Edoardo VII che questi aveva adottati metodi un po' troppo personali in fatto di politica estera. Ma re Edoardo aveva avuto sempre il buon senso di mantenersi strettamente neutrale in tutte le questioni riferentesi alla politica interna e ciò lo ha salvato da critiche aspre e dalla impopolarità. Re Giorgio sembra che voglia seguire una via diversa e mentre sembra disposto a lasciare a Sir Edward Grey la direttiva e la responsabilità assoluta della politica estera, mostra una spiccata propensione ad influenzare il corso degli avvenimenti di politica interna.

Tale almeno è l'opinione di parte della stampa liberale, che essendo in contatto più o meno intimo col Gabinetto attuale ne deve rispecchiare in certo qual modo le idee e i giudizi.

Se questa è veramente la situazione c'è da aspettarsi di vederla quanto prima acuirsi ed aggravarsi, poichè fin che un uomo come l'Asquith resterà al potere sarà difficile fargli tollerare qualsiasi influenza e qualsiasi ingerenza per quanto alta e possente

Intanto a complicare la faccenda si dichiara ora, e lo *Standard* pubblica la notizia, che il generale French e il generale Ewart hanno deciso definitivamente di non ritirare le loro dimissioni.

Un attentato a Barcellona all'ex presidente del Venezuela

MADRID, 30.

L'*Imparcial* pubblica un dispaccio da Barcellona, secondo il quale un individuo per nome Rosasa, nazionalista venezuelano si è introdotto stamane nel domicilio dell'ex-Presidente del Venezuela, Santos Zelaya, nei dintorni di Barcellona nella località detta Castorez, e ha sparato parecchi colpi di rivoltella contro l'ex-Presidente senza colpirlo, perchè Zelaya sviò il braccio dell'aggressore. Questi è stato arrestato. Sembra che questo individuo abbia assassinato al Venezuela lo zio di Zelaya e che premeditasse da lungo tempo il suo attentato che aveva cercato ripetutamente di commettere.

Il direttore della Banca Naz. greca annegato al Falero

ATENE, 30.

Il governatore della Banca Nazionale, Valaoritis, si è annegato al Falero durante una escursione in *cutter-automobile* che urtò contro un veliero e fu tagliato in due.

La notizia della morte di Valaoritis ha prodotto in città una grande emozione.

Il Presidente del Consiglio Venizelos si è recato a porgere le condoglianze del Governo alla famiglia del defunto.

Una disastrosa frana a Noailhac

BRIVES, 30.

Si segnala una frana di montagna a Noailhac su una superficie di quindici ettari. Rocce e terra spezzano tutto sul loro passaggio. Fattorie e abitazioni sono già spazzate via. Gli abitanti abbandonano le case. Le strade di Brives e di Lentouil sono distrutte per una lunghezza di 500 metri. Sordi scricchiolii indicano che la frana continua. Sembra che la montagna sia stata sollevata da una scossa sismica.

Le autorità si trovano sul posto.

Disgrazia automobilistica sul monte Ceneri

Un morto e quattro feriti

LUGANO, 30, ore 7.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta nel pomeriggio sul Monte Ceneri. Un automobile di proprietà del dott. Comotti, proveniente da Bellinzona e diretta a Lugano, in seguito allo scoppio di un pneumatico si è capovolta lanciando a vari metri di distanza quattro delle sei persone che erano a bordo. Secondo le prime notizie giunte in città il dott. Comotti è rimasto ferito, pare gravemente, l'architetto Paolo Tommasi di Lugano è rimasto morto sul colpo ed alcuni passeggieri che si trovavano sulla vettura hanno riportato delle contusioni più o meno gravi. La notizia della sciagura ha prodotto a Lugano penosa impressione. Lo ing. Tommasi era assai conosciuto anche [illegible]

Le elezioni municipali a Gorizia

La completa vittoria agli italiani

VIENNA, 30.

Nelle elezioni del terzo corpo per il Consiglio comunale di Gorizia è riuscita con notevole maggioranza la intera lista italiana. I candidati liberali nazionali fra i quali si trovava anche il podestà Giorgio Bombig, hanno riportato da 508 a 512 voti contro 338 a 340 ottenuti dalla lista slava, nonostante l'agitazione slava di questi ultimi giorni.

Con questa vittoria è assicurata ancora una volta a Gorizia una rappresentanza completamente italiana, poichè nel 1.o e nel 2.o corpo la vittoria dei candidati italiani è certa. Il risultato delle elezioni è stato accolto con entusiasmo a Gorizia ed una imponente dimostrazione ha percorso le vie della città.

Per la ferma di 4 anni in Russia

La questione finanziaria

VIENNA, 30.

La *Neue Freie Presse* raccoglie la voce secondo cui in Russia si starebbe progettando di portare a 4 anni la ferma che ora è di tre anni soltanto. Questa misura avrebbe la identica importanza che ha avuta la decisione della Francia di ristabilire la ferma di tre anni. Infatti gli effettivi di pace dell'esercito russo in questa guisa verrebbero aumentati di una classe intera ed il contingente annuo per le reclute in Russia varia da 430 a 455 mila uomini.

Ora gli effettivi di pace dell'esercito russo ammontano complessivamente a 1.450.000 uomini. In seguito alla nuova misura verrebbero aumentati notevolmente gli effettivi dei corpi d'armata dislocati lungo la frontiera austriaca e lungo quella tedesca.

Il giornale aggiunge che le spese per questi straordinari armamenti benchè debbono essere molto rilevanti non hanno per la Russia troppa importanza visto che la Francia vi provvederà di buon animo poichè essa trarrà dai progetti dello stato maggiore russo grande beneficio per la sua posizione strategica.

Squadriglie di "Zeppelin,, volano di notte su territorio francese

PARIGI, 30.

L'*Echo de Paris* pubblica una lettera inviata al giornale da un capitano della riserva, che descrive una squadriglia di *Zeppelin* tedeschi, mentre di sera manovrava sul territorio francese presso la frontiera, concentrando la luce dei proiettori sulle caserme dei villaggi francesi.

I doganieri di servizio dicono di aver segnalato la cosa in un rapporto, ma finora dal Ministero della Guerra non è stato comunicato nulla

Il principe e la principessa di Prussia arrivano a Buenos Ayres

BUENOS AIRES, 30.

Il *Cap Trafalgar* è arrivato. Il principe e la principessa Enrico di Prussia sono stati ricevuti dal Ministro di Germania dal Sindaco e dai rappresentanti dei Ministri degli affari Esteri e della Marina, della Casa Militare del Presidente della Repubblica e delle Società tedesche, che si sono recati a salutarli a bordo.

Il capitano di vascello Filles e il tenente colonnello Sartori sono stati posti a disposizione del Principe Enrico.

I giornali salutano il principe e la principessa con calorose parole.

Per la Valsugana

TRENTO, 30.

Il Comitato ordinatore della conferenza italo-austriaca pel riordinamento dei servizi sulla « Valsugana » ha indetto per lunedì sera una adunanza presso il Municipio di Venezia.

Ad essa il Trentino sarà rappresentato dall'on. Tambosi e dal signor Vincenzo Bazzani consigliere imperiale, i quali sosterranno la necessità di attuare servizi diretti fra la Baviera e Venezia e fra il Trentino e Trieste attraverso la *Valsugana*, facilitando pure con opportune tariffe, il traffico col porto di Venezia.

Le tragedie dell'elettricità

Un paese in preda al terrore ed un uomo fulminato.

TRENTO, 30.

Sull'altipiano di Pinè è avvenuto un fatto strano e sensazionale che ha prodotto una vivissima impressione.

Essendosi guastato il trasformatore elettrico esistente in prossimità dell'alpestre paese di Faido, la corrente primaria, non più trasformata, si scaricò in tutta la sua potenzialità sulla rete secondaria che passa attraverso al paese, nelle case e nei negozi.

Accadde un finimondo: per due ore seguì un vero terrore. I fili si spezzarono, si ebbero scosse, scintille, un inferno che gettò il paese nel più completo spavento.

Uomini, donne, fanciulli fuggivano: le bestie urlavano spaventate nelle stalle: le campane suonavano a stormo, aumentando il panico e l'impressione.

Finalmente, avvertita la centrale, venne tolta la corrente, ed il paese ritornò tranquillo.

Ma purtroppo l'energia elettrica nella sua ridda infernale doveva provocare una sventura: certo Francesco Dallapiccola cadeva fulminato nella stalla dove si trovava.

Altri parecchi rimasero contusi o riportavano scottature, ma, fortunatamente, lievi.

Il morto che cammina

PARIGI, 30, ore 7.

Telegrafano al *Petit Journal* da Copenaghen: Una scena di terrore indescrivibile ha avuto luogo ieri sera al manicomio di S. Dionigi nei dintorni della capitale.

Un demente, la cui morte era stata constatata, era stato trasportato sul tavolo anatomico ed un chirurgo si apprestava a sezionarlo per farne oggetto di studio. Ad un tratto il preteso morto si alzò a sedere sul tavolo di marmo coprendo di ingiurie il dottore. Questi preso dallo spavento lasciò cadere a terra il bisturi chiamando aiuto e rifugiandosi in un angolo della stanza.

Accorsero degli infermieri che alla vista del morto che seduto sul tavolo di marmo continuava ad ingiuriare il medico, furono presi da un terrore indicibile fuggendo via. Allora il preteso defunto, saltò giù dal tavolo, chiuse a chiave il chirurgo fuggendo.

Quando gli altri medici del manicomio corsero a liberare il loro povero collega, questi per il terrore provato era completamente impazzito.

Quanto al matto, che poco mancò non fosse sezionato vivo, non si tratta di altro che di un matto, che per poter fuggirsene, aveva messo il morto nel suo letto e denudatosi aveva preso il suo posto sul tavolo di marmo.

Una frana di 15,000 ettari

PARIGI, 30, ore 14.

Uno spaventevole movimento tellurico comincia a manifestarsi a Noailhac, nel dipartimento di Corrèze, sopra una superficie di 15 mila ettari. Le colline vanno franando lentamente. Ogni tanto con un sordo rumore una frana si abbatte sulle case frantumandole: gli abitanti hanno naturalmente abbandonato le case rifugiandosi all'aperto. La strada è interrotta, la via provinciale è piena di rottami per quasi un chilometro. Ormai più di cinquanta case sono state [illegible]

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

CICLISMO

Il vittorioso debutto di Bailey nel professionismo

PARIGI, 30.

La stagione invernale parigina su pista si è chiusa ufficialmente con la riunione disputata domenica scorsa al Palais des Sports; il periodo delle riunioni ciclistiche all'aperto, per quel che concerne le prove parigine, si è iniziata ieri con la riapertura del velodromo di Buffalo.

Il programma di questa *première au grand air* comprendeva come numero principale una grande prova per *sprinters* che aveva il fastoso titolo di Criterium Europeo e che serviva di debutto a William Bailey nel rango dei professionisti. La partita si presentava estremamente difficile per l'ex-campione mondiale dei dilettanti giacchè i suoi avversari erano Lorenz, Friol e Van Bever, che sono indubbiamente tra dei migliori *sprinters* europei.

Il *match* si è svolto in quattro diverse prove di tre concorrenti ciascuna.

Bailey di fronte ai suoi poderosi avversari ha ieri riportato un successo magnifico, superando anche le più rosee aspettative dei suoi fautori.

Che Bailey fosse veramente un uomo dotato di mezzi eccezionali, lo dimostrò già varie volte e specialmente in occasione del suo ultimo campionato a Berlino ove, come è noto, egli riuscì a percorrere gli ultimi 200 metri in 11" e 8/10 in uno stile impressionante.

Negli anni 1912 e 1913 Bailey non ebbe, ad eccezione del suo compatriota Ryan, avversari che gli potessero contrastare il primato; e lo stesso Ryan a Berlino soccombeva nettamente dietro di lui sul lungo rettilineo dello Stadio.

Ieri egli ha vinto in modo impressionante, dimostrando di essere un corridore veramente completo; il veloce campione londinese si è rivelato anche ottimo tattico ed ha avuto nettamente ragione di un *demarreur* della classe di Friol e di un uomo dalla volata lunga e progressiva quale è Willi Lorenz e della nuova stella del ciclismo su pista: il belga Van Bever. Bailey ha vinto nettamente le tre prove del *match* che ha disputato in uno stile magnifico, che ha impressionato veramente. Dopo di lui il migliore in corsa è stato l'altro giovane professionista Van Bever; mentre Friol non riusciva a distinguersi.

Ecco i risultati della riunione:

Scratch dilettanti (m. 2000). Finale: 1. Pédron — 2. Poulain — 3. Bouchard. — Tempo 4.10 4/5.

Handicap (m. 800). Finale: 1. Chochet (55) — 2. Beyl (30) — 3. Pédron (70) — 4. Schilling (15). — Tempo 54 4/5.

Corsa traguardi (6000 m.). 1. Duclaim in 7 48 4/5 — 2. Bettich — 3. Robuschi.

Gran criterium d'Europa. Prima prova (m. 1000): 1. Van Bever in 1' 15" 4/5 — 2.o Lorenz a ruota — 3. Friol id. id.

Lorenz conduce fino alla campana poi Van Bever prende la testa. A 300 metri Friol è in terza posizione e tenta di passare, ma Lorenz scatta a sua volta. I tre concorrenti abbordano l'ultima curva che sono sulla stessa linea; il tedesco ed il campione di Francia girano al largo e nonostante un buon ritorno finiscono ad una ruota dal belga.

Seconda prova: 1. Bailey in 1' 39" — 2. Van Bever a 10 centimetri — 3. Friol a 1 lunghezza.

Bailey conduce il primo giro; poi passa in testa il belga, ma l'inglese poco dopo riprende di nuovo il comando. A 250 metri Friol scatta dalla terza posizione, ma dopo essersi portato all'altezza di Bailey retrocede. Sul rettilineo di arrivo Van Bever attacca l'inglese ma per quanto vada velocissimo soccombe di qualche centimetro.

Terza prova: 1. Bailey in 2' 31" — 2. Von Bever a 10 centimetri — 3. Lorenz a 1/2 lunghezza.

Lorenz e Bailey conducono di fianco Van Bever; è dietro Lorenz. Alla campana Bailey accelera e Lorenz si accoda in seconda posizione. A metà dell'ultima corsa Lorenz e Van Bever attaccano l'inglese, senza però poterlo sorpassare.

Quarta prova: 1. Bailey in 1' 43" 1/5 — 2. Lorenz a 1/2 ruota — 3. Friol a 1 lunghezza.

Bailey conduce come al solito, seguito da Lorenz; Friol è in terza posizione. Alla campana Lorenz cerca di passare, ma Bailey risponde all'attacco ed obbliga il tedesco a retrocedere. Un nuovo attacco del Lorenz sugli ultimi cento metri non ha migliore risultato.

Classifica generale: 1. Bailey con 3 punti — 2. Van Bever 5 — 3. Lorenz 7 — 4. Friol 9 punti.

La riunione all'Ippodromo Zappoli

Gardellin e Stefani vittoriosi

BOLOGNA, 30.

Il tempo splendido ha favorito ieri l'importante riunione di apertura della stagione ciclistica organizzata all'Ippodromo Zappoli da un gruppo di appassionati *sportmen*. La partecipazione dei nostri più forti pedalatori, tra i quali Gardellin, Stefani, Pagani e Beni, ha attirato numeroso pubblico desideroso di rivedere i suoi beniamini dopo la lunga forzata assenza invernale. Gardellin ha vinto in una forma superba il Gran Premio professionisti Apertura.

Nella corsa dell'ora Stefani ha riportato un netto successo grazie ad una bucatura di gomma che ha posto Gardellin fuori di gara prima dell'ultimo giro. Chi ha inoltre dimostrato di essere in forma splendida è stato Beni che in ambedue le gare si è imposto per la facilità della azione per le belle fughe tentate. Ecco i risultati:

Gran Premio Apertura dilettanti (prova unica metri 1600): 1.o Pagani in 3'27" 2/5; 2.o Davedani Mario a quattro macchine; 3.o Bariani; 4.o Becchetti.

Premio Juniores Professionisti (prova unica metri 1600): 1.o Zanchetta in 2'26"; 2.o Ricci Dante a ruota; 3.o Cavani ad una macchina; 4.o Savini Nerino.

Gran Premio Apertura Professionisti — Prima batteria: 1.o Gardellin in 2'57"; 2.o Fabrizi a tre macchine; 3.o Zanalla; 4.o Tabacchi; 5.o Gualta.

Seconda batteria: 1.o Beni Dario in 2'34"; 2.o Savini Nerino a mezza macchina; 3.o Zanzottera; 4.o Ricci.

Terza batteria: 1.o Stefani in 2'31"; 2.o Cavani a una macchina; 3.o Zanchetti; 4.o Benini.

Repechage: 1.o Cavani in 2'36 4/5 — 2.o Zanchetta; 3.o Zanella; 4.o Savini.

Finale: 1.o Gardellin in 2'32"; 2.o Stefani ad una macchina; 3.o Beni Dario. Cavani caduto.

A 800 metri Beni conduce seguito a ruota da Stefani e Gardellin. Questi passa al largo rimontando gli altri due e vincendo facilmente. Beni è stato tolto alla lotta da un incidente sopraggiunto a 30 metri dal traguardo. Una caduta di Cavani ha impedito al forte romano di spiegare la sua azione.

Gran Premio dell'ora (corsa individuale senza allenatori): 1.o Stefani Ulisse, coprendo nell'ora Km. 36.200; 2.o Tabacchi a 9 macchine; 3.o Beni Dario a due macchine; 4.o Cavani; 5.o Pifferi; 6. Savini.

La corsa è stata movimentatissima per merito speciale di Beni, Savini e Tabacchi. Due giri prima della fine si ritira Sesso in seguito a guasto della catena Appena suona la campana del traguardo finale Gardellin per scoppio di gomma deve ritirarsi e Stefani, liberato dall'avversario più pericoloso, non ha grande fatica per assicurarsi la vittoria.

"Audax Italiano,,

Sezione di Roma

Domani (martedì) alle ore 21 si terrà, nella sala gentilmente concessa dalla Società « Forza e Coraggio » Via Due Macelli 31, l'assemblea generale dei soci [illegible]

Kramer batte Moretti

Strenua difesa dell'italiano

GINEVRA, 30.

L'incontro Kramer-Moretti atteso vivamente s'è effettuato ieri, alla presenza di un pubblico enorme che era accorso al nostro Velodromo. E v'era qualcuno che sperava in una vittoria del fortissimo campione italiano che su questa pista ha riportato le sue migliori vittorie.

Alcune corse di dilettanti sono servite di complemento alla riunione, ma sono passate quasi inosservate in attesa dell'incontro maggiore. La vittoria di Kramer è stata difficilissima. Egli stesso ha dichiarato, appena sceso dalla bicicletta, che mai in Europa gli fu opposto avversario più temibile. Moretti ha suscitato per le sue due magnifiche prove l'entusiasmo del pubblico ginevrino. Ecco il dettaglio:

« *Match* » *Kramer-Moretti*. Prima prova. — 1. Kramer; 2. Moretti, a 5 cm. Ultimi 200 metri in 12"1/5.

Kramer fa del *surplace* deciso a non voler prendere la testa. Moretti conduce lentamente alla corda. Kramer è al largo ad una macchina. Il primo ed il secondo giro sono da essi compiuti lentamente. Alla campana Kramer scatta ed entra fulmineamente in azione. Moretti non cede e lotta stretto sulla pedaliera dell'americano; il pubblico trepidante crede che Moretti possa passare, ma il lieve vantaggio di Kramer è mantenuto fino al traguardo per pochi centimetri.

Seconda prova. — 1. Kramer; 2. Moretti, a 15 cm. Ultimi 200 metri in 12"2/5.

Anche ora Kramer non vuol prendere il comando. Il pubblico, che parteggia per Moretti, rumoreggia alla tattica dell'americano Nonostante gli improvvisi *surplaces* di Moretti Kramer non si decide a partire.

Egli persiste nella sua tattica ed è sempre ad un paio di metri dalla ruota dell'italiano. Alla campana Moretti scatta improvvisamente e prende varie lunghezze, ma Kramer, impegnandosi a fondo, riesce a portarsi alla ruota dell'avversario. Sul rettilineo finale e malgrado una disperata resistenza di Moretti riesce a giungere primo per un quarto di ruota.

Risultati di corse

— *Il V Giro dei Tre Laghi* — MILANO. — Lo Sporting Club Cadenabbia, in unione all'U. S. Carroccio e all'Associazione Sportiva Pro Milano, ha fatto disputare ieri la corsa per indipendenti nominata *Giro dei tre laghi* sul percorso Milano, « Cusano », Monza, Lecco, Erba, Como, Varese, Saronno, Milanino, km. 100 circa, ha avuto oggi la sua quinta effettuazione. La corsa ha dato il seguente risultato: 1. Pozzi Pietro alle 15,55; 2. Vincenzi alle 16; 3. Bianchi V. alle 16,2; 4. Benaglia; 5. Mariotti; 6. Berti; 7. Fure; seguono altri in tempo massimo.

— *Il Criterium dell'Astrapè* — TORINO. — La bella gara indetta dal Club Astrapè ha avuto oggi il suo svolgimento.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Riva Valerio del Club Asprea, in ore 2 17', con una media superiore ai 30 chilometri all'ore; 2. Rossanico Pietro dell'Asprea, alle ore 16 19'; 3. Amo Nino, alle 16 30' 400; 4. Dalmastro, alle 16 30' 40". Seguono: Castellano, Nipote, Balzanico, Aramino, Cerutti, Candèra, Aymo ed altri in tempo massimo.

AERONAUTICA

Il cap. Matteucci a 4.100 metri

battendo il record italiano d'altezza

PORDENONE, 30.

Il capitano Matteucci Gino del 25. reggimento fanteria, ieri, in poco più di un'ora e con apparecchio comune 80 HP « Blériot », raggiunse l'altezza di metri quattromila e cento, battendo così il *record* italiano di altezza. Il valoroso aviatore è stato vivamente complimentato dagli ufficiali della scuola che controllarono il *record*.

Oggi poi il tenente degli alpini Lombardi Vincenzo ha conseguito brillantemente il brevetto superiore di pilota militare.

FOOT-BALL

Dopo il "match,, Italia-Francia

Lusinghiero giudizio francese sulla nostra vittoria

PARIGI, 30.

L'inviato speciale dell'*Auto* a Torino intorno alla vittoria italiana di ieri scrive:

La nostra squadra a Milano era composta dei migliori elementi; tuttavia gli italiani hanno avuto costantemente il vantaggio sui nostri. Essi ora giuocano con molta calma e combinano molto efficacemente tra loro ed hanno sui nostri un gran vantaggio: la velocità. Bisogna considerare ora gli italiani come i belgi, ora essi non hanno più nulla da invidiarci; hanno una potente difesa di mezzi e conoscono a fondo il giuoco; essi dispongono di ottimi avanti abili e rapidi. Gli altri paesi dovranno dipendere da essi e tutto lascia credere che domenica prossima contro i calciatori svizzeri gli italiani registreranno una nuova vittoria.

Il banchetto alla Squadra Francese

TORINO, 30.

Ieri sera agli ospiti francesi della Squadra Nazionale e di *foot-ball* fu offerto, dalla Federazione un banchetto durante il quale hanno parlato l'on. Montù, come presidente della Federazione, il console di Francia, il vice-presidente della Federazione francese ed il sindaco di Torino senatore Rossi. I giocatori francesi sono ripartiti più tardi col treno del mezzo tocco per Parigi.

Furono accompagnati alla stazione dai giocatori della squadra italiana, dalle autorità e da molto pubblico.

La partenza fu molto cordiale.

Il campionato della F. A. S. C. I.

Fortudo batte Pro Roma

Arbitrato ottimamente da Ancherani, sul campo della Farnesina, gentilmente concesso dalla « Società podistica Lazio », si sono incontrate ieri le prime squadre della *Fortitudo* e *Pro-Roma*, per la decisiva del campionato regionale della F. A. S. C. I.

La *Fortitudo* scendeva in campo con 9 uomini, mentre la *Pro-Roma* era al completo. Azione accanita da ambo le parti, frequenti scorrerie da una porta all'altra con leggera prevalenza della *Pro-Roma*; a cui la *Fortitudo* oppone una serrata difesa capitanata dall'ottimo Sansoni. Il primo tempo termina con esito nullo.

Nel secondo la *Fortitudo* si completa con Belardelli e Sansoni II. Da questo momento la sua superiorità è evidente, e viene conservata per tutto il resto della partita, salvo qualche rara scappata dei pro-romani. Il primo *goal* marcato da Sansoni, è subito seguito da un secondo e da un terzo di Belardelli, a cui fa seguito un quarto ed ultimo marcato magistralmente da Galassi II.

La fine del tempo giunge senza che la *Pro-Roma* riesca almeno a salvare l'onore.

Con questa vittoria la *Fortitudo* si aggiudica il campionato regionale della F. A. S. C. I. di prima categoria.

La squadra vincente era così composta: Rossini, Maddalena, Ferraris, Vespasiani, Sansoni I, Sansoni II, Orioli, Galassi, Belardelli, Del Corona, De Martino.

Vittoria inglese a Livorno

LIVORNO, 30.

Nel parco della R. Accademia navale si è svolta una interessante partita di *foot-ball* tra gli allievi dell'accademia stessa, e gli allievi della guardia marina imbarcata sulla nave britannica attualmente nelle nostre acque.

Gli inglesi sono riusciti vincitori con 3 [illegible]

IPPICA

Le corse ai Parioli

Dodicesimo giorno - Martedì 31 marzo

Il programma

Ore 14,30 — **PREMIO D'IMPORTAZIONE**

(*L. 4.000 — Per femmine di 3 anni ed oltre nate all'estero che non abbiano mai vinto questo premio nè un premio di L. 20.000 in Italia — M. 2.400*).

Maria Cara, 3, Kg. 48, Sir Rholand.
Peerless, 3, Kg. 48, Bar. Anthony Lovy.

Ore 15 — **PREMIO GLENGARRY**

(*Allievi Fantini — L. 2.000 — Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata — M. 1.000*).

Pia, 3, Kg. 37, Sir Rholand.
Imbattibile, 4, Kg. 49, Cav. Enea Gallina.
Sant'Arco, 3, Kg. 49, Scuderia Pinciana.
Ingleconte, 3, Kg. 49, Antonio Dall'Acqua.
Briseide, 3, Kg. 47, Razza di Besnate.
Zist, 4, Kg. 49, Scuderia Briantea.

Ore 15.30 — **PREMIO FRATTOCCHIE**

(*Siepi — Hunters — G. H. — Hand. disc. — Lire 1.500 — Per cavalli di 4 anni ed oltre qualificati hunters — M. 2.700*).

Ghadamès, s., Kg. 70, conte V. Di Sambuy.
Lintoi, 5, Kg. 70, ten. Arturo Kellner.
Galanily, s., Kg. 72, Scuderia Nomentana.
Pegaso, 4, Kg. 65, Razza Flegrea.
La Vestale, 4, Kg. 63, cap. A. Casalini.
Giacomo, 4, Kg. 63, Raffaele Giovinazzi.
Marcellus, 5, Kg. 77, cav. Enea Gallina.
Also, 4, Kg. 71, ten. F. Di Sambuy.
Doidicete, 6, Kg. 71, Max de Rosa.

Ore 16 — **PREMIO DUSK**

(*L. 3.000 — Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che avendo corso nella Riunione non vi abbiano vinto un premio di L. 3.000 nè la somma di L. 6.000 — M. 1.200*).

Regdaline, 3, Kg. 49, cav. Enea Gallina.
John Bull, 3, Kg. 52 1/2, Scuderia Pinciana.
Maboull, 5, Kg. 56 1/2, Scuderia Nomentana.
Senta, 3, Kg. 40, Antonio Dall'Acqua.
Fragranza, 3, Kg. 47, B. L. Guastalla.
Beau Seigneur, 4, Kg. 50, Razza di Besnate.
Palma, 3, Kg. 40, Razza di Besnate.
Don Gabbiano, 3, Kg. 49, Sir Rholand.
Alicut, 3, Kg. 45, ten. G. Imperiali.
San Sebastiano, 3, Kg. 52 1/2, Sir Glen.

Ore 16,30 — **PREMIO CHIUSI**

(*Hand. disc — Vendere — L. 2.500 — Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per L. 4.000 — M. 1.200*).

Aderia, 3, Kg. 42, Fratelli Mazzetti.
Ghadamès, s., Kg. 60, Conte V. Di Sambuy.
Polanca, 4, Kg. 50, Razza Flegrea.
Sylvanire, 6, Kg. 56, Scuderia Nomentana.
Darling Girl, 3, Kg. 49, conte Carlo Corsanna.
Gita, 3, Kg. 40, Sir Rholand.
Alicut, 3, Kg. 46, ten. G. Imperiali.
Fontibuona, 4, Kg. 48, ten. conte R. Cadorna.

Ore 17 — **PREMIO NORMA**

(*Siepi — L. 2.000 — Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto dall'8 marzo un premio di L. 2.500 — Metri 2.700*).

Galanily, s., Kg. 66, Scuderia Nomentana.
Goizeko Izarra, s., Kg. 64 1/2, ten. F. Amalfi.
Avia Pervia, 4, Kg. 68, Marino Caracciolo.
Brabante, 4, Kg. 64 1/2, Sir Hope.
Juanito, 5, Kg. 67 1/2, cav. Enea Gallina.
Marcellus, 5, Kg. 68, cav. Enea Gallina.
Vieille Basquaise, s., Kg. 60, marchese G. Mavignoli.
Bun, 4, Kg. 64 1/2, Scuderia Nomentana.

I pronostici

« Premio d'Importazione »: PEERLESS.
« Premio Glengarry »: INGLECONTE, *Sant'Arco*.
« Premio Frattocchie »: ALZO, *La Vestale*.
« Premio Dusk »: BEAU SEIGNEUR, *San Sebastiano*.
« Premio Chiusi »: SYLVANIRE, *Darling Girl*.
« Premio Norma »: AVIA PERVIA, *Goizeko Izarra*.

PODISMO

Il cross delle Cinque Nazioni vinto dall'Inghilterra

LONDRA, 30.

A Chesham si è disputato ieri l'annuale « cross » delle cinque nazioni, nel quale la Francia entrava a far parte dal 1907. Anche quest'anno la vittoria è rimasta all'invincibile Inghilterra, che ha presentato in lizza un lotto formidabile di concorrenti. La vittoria inglese veniva conseguita per 47 punti.

1. Nicholls in 1 h. 23" 4/5 sul percorso di circa km. 15 — 2. Walsh in 1 h. 46" 2/5 — 3. Glover in 1 h. 15' 3/5 — 4. Antrobus — 5. Hugues — 6. Wilson — 7. Linsag — 8. Prince — 9. La Laimede — 10. Stanson, Seguono altri.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'amm. Cagni assume il comando della 2.a divisione navale

Abbiamo da Taranto, 30:

Il contrammiraglio Cagni, richiamato in servizio dopo il processo della *San Giorgio*, aveva espresso il desiderio d'imbarcare nuovamente sulla *San Giorgio*; tale desiderio però non si è potuto appagare non potendo la *San Giorgio* presentemente e sino ai primi di giugno p. v., disimpegnare il servizio di nave ammiraglia.

Alla fine del mese il contrammiraglio Cagni Umberto, assumerà il comando della II Divisione della 2.a squadra, imbarcando sulla *Pisa* sostituendo così il pari grado, contrammiraglio Trifari Ernesto, il quale prenderà il comando dell'Ispettorato delle siluranti, imbarcando sulla regia nave *Vettor Pisani* attualmente al comando dell'ammiraglio Corsi.

Per gli Ospedali di Roma
Un disegno di legge di proroga dei poteri del R. Commissario.

E' stata distribuita oggi alla Camera la relazione del disegno di legge presentato dai ministri on. Giolitti e Tedesco sulla proroga della gestione straordinaria degli Ospedali Riuniti.

L'ampia relazione tratta di tutto il problema ospedaliero. Premesso un riassunto delle norme legislative, lumeggia la situazione quale fu trovata dal comm. Galeri al tempo in cui fu assunto alla Presidenza della Commissione Amministratrice, fin quando, per le dimissioni sopravvenute dei componenti eletti, i suoi poteri furono convertiti in quelli di Commissario Regio.

Tutta l'attività dell'Amministrazione straordinaria è esposta in numerosi capitoli, dei quali importantissimi specialmente quelli che trattano della ospedalizzazione degli acuti e dei cronici e delle costruzioni già progettate da nuovi ospedali, quelli che trattano dei soppressi servizi in economia, che trattano del patrimonio rustico ed urbano, della situazione finanziaria, della tanto discussa diaria ed infine della spedalità dei comuni, che non è una questione della Capitale, ma assurge ad interesse nazionale.

La relazione conclude riconoscendo il molto bene apportato dalla questione straordinaria, riconoscendo peraltro che ancora maggiori studi sono necessari perchè un riordinamento dell'azienda ospitaliera sia fondato su dati ed esperienze inconfutabili è perchè non si torni alla necessità di continui ritocchi e nuovi provvedimenti legislativi. Si chiede perciò la proroga da sei mesi in sei mesi, sino all'assetto definitivo, dei poteri del R. Commissario.

Di tutta la parte che riguarda la ospedalizzazione — sia perchè prescinde completamente dall'opera delle persone, sia perchè compendia il suo dibattito e mal compreso ordine dei provvedimenti fin qui attuati — ci occuperemo largamente nei giorni successivi.

Un memoriale dell'Unione professionale degli infermieri.

Non appena l'on. Salandra ebbe nominata la commissione della quale demmo notizia a suo tempo, con l'incarico di esaminare le condizioni del personale ospedaliero ed eventualmente definirne la sistemazione, la Unione Professionale Infermieri ha tenuto varie adunanze nelle quali ha discusso le questioni più importanti che riguardano la classe, prendendo all'uopo delle deliberazioni che sono state raccolte nel seguente memoriale:

Rispetto del Regolamento 1906 — Diritto a pensione — Indennità d'alloggio — Otto ore di lavoro — Aumento di compiuto sessennio — Divisione delle multe tra il personale più meritevole — Computo del servizio prestato sotto le armi e alla Croce Rossa agli effetti dell'anzianità e della pensione — Destinazione del lascito Placchesi a sussidi dotali in favore delle figlie degli infermieri.

Tale memoriale è stato presentato all'onorevole Federzoni dal segretario dell'Unione Cattolica del lavoro di Roma e da apposito comitato di infermieri.

L'on. Federzoni, che si occupa con passione della questione ospedaliera, nel ricevere il comitato degli infermieri ha mostrato di interessarsi vivamente alle loro richieste, assicurandoli che se ne farà valido sostenitore in seno alla Commissione nominata dall'on. Salandra, della quale anch'egli fa parte.

Anche l'Unione Professionale Infermiere ha rimesso allo stesso on. Federzoni analogo memoriale, nel quale sono prospettate dettagliatamente le condizioni del personale femminile e si fanno proposte pratiche d'opportuni miglioramenti.

Sussidi per opere stradali

Su proposta del ministro dei LL. PP. sono stati firmati i decreti che concedono un sussidio governativo ai Comuni di Besana Brianza, Lanzo, Cento e Lanciano per concorso dello Stato nella costruzione e sistemazione di opere stradali a carico dei Comuni suddetti.

Per le Cattedre ambulanti di agricoltura
Il congresso rinviato

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Italiana delle Cattedre ambulanti di agricoltura, riunitosi in questi giorni, esaminata la situazione creata dalla recente crisi ministeriale, mentre provvedimenti legislativi lungamente attesi per un riordinamento delle Cattedre erano pronti e avrebbero dovuto essere presentati, ha deciso:

1. — L'approvazione di un vibrato ordine del giorno, deplorante la mancata attuazione dei provvedimenti ripetutamente solennemente promessi.

2. — Il rinvio del Congresso ad epoca non lontana.

3. — La presentazione da parte di autorevoli deputati di una mozione al Parlamento.

4. — La ripresa della agitazione nel paese e azione presso i deputati amici delle Cattedre, pel tramite dei presidenti e direttori.

5. — Partecipazione del presidente in rappresentanza della Associazione all'adunanza dei presidenti di Cattedre dell'Alta Italia, indetta in Milano per il 4 aprile p. v.

La produzione del «mais»

L'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha pubblicato un supplemento al *Bollettino di statistica* del mese di marzo, contenente la prima stima del raccolto del mais nell'Argentina. Esso viene calcolato in 90,000,000 di quintali, ossia 180, 2 % della raccolta dell'anno scorso che fu di 49,950,000 quintali.

Aggiungendo a questi dati quelli della produzione del mais ottenuta nel 1913 nei paesi dell'emisfero settentrionale, il Supplemento fornisce i dati della produzione mondiale del mais per il 1913 e 1913-14 nei paesi seguenti: Austria, Ungheria, Bulgaria, Spagna, Italia, Rumania, Russia, Svizzera, Canadà, Stati Uniti, Giappone, Egitto, Tunisia e Argentina. Essa è di 892,310,299 quintali contro 1,013,219,780 quintali nel 1912 e 1912-13

Il Premio Augusteo
conferito al maestro Caggiano

In questi giorni si è deciso il concorso per il conferimento del Premio Augusteo, recentemente istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione per i giovani compositori italiani licenziati da non oltre tre anni dagli Istituti musicali governativi e non governativi.

Su proposta della Commissione giudicatrice il ministero ha conferito soltanto il primo premio di lire 3000 al maestro Nestore Caggiano, licenziato dal R. Conservatorio di San Pietro a Majella in Napoli per il suo poema sinfonico «La tomba del Busento» che ebbe lieta accoglienza nella esecuzione all'*Augusteo* il primo marzo corrente.

I quadri del De Nittis a Venezia

BARLETTA, 29.

Questo commissario prefettizio cav. De Bonis ha deciso di mandare alla Mostra di Venezia 4 dei 146 quadri del De Nittis toccatici pel noto legato.

Le tele sono: 1. Ritratto della signora De Nittis — 2. Treno che passa — 3. Colazione in giardino — 4. Il salotto della principessa Matilde.

Questi quadri erano già stati prescelti dalla Commissione dell'Esposizione, sin da quando, prima di morire, la vedova dell'illustre pittore, era venuta nel divisamento di mandarli alla Mostra.

Ora Barletta, mantenendo la parola della nobile donna, assolve un grato compito di onore, sempre riconoscente per tutto quello che a Venezia si farà a gloria del suo figliuolo diletto.

Quel che ne accora è il dubbio che qualche altro più pregevole lavoro ci sia sfuggito per la poco sollecita azione spiegata da parte di chi spettava, quando la vedova venne a morte.

Di fatto nel suo testamento era concessa facoltà alla cameriera erede di scegliersi alcune fra le tele del pittore, che fossero comprese in categorie secondarie dalla classifica generale che si sarebbe dovuta fare di tutte le pitture. Ora il nostro Comune al momento di questa classifica non fu tutelato da alcuno nei suoi legittimi interessi, e quindi la classifica può senza discussione aver messo fra i secondari qualche quadro veramente buono, privandone il nostro artistico patrimonio nazionale. Ciò per altro non toglie che per la città sua natale il cospicuo legato De Nittis sia un tesoro inestimabile; perchè, se qui non v'è tutto quello che di ottimo l'artista ha prodotto, ci sono però tutti i più piccoli elementi che hanno accompagnato il poderoso artefice nel suo glorioso cammino ascensionale.

Gli amici dell'"Arte moderna" di Firenze ed un quadro di L. Corra

FIRENZE, 30, ore 16.

La Società degli *Amici della Galleria Fiorentina d'arte moderna*, presieduta dal conte Piero Capponi, ha in questi giorni comprato dalla Galleria Pisani per 5 mila lire il grande quadro ad olio «I coronari», del bolognese Luigi Corra. Questo quadro rappresenta sulla scalinata esterna di S. Carlo a Catinari in Roma, dei venditori di corone, un mendicante e una popolana. E' l'opera più bella e più compiuta del Corra. La Società degli *Amici della Galleria Fiorentina di arte moderna* darà questo bel quadro in deposito alla Galleria aspettando di fargliene dono quando la convenzione tra lo Stato e il Comune di Firenze sia approvata dal Parlamento.

La bonifica di Policastro

Per completare le opere dirette a provvedere alle bonifiche della paludi di Policastro, il ministro dei lavori pubblici ha autorizzata la esecuzione di alcuni lavori, che comprendono la colmata di due bassure acquitrinose a sinistra dell'antico diversivo.

Nelle scuole elementari

Con decisione ministeriale 26 marzo 1914 è dichiarato non luogo a provvedere sulla denuncia del Comune di Palermo per annullamento della deliberazione 31 luglio 1913 di quel C. P. S.; relativa a conferma nell'ufficio di dirigente della maestra Caterina Amari.

— Con provvedimento ministeriale del 26 marzo 1914, è accolto il ricorso del Comune di Lentini e per l'effetto è annullata la deliberazione 19 dicembre 1913 del C. P. S. di Belluno, relativa a misura di compenso al maestro Merco Vello.

— Con decreto ministeriale del 26 marzo 1914 è respinto, il ricorso dei maestri Francesco Castrignano e Consiglia Valentini del Comune di Nardò e dei maestri Domenica Coli di Oronzo Frastaro del Comune di Catalone contro l'assegnazione alla 4.a classe determinata da avvicendamento e approvata dalla Deputazione Prov. scolastica di Lecce in tornata 4 dicembre 1912.

— Con decreto ministeriale del 26 marzo 1914 il ricorso del Comune di Rivaro contro la deliberazione del 25 giugno 1913 del C. P. S. di Torino relativa a nomina d'ufficio, in seguito a concorso, della maestra Milano Ida Adele, per la scuola elementare superiore mista, è respinto.

— Con provvedimento ministeriale in data 2 marzo 1914 è respinto il ricorso del maestro Marcello Calvenzani contro la deliberazione 20 novembre 1913 del C. P. S. di Novara, relativa ad assegnazione di classe.

— Con D. M. del 28 marzo 1914 è respinto il ricorso del maestro Gabriele Clarizia avverso la deliberazione 18-19 aprile 1912 del C. P. S. di Salerno, relativa alla di lui stabilità nelle scuole di Salerno.

— Con D. M. del 26 marzo 1914 sono respinti i ricorsi del Comune di Fragagnano e del maestro Michele Chimienti contro le deliberazioni 22 giugno 1913 del C. P. S. e 12 luglio 1913 della Deputazione Scolastica di Lecce relative alla provvista di un posto d'insegnante di scuola mista nel Comune stesso.

— Con D. M. in data 26 marzo 1914 è respinto il ricorso del maestro Abruzzese Calisto del comune di Andria avverso la deliberazione 30 settembre 1913 del C. P. S. di Bari, relativa a stabilità nel posto di Capo Gruppo delle scuole del detto Comune.

— Con Decreto Ministeriale del 26 marzo 1914 è respinto il ricorso del Comune di Vimercate avverso la deliberazione 22 gennaio 1913 della Deputazione scolastica di Milano relativa all'insegnamento religioso nelle classi V e VI elementare.

— Con D. M. del 28 marzo 1914 è accolto il ricorso della maestra Lucia Santamaria avverso le deliberazioni 18-19 aprile e 4 maggio 1912 del Consiglio Scolastico di Salerno, relative alla di lei stabilità nelle scuole di Salerno, e, per l'effetto annullate per quanto di ragione le deliberazioni impugnate; si rinviano gli atti al detto Consiglio scolastico per gli ulteriori provvedimenti.

— Con decreto Ministeriale del 28 marzo 1914 è accolto parzialmente il ricorso del maestro Giuseppe Diaceto di Troina contro la deliberazione 20 ottobre 1913 del C. P. S. di Catania, relativa al computo di anzianità del ricorrente agli effetti dell'iscrizione nel ruolo provinciale; e conseguentemente è annullata la detta deliberazione in quanto non riconosceva valida agli effetti di tale iscrizione la nomina del Diaceto a datare dall'inizio dell'anno scolastico 1878-1880, ma dal 1880-1881.

Una conversazione diretta Fra Grecia e Turchia per le Isole dell'Egeo

COSTANTINOPOLI, 30

Commentando le notizie da Atene circa la discussione avvenuta in seno al gabinetto ellenico circa la questione delle isole occupate dalla Grecia, il *Tanin* scrive che il terreno è sufficientemente preparato per impegnare una conversazione diretta tra la Turchia e la Grecia, conversazione che la Por-

Il duca di Pistoia a Bologna

Abbiamo da Bologna, 29:

Oggi il Duca di Pistoia ha fatto il suo debutto in società prendendo parte a un grande *five o' clock* offerto in suo onore dalla contessa Negroni-Prato-Morosini; S. A. R., che era giunto in automobile col maggiore conte di Collobiano e col tenente colonnello Curzi è sceso direttamente al *Grand Hotel d'Italie* dove i conti Negroni-Prato-Morosini alloggiano e dove era convenuta tutta la buona società bolognese; notate la contessa Blanqui di Roascio, la contessa Malvasia, la marchesa Salina-Amorini, la marchesa Morozzo della Rocca, la contessa Petrangolini, la contessa Bernardi, la contessa Gregorini, la signora Fabbri Montanari; fra gli uomini il marchese Morozzo della Rocca, il conte Isolani, il conte Giunasi, il marchese Baulina, Angelo Ragghianti, il conte Petrangolini, il conte Cavazza e numerosi ufficiali dei *Lancieri di Mantova* al qual reggimento appartiene il conte Negroni.

Dopo il the, sono cominciate le danze aperte dal duca di Pistoia che dava il braccio alla contessa Negroni; animatissime le danze sono durate fino alle ore 20; con tutti il Duca di Pistoia s'è intrattenuto molto affabilmente; dopo il ricevimento è uscito a passeggio in città, ossequiato da quanti lo riconoscevano e, dopo il pranzo offertogli dalla contessa Negroni, è ripartito in automobile per Modena.

Il principe di Udine

Abbiamo da Santa Teresa Gallura, 29:

Il principe di Udine, che si trova al comando di una delle siluranti formanti la divisione comandata dall'ammiraglio Corsi, da la Maddalena si recò al Palau, e dal Palau, con una automobile, ha fatto una escursione attraverso a questi magnifici paesaggi.

Il principe è stato fatto segno a rispettose dimostrazioni da parte di queste popolazioni.

Gl'industriali italiani in Spagna

Il lavoro per l'effettuazione della gita per gl'industriali italiani in Spagna, promossa dal Comitato italo-spagnuolo, procede con buoni risultati. Hanno aderito con vivo plauso tutte le Camere di commercio del Regno alcune delle quali si faranno rappresentare nella escursione; invieranno delegati la Lega Navale Italiana nel Cile, residente in Genova, la Società risi, cereali ed amidi di Milano, l'Associazione agraria friulana di Udine, la Società agraria della Lombardia di Milano, la Banca Popolare di Modena, la Società per l'industria dei concimi chimici di Reggio Emilia, il Lanificio di Schio, la Fabbrica di cappelli in Marostica, la Fabbrica di cioccolata di Bologna, interverranno gli onorevoli Di Frasso Dentice, presidente del Consiglio direttivo del Comitato, Artom, presidente della Commissione economica, Scaramella Manetti e figlio, Compans di Brichanteau e figlio, Valenzani, Gesualdo e Pasquale Libertini, Ciraolo e signora, Clemente Maraini, Toscanelli, e figlia, Guglielmi, Manfredi; numerosi industriali fra cui l'avv. Bellero e figlia di S. Margherita Ligure, il gerente la Società della Ditta Maggi di Milano, il comm. Giuseppe Janni in rappresentanza della Società Italiana di esplorazioni geografiche e commerciali di Milano, il comm. Ernesto Ghisi industriale di seta in Milano, il sig. Alfredo Trippa di Terni.

Parteciperanno alla gita i seguenti industriali della provincia di Rovigo: Primo cav. Ricci, Dante comm. Merchiari, Violati, Pescari, Fratelli Caniati, Fonti Giuseppe, Petro Belli cav. Eugenio, Dall'Ara Paolo, Campo Nobile Antonio.

I seguenti industriali della provincia di Teramo: Crocetti Luigi, Teodori Perisio, Coppa Zuccari Orazio, Cugnini Paolo, De Francesco Emidio, Ciafardoni Emidio, Muzzi Giulio, Cerulli avv. Vincenzo, Flaiani cav. Alessandro, De Dominicis dott. Giuseppe, Palumbo Francesco, Santoni Pasquale, De Vincentii, Mazarota.

I seguenti industriali della provincia di Pavia: Sacchi ing. Antonio, Trovati ing. Virgilio, Perazzo Guglielmo, Pollini Ercole, Cattaneo dott. Carlo.

Interverrà per la provincia di Reggio Emilia il cav. uff. Carlo Cesare Montecchi, vice-presidente della Camera di commercio, e Antonio Tirelli. La Camera di commercio di Roma sarà rappresentata dal vice-presidente comm. Silverio Ascenzi e dal cav. uff. Cremonesi, consigliere della detta Camera. Interverranno anche il cav. Formiggini di Modena, il cav. Montersino di Porto Maurizio, il comm. Carlo Rossi di Vicenza, il comm. Vittorio Alpe di Milano.

Tutte le nostre Scuole medie di commercio invieranno una larga rappresentanza.

Il Comitato è in attesa di altre cospicue iscrizioni.

La Direzione generale delle Ferrovie ha accordato il ribasso ai congressisti e la Banca d'Italia disimpegnerà il servizio delle riscossioni.

Direttore tecnico del viaggio è il signor Francesco Orlandi, ben noto organizzatore di tali escursioni, il quale, date le finalità della gita, ha accordato disinteressatamente al Comitato la sua preziosa ed utilissima cooperazione.

Coloro che intendessero di prender parte alla gita suddetta, potranno rivolgersi per informazioni, sia personalmente, sia per lettera, alla sede del Comitato, via Abruzzi 3, dalle ore 19 alle 20, oppure presso l'ufficio del signor Orlandi, in via dei Crociferi 3.

Le iscrizioni alla gita si chiuderanno il 12 aprile prossimo venturo.

Le domande dell'Epiro
I sette capisaldi dell'accordo

BRINDISI, 30.

Già sapete che il Prefetto di Corfù Varatsaris trovasi a Durazzo per trattare col colonnello Tomson la pacificazione nell'Epiro. Tomson di sua iniziativa aveva fatto proposte a Carapanos membro del Governo provvisorio dell'Epiro; ma le trattative furono troncate e Tomson fu richiamato a Durazzo, ove trovò il Ministero ostile ai suoi disegni e, sopratutto, contrario fu Essad pascià a qualsiasi componimento amichevole.

Ora Varatsaris ha ripreso i negoziati. Sottoponendo al Governo albanese le controproposte degli epiroti. Questi chiedono primo: la formazione di due cantoni; secondo: un ordinamento tipo Svizzero, a Coritza e ad Argirocastro, con un Consiglio Cantonale, e la costituzione di una dieta epirota come quella croata; terzo: la formazione di un corpo di gendarmeria, composto esclusivamente di elemento cristiano locale, che non potrà essere traslocato fuori dell'Epiro settentrionale; quarto: il riconoscimento ufficiale delle scuole greche, con insegnamento albanese come materia secondaria; quinto: libertà dei Culti; sesto: speciali garanzie per le comunità religiose greche; settimo: formazione di milizie con elementi cristiani, comandate da ufficiali olandesi; ottavo: rispetto dei privilegi concessi dai turchi alla città di Chimara.

In caso di accettazione gli Epiroti si obbligano di evacuare le località assegnate dell'Albania, consegnandole però esclusivamente agli ufficiali olandesi.

Credesi però che la proposta riguardante la dieta non sarà accettata dal Governo Albanese.

Il Consiglio dell'emigrazione e gli emigranti analfabeti

Il Consiglio dell'emigrazione sarà prossimamente chiamato ad esaminare se e quali accordi sono possibili fra Commissariato dell'Emigrazione e Ministero dell'istruzione allo scopo di dare sviluppo alla educazione degli adulti analfabeti, in vista della probabile approvazione del progetto di legge che propone di non ammettere negli Stati Uniti gli stranieri di sedici o più anni di età i quali non sappiano leggere, per lo meno trenta parole in una qualsiasi lingua o dialetto.

Sull'importante questione il Commissariato dell'emigrazione ha preparato una relazione che è stata inviata a tutti i membri del Consiglio, la quale mette in luce i precedenti relativi alla proposta di proibire lo sbarco degli stranieri analfabeti negli Stati Uniti, l'azione esplicata dal Commissariato di fronte a tale proposta e lo stato di fatto attualmente esistente nelle province che danno maggior contributo all'emigrazione verso gli Stati Uniti relativamente al numero degli analfabeti ed al numero di scuole in tali provincie esistenti.

La proposta di escludere gli stranieri analfabeti dagli Stati Uniti risale al 1892 ed essa fu occasionata dallo enorme aumento avutosi nel decennio 1881-1890 della corrente immigratoria negli Stati Uniti in genere e del numero di immigranti provenienti dal Sud e dall'Est dell'Europa in ispecie. Fu appunto in quel decennio che la media annuale di immigranti sbarcati negli Stati Uniti salì da 281,219 a 524,661 e che la proporzione degli immigranti provenienti dalle regioni meridionali ed orientali dell'Europa salì, con improvviso sbalzo dal 7.1 al 13.3 per cento sul totale di tutti gli immigranti sbarcati. Questi due fatti produssero una enorme impressione sulla pubblica opinione americana la quale si preoccupò dell'enorme difficoltà di potere assorbire, senza scosse e perturbamenti, una così grande massa di immigranti appartenenti per circa un quinto a razze diverse da quelle che fino allora avevano contribuito alla formazione del paese.

Tali preoccupazioni aumentarono nei due decenni successivi durante i quali la media annuale degli immigranti fu, rispettivamente, di 368,756 (1891-1900) e di 879,539 (1901-1910) e la proporzione degli immigranti provenienti dal Sud all'Est di Europa salì successivamente a 52.8 per cento e dal 71.9 per cento sul totale degli immigranti sbarcati. E mentre aumentava la percentuale degli emigranti provenienti dalle regioni meridionali ed orientali dell'Europa, quella degli immigranti provenienti dal Nord e dall'Ovest di Europa scendeva successivamente dal 72 (1881-1890) al 44.8 (1891-1900) ed infine (1901-1910) al 21.8 per cento sul numero totale degli stranieri immigranti negli Stati Uniti.

Sono questi i due fatti che hanno dato occasione negli Stati Uniti alla agitazione che si è proposta quale fine la restrizione dell'immigrazione degli stranieri. Tale agitazione non ha soltanto carattere economico e politico, ma anche carattere religioso perchè la enorme maggioranza dei *nuovi immigranti* di quelli provenienti dal Sud e dall'Est dell'Europa, appartiene alla religione cattolica, mentre il nucleo originario della popolazione Nord Americana ed i *vecchi immigranti*, quelli provenienti dalle regioni del Nord e dell'Ovest di Europa, sono protestanti.

Sotto la pressione della perplessità causata dai due fatti su menzionati, il Parlamento Federale, dal 1892 fino ad oggi, ha più volte esaminato l'opportunità di proibire lo sbarco degli stranieri analfabeti allo scopo di limitare le correnti di immigrazione. Questa proposta assunse speciale forza dopo la presentazione (1911) dei rapporti della Commissione Federale di immigrazione che era stata nominata dal presidente Roosevelt in seguito all'approvazione della legge sull'immigrazione del 20 febbraio 1907.

La Commissione d'Immigrazione, dopo un esame dettagliato di tutte le cause e gli effetti dell'immigrazione, consigliò al Parlamento la approvazione di una legge in base alla quale fosse permesso lo sbarco negli Stati Uniti soltanto agli stranieri i quali dimostrassero non solo di saper leggere, quant'anche di saper scrivere in una qualsiasi lingua o dialetto. Tre furono le considerazioni che indussero la Commissione a venire a questa conclusione, vale a dire: 1.o il fatto che la più forte percentuale di coloro i quali negli Stati Uniti commettono omicidi e delitti contro le persone è formata da nuovi emigranti, specie da italiani; 2.o la progressiva diminuzione dei salari nelle industrie nelle quali sono impiegati in prevalenza «nuovi immigranti»; 3.o la enorme preponderanza fra i «nuovi immigranti» di uomini senza famiglie, di individui che vanno negli Stati Uniti non con proposito di rimanervi, ma all'unico scopo di accumulare risparmi e poi ritornare nei paesi di origine.

In seguito alla pubblicazione dei rapporti alla Commissione fu presentato al Parlamento Federale un progetto di legge con il quale si proponeva di proibire lo sbarco agli stranieri che non sapessero leggere. Il progetto fu approvato a grande maggioranza dal Senato e dalla Camera, ma all'attuazione di esso il presidente Taft oppose il proprio veto. Ora esso è stato ripresentato e addì 14 febbraio 1914 è stato approvato dalla Camera con 252 voti favorevoli, contro 126 contrari. Si attende adesso che il Senato, al quale lo Ufficio competente ha presentata una relazione favorevole si pronunzi al riguardo e che il presidente Wilson dia il suo parere sulla entrata in vigore della nuova legge.

L'attuazione di questa interesserebbe circa il 50 per cento degli immigranti italiani che si recano negli Stati Uniti. Calcolando a 211,872 il numero medio degli italiani ammessi negli Stati Uniti negli ultimi quattro anni fiscali (1908-1912) sarebbero circa 100,000 italiani ai quali verrebbe precluso l'accesso nella Repubblica Nord Americana. La misura verrebbe a colpire — come è messo in luce nella Relazione del Commissariato — specialmente gli emigranti dalle provincie del Mezzogiorno d'Italia.

Infatti calcolata la media di emigranti verso gli Stati Uniti avutasi negli ultimi cinque anni in ciascuna provincia del Regno, risulta che le provincie nelle quali sono stati annualmente emessi più di 5000 passaporti per gli Stati Uniti appartengono tutte, meno Roma, al Mezzogiorno: esse sono: Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Girgenti, Messina, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Siracusa, Teramo e Trapani. Queste provincie, durante gli ultimi cinque anni, hanno fornito più del 78 per cento alla corrente d'immigrazione italiana verso gli Stati Uniti. Ora è appunto in esse che si ha il più forte numero di analfabeti e che la percentuale degli analfabeti di 60 più anni di età oscilla dal 33 (Roma) al 71 (Reggio Calabria) per cento.

Per mettere il problema nei suoi veri termini la relazione del Commissariato ha poi stabilito un confronto tra il numero di emigranti e di analfabeti ed il numero di scuole per analfabeti esistenti in ciascuna Provincia e da questo confronto si ricava che la media degli analfabeti per ciascuna scuola esistente nelle provincie suindicate oscilla da un massimo di 2001 (Messina) ad un minimo di 671 (Catanzaro).

Il Commissariato dà poi conto dell'opera da esso esplicata in seguito alla presentazione dei diversi progetti di legge con i quali si è proposto di proibire lo sbarco agli stranieri analfabeti. Sull'azione svolta presso le autorità degli Stati Uniti per ovvie ragioni il Commissariato non riferisce, ma esso ricorda che fin dal 1904 prese parte in Italia alla lotta contro l'analfabetismo stanziando la somma di lire 50,000 a favore delle scuole degli analfabeti adulti. Con questo sussidio il Ministero della Pubblica Istruzione potè far funzionare 450 scuole.

La relazione termina presentando diverse tavole statistiche in cui vengono classificate informazioni particolareggiate, distinte per provincie, relativamente all'immigrazione, all'analfabetismo ed alle scuole esistenti in ciascuna provincia del Regno.

L'assemblea generale della Banca d'Italia
La cronaca della riunione

La annuale assemblea generale ordinaria della Banca d'Italia era indetta per le ore 13 di oggi; alle 12.30 già l'anticamera del vasto e principesco salone delle adunanze incominciava ad affollarsi di azionisti, intervenuti in numero considerevole.

Del Consiglio Superiore si notavano il presidente comm. Tomaso Bertarelli ed i vicepresidenti comm. Giustino Bosio e comm. Enrico Rossi, col segretario generale comm. Castelli della Vinca e quasi tutti i consiglieri; ing. Alfonso Calzoni, comm. Nicola Pavoncelli, dott. Paolo Calabresi, ing. Francesco Ceriana, nobile Accolti Gil, marchese Durazzo Pallavicini, comm. Pietro Solari, march. Imperiali d'Afflitto, comm. Varvaro Pojero, comm. Achille Muti Bussi, conte Riccardo Rocca, cav. Vittorio Grasso, ecc.

Erano presenti pure i sindaci comm. Vittorio Artom, comm. David Viale, avv. Domenico Marocco, ing. Giuseppe Canagliotto, ing. Eugenio Brusomini, e parecchi direttori delle Filiali della Banca nel Regno.

Il comm. Bonaldo Stringher, sempre fresco, affabile e sorridente, meravigliosa tempra di infaticabile lavoratore mai stanco, si profonde, in attesa dell'apertura della seduta, in strette di mano; fiancheggiato dal capo della Segreteria Generale, comm. Tito Canovai, riceve ovunque dimostrazioni affettuose di stima, saluti, cordiali, congratulazioni e complimenti.

Poco a poco il grande salone, più austero e più severo per la luce grigia del pomeriggio un po' coperto, si gremisce: entrano altri membri del Consiglio Generale: il comm. Giovanni Palcari, il cav. Alessandro Zabau, l'avv. Eugenio Ambron, il cav. Felice Schmitz, il cav. Sebastiano Balduino, il cav. Cesare Tedesco, il cav. Costantino Colombo, il comm. Massimo De Vecchi, il comm. Giovanni Donn.

Durante l'attesa si conversa fra i molti azionisti, che rammentano la relazione dei sindaci affermante lo scorso anno la sempre crescente influenza della Banca, sia per le funzioni proprie di istituto di emissione, sia per quella di tesoreria dello Stato, sia come moderatrice suprema delle forze finanziarie del paese. Ed è in tutti la speranza che altrettanto si possa affermare quest'anno. Si aspetta ancora che la relazione sia distribuita; ma la fiducia in Bonaldo Stringher è grande, la coscienza della utilità, della sagacia e della oculatezza dell'opera sua è così generale, che la speranza assume subito forma di convinzione salda.

E la speranza è presto confermata: la relazione dei Sindaci afferma infatti che, più che altro il 1913 ha particolare importanza per l'andamento ascendente della Banca: il rendiconto della gestione conferma il raggiungimento dei benefici effetti che il Consiglio Generale e il Direttore si ripromettevano sia dalle disposizioni della legge 1912, sia dalle provvidenze, meditatamente disciplinate, per addivenire alla chiusura della liquidazione della Banca Romana.

Per cui i Sindaci possono concludere constatando l'ottima situazione alla quale è giunto l'Istituto mercè l'opera vigilante e prudente e ferma del comm. Stringher e del Consiglio Generale che lo ha coadiuvato.

Alle 14 circa — col consueto ritardo — il comm. Bertarelli assume la presidenza, con la assistenza del notaro Paolo Castellini, ed apre la seduta.

Poco dopo comincia l'appello, che si prolunga parecchio. Risultano presenti N. 1070 azionisti, rappresentanti N. 137,866 azioni.

Lo scorso anno erano presenti 1113 azionisti, che rappresentavano 137,626 azioni.

Durante l'appello notiamo che il Ministero del Tesoro è rappresentato dal comm. Galileo Crivellari.

Alle 14.15 il comm. Bonaldo Stringher, fra il più deferente silenzio, incomincia la lettura della sua relazione (vedi 7ª pagina).

× × ×

Poco prima delle 15 il comm. Stringher ha finita la lettura, sottolineata da approvazioni quando accenna alla prova di mirabile resistenza data dal nostro mercato, quando parla della parte presa all'opera del Comitato di soccorso per le famiglie dei militari morti o feriti in guerra e quando indica i miglioramenti concessi agli impiegati, ed accolta all'ultimo da prolungati applausi.

Molti si congratulano col direttore generale: primo fra tutti il rappresentante del Ministero del Tesoro.

Il comm. Artom legge poscia la breve e chiara relazione dei Sindaci, accolta da vive approvazioni.

La discussione

L'avv. *Quarta* esprime un voto di plauso per le feconde risultanze dell'esercizio passato, inneggiando alla vittoria che la Banca ha conquistata combattendo per un ventennio, e bene augurando al nuovo periodo di vita fattiva che si inizia oggi.

Si compiace della prova di energia e di forza economico-finanziaria data dall'Italia, pur ora uscita da un'aspra contesa, ed è lieto della partecipazione della Banca allo Istituto nazionale di credito per la cooperazione, giovandosi di fondi per i quali non ha vincoli statutari.

Presenta un ordine del giorno.

Un altro ordine del giorno presenta il comm. *Vicario*, che reca la nota personale di chi costantemente ha seguito il cammino della Banca d'Italia dal 1896 ad oggi. Non vuol fare rettorica; ma vuol rendere omaggio al Consiglio Generale ed al Direttore che sempre hanno riconosciuto il patriottico disinteresse degli azionisti di fronte alle supreme necessità della Patria e della sua vita economica. Inneggia, ricordando un verso di D'Annunzio, a Bonaldo Stringher che, della Banca d'Italia, — paragonata ad una nave, come il Poeta ha fatto della Patria — è timoniere, armatore ed equipaggio, e, constata la vigoria dell'Istituto che ha filiato enti che concorrono allo sviluppo delle forze economiche del paese, conclude riaffermando la sua fede nell'avvenire, sempre più florido della Banca d'Italia.

L'illustre prof. Cesare *Vivante*, premesso che ogni lode sarebbe un pleonasmo, perchè è nell'animo di tutti, rileva che oggi si chiude, con la liquidazione della Banca Romana, un'èra ed un'altra si inizia con la proroga decennale del diritto di emissione. Questo devo la assemblea rilevare a sua volta, con vivo compiacimento. E in questo senso presenta un ordine del giorno.

Il comm. *Stringher* risponde brevemente, esaminando i vari ordini del giorno e pregando i proponenti di concordare su quello del Vivante.

Il comm. Vicario e l'avv. Quarta consentono; e l'ordine del giorno Vivante risulta approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno

Ecco l'ordine del giorno approvato:

«L'assemblea degli azionisti, udita la Relazione del Direttore generale e quella dei Sindaci:

«Lieta del risultato pienamente favorevole della ispezione straordinaria,

«Prende atto della proroga concessa col R. D. 1° agosto 1913, N. 986, della facoltà di emissione dei biglietti a tutto il 1923, che ha portato con sè automaticamente la proroga per la stessa durata del nostro Istituto.

«Si compiace che, in conformità degli affidamenti dati dal Direttore Generale nella precedente assemblea, si sia compiuta la liquidazione della Banca Romana senza alcun aggravio del Bilancio mercè i mezzi che la Amministrazione aveva prudentemente predisposti ai fini di quella liquidazione;

«Soddisfatta dei [illegible] della Banca nell'anno scorso, plaude all'Amministrazione ed al Direttore Generale, ed approva il bilancio e la distribuzione degli utili in L. 48 per azione».

Le nuove nomine

Si procede quindi alla votazione per la nomina di 5 membri del Consiglio superiore.

Risultano alla unanimità eletti i signori Bosio comm. Giustino, De Vecchi comm. Massimo, Grasso cav. Vittorio, Rossi comm. Enrico e Solari comm. Pietro — tutti riconfermati.

Sono pure riconfermati a sindaci effettivi Artom comm. Vittorio, Brusomini nobile Eugenio, Canagliotto ing. Giuseppe, Marocco avv. Domenico e Viale comm. Davide.

A supplenti Ravano rag. Emanuele e Viarengo cav. Filippo.

Spionaggio russo in Austria
L'arresto di un maggiore a Mori

ROVERETO, 30.

La gendarmeria ha arrestato nei pressi di Mori un signore che munito di macchina fotografica stava prendendo delle fotografie entro il recinto delle fortificazioni. Tradotto al capitano distrettuale di Rovereto e sottoposto ad un primo interrogatorio, egli dichiarò di chiamarsi Setz e di essere un negoziante di Budapest. L'autorità militare però, ha potuto accertare che egli si è contradetto parecchie volte durante gli interrogatori, e ne mantenne l'arresto iniziando le pratiche per maggiori schiarimenti sul suo passato. Così si venne a sapere trattarsi di un maggiore russo che da qualche tempo dimorava a Mori e pare accertato che egli si sia stabilito in Austria allo scopo di esercitare lo spionaggio a favore della Russia.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respons.*

Bollettino meteorologico

Probabilità: Regioni settentrionali venti moderati nel primo quadrante, cielo vario, nebbie, nelle regioni appenniniche venti moderati nel quarto quadrante, cielo vario, nebbie nel versante Adriatico venti moderati primo quadrante, cielo vario, mare alquanto forti nel terzo quadrante, cielo nuvoloso nella Liguria, Toscana, Sardegna con qualche pioggerella, nuvoloso altrove; mare agitato nel versante ionico venti moderati intorno ponente, cielo vario, mare agitato nelle coste Libiche, venti moderati secondo quadrante, cielo vario, mare agitato.

ROMA. — Barometro: a mezzodì 76.1 — Termometro centigrado: massima 16.7; minima 5.2 — Umidità: relativa 30; assoluta 4.96 — Vento: a mezzodì S-W Stato del cielo 3/4 nuvolo.

Martedì 31 marzo. — S. Mauricillo.
Levata del sole ore 5.58 — Tramonta ore 18.31.
Nasce la luna ore 7.46 — Tramonta ore [illegible].
Ave Maria ore 18.45.

LE BORSE
BORSA DI ROMA - CHIUSURA
30 Marzo 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine marzo	TITOLI	Quotazione fine aprile 29 marzo	Quotazione fine aprile 30 marzo
100	1 75	—	Ren. 3 1/2 cont.	96 20	96 27 1/2
100	1 75	96 75	Ren. 1/2 % fine pr.	96 70	96 42 1/2
100	2 40	65 —	Ren. 3 % cont.	65 —	65 —
500	5 70	322 —	Obbl. ferroviarie	321 —	321 —
1000	45 —	1494 ex	Az. Banca Italia	1480 1/2	1485 —
500	24 —	534 ex	» Ist. it. Cred. Fon.	535 —	535 —
500	45 —	785 ex	» Banca Comm.	829 —	781 —
500	30 —	524 ex	» Credito Ital.	524 —	525 —
100	7 —	103 —	» Banco di Roma	101 3/4	101 —
100	6 —	93 ex	» Bancaria Ital.	92 —	92 —
100	13 —	166 ex	» Probank	166 —	166 —
500	25 —	522 —	» Meridionali	517 —	516 —
200	14 —	227 —	» Mediterranee	221 —	220 —
500	20 —	398 —	» Rubattino	399 —	399 —
175	7 50	164 ex	» Tram. Roma	163 —	161 —
500	90 —	1850 —	» Acqua Marcia	1850 —	1850 —
500	90 —	834 —	» Gas di Roma	848 —	848 —
250	20 —	298 —	» Sicula Imp. El.	298 —	298 —
500	14 —	274 —	» Condotte	272 —	260 —
500	80 —	1518 —	» Terni	1517 —	1519 —
250	—	161 —	» Savona	167 —	167 —
250	—	195 —	» Elba	195 —	195 —
250	12 50	274 —	» Ansaldo	273 1/2	271 1/2
100	—	112 —	» Ferriere	110 —	110 —
100	8 —	108 —	» Metalli	108 —	108 —
100	5 —	88 —	» Piombino	88 —	88 —
150	—	14 —	» Antimonio	14 —	14 —
200	7 —	135 —	» Montecatini	135 —	129 1/2
250	15 —	287 —	» Immobiliari	286 —	286 —
200	14 50	286 —	» Beni Stabili	286 —	286 —
100	8 —	104 —	» Imprese fond.	105 1/2	105 1/2
100	5 —	93 —	» Rendite F.	92 —	92 —
500	30 —	590 —	» Carburo	587 —	581 —
500	21 —	480 —	» Kerba	479 —	479 —
150	6 —	124 —	» Azoto	125 —	125 —
70	4 —	70 ex	» Soda	72 1/2	72 1/2
100	10 —	144 ex	» Concimi romani	46 1/2 ex	143 —
30	—	47 —	» Forni Elettrici	47 —	47 —
150	6 —	70 —	» Zuccheri rom.	70 —	70 —
125	7 70	116 —	» Molini Pantan.	117 —	117 —
150	22 —	250 —	» Zucchero ind.	250 —	250 —
100	27 50	576 —	» Eridania	574 —	587 —
100	—	130 —	» Fondi Rustici	133 —	133 —
25	1 50	94 —	» Marconi	94 —	94 —
50	10 —	248 —	» Cines	245 —	245 —
30	—	109 —	» Risanamento	109 1/2	109 —

CAMBI

	29 marzo	30 marzo
Parigi	100 35	100 37 1/2
Londra	25 21 1/2	25 20 1/2
Berlino	123 60	123 60

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 30, ore 15,5.

Rendita 96,05-96,27 — Bankitalia 1437 e 50 — Comit 783 — Banco Roma 101 — Credito 524 — Bancaria 92 — Meridionali 515,50 — Mittel 220 — Venete 115 — Navigazione 397 — Tessuti stampati 115 e 50 — Terni 1512 — Elba 195 — Savona 165 — Ferriere 110 — Miani-Silvestri 93 — Breda 327 — Ansaldo 272 — Langen e Wolf 181 — Metalli 108 — Trezza 97,50 — Edison 568 — Vizzola 856 — Officine genovesi 437 — Molini 206 — Raffineria 315 — Eridania 584 — Distilleria 69 — Carburo 585 — Soda 73 — Unione Vicenza 89 — Mira 104 — Ceramica 250 — Italo-Americana 125,50 — Beni Stabili 298 — Cambio Parigi 100,37.

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 30, ore 15,5.

Deboli.

Rendita 96,30 — Bankitalia 1435,50 — Comit 782 — Banco Roma 101,50 — Credito 521,50 — Bancaria 91 — Meridionali 514 — Mittel 220 — Fiat 112 — Cambio Parigi 100,36.

CHIUSURA DELLA BORSA DI GENOVA

GENOVA, 30, ore 15,40.

Rendita 3 1/2 per cento contanti 96,12 — Rendita 3 1/2 per cento fine 96,32 — Banca d'Italia 1435 — Banca Commerciale Italiana 781 — Banco Roma 101 — Credito Italiano 525 — Società Bancaria Italiana 91,25 — Beni Stabili (Roma) 284 e 50 — Aedes 35,75 — Meridionali 515 — Mediterranee 220,75 — Rubattino 397 — Eridania 580 — Raffineria L. L. 313 — Zuccheri Indigeni 250,75 — Monterotondo 70,50 — Terni 1511 — Ansaldo 271,50 — Elba 195,25 — Savona 164 — Ferriere Italiane 111,25 — Ferriere di Voltri 221 — Molini Alta Italia 204,75 — Itala 49 — Officine Elettriche Genovesi 436 — Unione Italiana Tramways 769 — Marconi 88,50 — Acquedotto Pugliese 419 — Cambio Parigi 100,35 — Cambio Londra 25,275 —

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

BANCA D'ITALIA

CAPITALE VERSATO L. 180.000.000

Adunanza Generale ordinaria degli Azionisti

tenuta in ROMA il giorno 30 Marzo 1914

Relazione del Direttore Generale

sulle operazioni fatte dalla Banca nell'anno 1913

Considerazioni generali

Mercato internazionale

Signori,

Nella storia economica e finanziaria, l'anno 1913 si contrassegna con le parole: generalmente sfavorevole.

Cattivo andamento nel mercato internazionale dei valori d'ogni specie, mercato monetario assai teso, e pensiero pressochè generale di aspettativa diffidente: a ciò contribuendo il conflitto orientale, con le sue ripercussioni di ordine finanziario e politico; le inquietudini, non ancora sopite, dell'America del Nord; le condizioni di depressione, se non di profonda crisi, in taluni grandi Stati dell'America meridionale; e su tutto premendo le ingentissime spese per gli armamenti.

Qualche voce autorevole ha pure accennato all'influsso di talune asprezze di rivendicazioni sociali. E può essere che certi modi incomposti, intimidendo il capitale formato o in formazione, abbiano fornito il loro contributo a una situazione per sè stessa pesante; mentre non v'ha dubbio che l'opera e la preoccupazione costante della guerra — per la ricchezza che dissipano e per i beni che distraggono dai fini economici — abbiano notabilmente pesato sulle condizioni del mercato internazionale.

Il quale, peraltro, si è alquanto risollevato dopo la cessazione delle ostilità balcaniche e il miglioramento delle relazioni diplomatiche. Attualmente si avverte dovunque un alleggerimento nel prezzo del denaro, sia perchè varie cause contingenti, che, nel 1912-13, avevano determinato straordinarie tesaurizzazioni e provvedimenti di cautela, sono attenuate o scomparse: sia perchè, mentre buona scorta di capitali sta in attesa di collocamento nei grandi prestiti preannunziati a buone ragioni di frutto, le condizioni di sosta nello sviluppo industriale di alcuni paesi, rimpetto ai bisogni crescenti delle finanze di Stato hanno ridotto le domande per siffatta direzione di impieghi, segnatamente per quelli di maggiore durata.

Si noti ancora che, dopo più anni di continua ascesa nella produzione dell'oro, il 1913 ha registrato, per la prima volta, una non trascurabile riduzione; e nell'anno stesso si sono inclinate le curve degli indici misuratori dei prezzi delle merci all'ingrosso, sono state meno alacri le correnti degli scambi internazionali, meno vantaggiosi i noli marittimi, e più fiacco ogni impulso finanziario.

Uscita appena dalla guerra per la Libia con gli strascichi inerenti a ogni conquista coloniale, l'Italia ha dovuto anch'essa subire il contraccolpo delle condizioni generali di Europa e di fuori nonostante il preteso isolamento onde sarebbero accagionate le condizioni della nostra circolazione monetaria. Anche noi abbiamo dovuto mantenere ad alta ragione la misura dello sconto e dell'interesse sulle anticipazioni per quasi tutta l'annata: anche noi abbiamo veduto le Borse inoperose, i prezzi di tutti i valori depressi, e il corso della rendita 350 per cento meno fermo del passato e con tendenza a indebolire. E abbiamo anche veduto il cambio su l'estero trasformarsi temporaneamente in saggio della valuta aurea, e il prezzo della divisa su Parigi salire, nei primi sette mesi dell'anno passato, da 1.50, a poco meno di 3 per cento.

L'applicazione del saggio di sconto normale nella più alta misura cessò in giugno del 1913, con opportuna mitigazione nel secondo semestre: mitigazione che avrebbe potuto essere più sensibile, se non ne avessero trattenuto la preoccupazione e la cura del prezzo del cambio su l'estero. Rimpetto al 6 per cento di un anno fa, il saggio di sconto per gli Istituti intermediari e per la carta a tre mesi con firme primarie, come quello d'interesse sulle anticipazioni, sono oggi ridotti al 5 per cento.

Così si è tenuto conto dell'alleggerimento avvenuto nella situazione monetaria e del notevole miglioramento nel corso dei cambi sull'estero; ma senza aver troppa fretta, e senza discendere al di sotto del limite ritenuto necessario a difendere e a sostenere le operazioni nel loro complesso.

L'andamento delle quotazioni delle nostre rendite di Stato rispecchia insieme la tendenza generale del mercato dei valori a reddito fisso, e le condizioni speciali del mercato italiano. Al quale il Tesoro, in meno di due anni, ha attinto 1080 milioni di lire con emissione di Buoni quinquennali fruttanti il 4 per cento netto, avendo in pari tempo allargata di oltre 250 milioni la circolazione dei Buoni ordinari, per fronteggiare con questa forma di debito fluttuante le necessità più urgenti, in gran parte prodotte dalla guerra.

Mirabile davvero è stata la prova di resistenza del nostro mercato. Il risparmio nazionale, malgrado taluni elementi avversi, ha dimostrato la sua forza e la sua elasticità, poi che in questi stessi anni di maggiori domande da parte del R. Tesoro, l'Italia ha ripreso ancora dall'estero titoli che vi aveva abbondantemente collocato in passato, e coi suoi capitali ha partecipato, in misura non trascurabile, alle emissioni di altri paesi a condizioni più delle nostre lucrose.

Fra tanto il corso dei cambi con l'estero, dopo aver raggiunta la più alta mèta nel luglio del 1913, è disceso gradatamente e continuamente: il prezzo del Parigi è oggi ridotto a 100.35, vale a dire che accade di poco la pari, ed è sul punto dell'oro.

Le cagioni di così fatto mutamento sono, su per giù, le inverse di quelle da noi accennate un anno fa per chiarire ragionevolmente l'inasprimento segnato dalle Borse nel secondo semestre del 1912, e nei primi mesi del 1913. Giovarono segnatamente: i buoni raccolti del passato anno; una massa più notevole di esportazioni, promossa in parte dalla pressione di industrie bisognose di sfogo; il buon uso, a tempo opportuno, di una parte limitata delle riserve metalliche, prevalentemente d'argento: un ravvivamento delle correnti monetarie dall'estero verso l'Italia, che si erano indebolite nei due anni precedenti così per i frutti dell'emigrazione come per l'afflusso dei forastieri.

Si avverta che, nel frattempo, non è diminuito l'uso degli strumenti cartacei di pagamento, nè è cresciuta, in Italia, la massa degli affari in guisa da giustificare un assorbimento più largo di biglietti nelle varie loro specie, per corrispondere a più ampie transazioni. La qual cosa non significa che il fenomeno del cambio durevolmente sfavorevole, e in qualche momento eccedente misurati confini, non faccia presupporre una composizione difettosa degli strumenti monetari e non sia opportuno eventualmente di avvisare ai rimedi: ma può persuadere l'osservatore obiettivo che nel movimento di ascesa e di discesa del corso dei cambi esteri, durante gli ultimi due anni, la quantità dei biglietti in circolazione non abbia avuto un'azione diretta e determinante, e vi sia mancato un rapporto di causa ad effetto.

L'annata agraria, favorevole segnatamente per le produzioni granarie, ha reso possibile qualche utile assestamento. E' sperabile che l'esuberante eccezionale produzione saccarifera dell'anno decorso non abbia durevole contraccolpo sulla coltivazione delle bietole, e che opportuni accordi contemperino le esigenze industriali con quelle dell'agricoltura. Le industrie manifatturiere hanno dato segni di qualche risveglio, meno forse nel campo siderurgico, un po' più in quello tessile. Meglio visibile, per i tessili, il miglioramento del mercato serico, ma non insensibile quello dell'industria cotoniera, che più di tutte le altre ha sofferto, e la convalescenza della quale accenna a essere lenta e non senza contrasti, malgrado le utili provvidenze e l'opera vigilante dell'Istituto cotoniero. Le industrie edilizie, già spinte con vivacità, in qualche gran centro, dall'incalzante urbanismo, hanno dato qua e là segni manifesti di un bisogno di sosta e di maggiore equilibrio.

Della pace in Oriente e della tranquillità politica in Europa, a cui tutti aspiriamo, non potranno non essere avvantaggiate le condizioni del lavoro italiano.

All'infuori del campo della produzione, su di un punto è stata specialmente chiamata la nostra attenzione, per l'importanza delle questioni presenti e future che vi si riannodano.

In altra Relazione si è accennato al pericolo e al danno che seco addurrebbe la scomparsa delle forme caratteristiche del credito italiano, fecondatrici sul luogo dei capitali e dei risparmi formati e raccolti sul luogo. Ma se può essere incerto il giudizio circa gli effetti dell'opera di assorbimento che si va svolgendo a danno dei piccoli e dei medi, non si può non preoccuparsi delle conseguenze della condotta incauta di talune amministrazioni bancarie che hanno condotto i loro Istituti o al fallimento o alla liquidazione.

La Banca d'Italia ha creduto dover suo, nell'interesse dell'economia generale, di non rifiutare ponderati ausili agli Istituti meritevoli, e di accompagnare con il consiglio e con l'azione la liquidazione di enti destinati a scomparire o a risorgere dopo una salutare purificazione. Di questa sua opera materiale e morale il nostro Istituto non ha ragione di trarre lamento, mentre ha motivi di intimo compiacimento. Com'è doveroso di constatare che i portafogli da noi riscontati e liquidati a siffatte istituzioni, o non ci lasciarono perdite, o in proporzioni sparute rimpetto alla massa delle attività impegnate; così che la buona azione si è, in massima, tradotta in un affare discreto. La qual cosa significa che anche la membratura dei caduti non era priva di un certo vigore ed è certo vigorosa quella di molti e molti altri enti che vivono bene e or si rafforzano confederandosi.

Può essere in fine argomento di qualche pensiero meno tranquillo l'acuirsi di concorrenze che si esplicano con la moltiplicazione di uffici bancari di ogni maniera, anche in luoghi che non giustificherebbero la coesistenza di più Istituti affannati ad attirare clienti o ad accaparrare depositi. E in molti spiriti cauti va ora sommessamente germogliando il dubbio che se la savviezza dei dirigenti non misurerà le conseguenze di una siffatta gara potrebbe l'economia italiana trovarsi un giorno di fronte a eventi non desiderati.

Proroga di dieci anni alla facoltà d'emissione

L'ispezione straordinaria agli Istituti di emissione, disposta con l'art. 1 del testo unico di legge sugli Istituti medesimi, iniziata sino dal settembre 1912, ebbe termine nell'anno passato.

Il risultato dell'ispezione è stato pienamente soddisfacente così per la Banca d'Italia, come per gli altri Istituti.

L'onorevole Commissione, che l'ha condotta con singolare perizia, ha riconosciuto che la Banca aveva adempiuto interamente agli obblighi della legge, prima ancora del termine che le era stato fissato; ed ha avuto parole di encomio per lo spirito di previdenza cui si è costantemente informata la sua amministrazione, e per l'opera fornita dall'Istituto per corrispondere a ogni invito del Governo raccogliendo attorno a sè le migliori forze finanziarie del paese per le operazioni di pubblico interesse.

In conseguenza del risultato della ispezione presso i tre Istituti e a tenore del citato articolo 1.o del testo unico di legge sugli Istituti medesimi, il Governo provvide, con R. decreto del 1.o agosto 1913, n. 996, a prorogare la facoltà dell'emissione dei biglietti a tutto il 31 dicembre 1923.

E' appena necessario di rammentare che siffatta proroga, per il nostro Istituto, trae origine da patto convenzionale fra lo Stato e la Banca; e deriva precisamente dagli accordi del 28 novembre 1896, approvati con la legge del 17 gennaio 1897, l'art. 21 dei quali dichiarava: « Se allo spirare della concessione di cui all'art. 2 della legge 10 agosto 1893 n. 449 la Banca avrà soddisfatto « agli obblighi delle leggi o delle convenzioni vigenti, la concessione medesima sarà « prorogata sino al 31 dicembre 1923. »

Gli azionisti ratificarono gli avvenuti accordi nell'Assemblea straordinaria del 17 marzo 1897. Così che la proroga onde trattasi ha avuto applicazione automatica dopo i risultati dell'ispezione straordinaria ricordata sopra, e in seguito alla pubblicazione del citato R. decreto del 1.o agosto 1913. Col 1.o gennaio 1914 è dunque incominciato il secondo periodo di vita della Banca d'Italia.

Provvedimenti legislativi

Al 31 dicembre dell'anno passato, assieme al consueto corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione, venivano a scadere anche le disposizioni di legge riguardanti la circolazione eccedente il limite normale e le relative tasse straordinarie, di che si è discorso nella precedente Relazione.

L'on. Ministro del Tesoro e la Giunta generale del bilancio, tenuto conto delle condizioni della circolazione e della buona prova fatta dalle accennate provvidenze proposero, d'accordo, che dovessero rimanere in vigore *fino a nuova disposizione*. Con la approvazione da parte della Camera e del Senato della concordata proposta, s'è tolto il carattere di soverchia precarietà a provvedimenti generalmente riconosciuti necessari. In tal modo si è eliminata una questione che pesava da tempo sul mercato monetario italiano, e che lo rendeva ora incerto e ora inquieto, e insieme ha perduto vigore la controversia sui limiti della circolazione bancaria: cioè su di una questione variamente considerata che dava adito a discussioni capaci di fuorviare la pubblica opinione, e a richieste meno conformi al buon governo degli strumenti monetari.

La stessa legge, che provvide a prorogare il corso legale dei biglietti e le disposizioni riguardanti la circolazione oltre il limite normale, approvò la proroga, fino al 31 dicembre del 1923, del servizio della Tesoreria dello Stato esercitato dalla Banca d'Italia, a tenore delle clausole di una Convenzione stipulata tra l'on. Ministro del Tesoro e la Banca.

Per siffatta Convenzione è stato portato da 90 a 110 milioni l'ammontare della cauzione (compresa quella dipendente dal servizio di Tesoreria nelle Colonie) da prestarsi dalla Banca allo Stato, in considerazione dell'aumento cospicuo del movimento delle entrate e delle spese erariali, avvenuto dal 1895 in poi, per cui crebbero e crescono ancora i valori di spettanza del Tesoro che passano per le casse della Banca e di quelli che vi rimangono giacenti. Ma allo scopo di evitare che l'aumento della cauzione si traduca nella immobilizzazione di una somma corrispondente impiegata in titoli pubblici, si è studiatamente convenuto che la maggior cauzione venga costituita mediante iscrizione di vincolo in sott'ordine su titoli della Banca dati in malleveria per i servizi di Ricevitoria e Cassa provinciale, analogamente a quanto era stato disposto con la legge del 29 dicembre 1912, n. 1346, rispetto a un ammontare di 40 milioni.

Per tanto la somma complessiva delle attività dell'Istituto impegnate a garanzia dei servizi di Tesoreria e di Ricevitoria provinciale non è variata, e l'obbligo suppletivo verso il R. Tesoro ai fini cauzionali non è cagione di un supplemento di impiego in titoli, che avrebbe contradetto all'intento nostro di accrescere le disponibilità bancarie e la mobilità della circolazione. E poichè la cauzione data al Tesoro, nella somma di centodieci milioni, deve durare quanto la concessione della facoltà di emetter biglietti, abbiamo prospettato il quesito: se così allo Stato come alla Banca non convenga di trasformare l'impiego attuale di una somma tanto ingente in titoli soggetti alle variazioni del mercato, in un credito permanente dell'Istituto (che potrebbe essere rappresentato da Buoni scadibili alla fine del 1923) verso il R. Tesoro: credito soggetto, s'intende, ai vincoli cauzionali oggidì stabiliti.

Filiali nelle Colonie

Nell'anno decorso iniziarono le operazioni, per cui furono instituite la succursale di Tripoli e l'agenzia di Bengasi. La prima fu aperta il 5 di maggio, la seconda il 1 di ottobre. L'una e l'altra esercitano il servizio di Regia tesoreria.

Conformemente alle deliberazioni prese dalla adunanza generale dell'anno 1913, la Amministrazione provvide alla istituzione di una filiale nella Colonia Eritrea, la quale iniziò le proprie operazioni il giorno 2 febbraio decorso. Essa avrà quanto prima la cooperazione di una importante agenzia, che apriremo nella piazza di Massaua per soddisfare al voto insistente dei coloni eritrei. Le due filiali, che sorgono nell'Eritrea con promettenti presagi, eserciteranno anch'esse il servizio di tesoreria dello Stato.

In tal modo esplichiamo e compiamo il nostro disegno di dare impulso diretto al movimento economico delle nostre Colonie mediante filiazioni organiche del nostro Istituto, regolate da ordinamenti adatti allo scopo, dotate di una relativa autonomia, intese a formare via via organismi bancari coloniali, con mezzi propri e con intenti sempre meglio determinati.

Appunto per ciò abbiamo dato alle filiali della Libia e dell'Eritrea una speciale figura, e le abbiamo fornite di una dotazione, che si è prelevata e si preleverà dalla riserva straordinaria creata in seguito alla Convenzione del 28 novembre 1906; cioè da quella riserva che rappresenta una proprietà a parte degli azionisti, i quali, in occasione di quegli accordi, rinunziarono al rimborso dei 30 milioni chiamati durante le distrette dei primi anni d'esercizio della Banca d'Italia. Così le filiali coloniali operano e opereranno con capitale proprio o con capitali raccolti sul luogo (conti correnti, depositi a risparmio, buoni a scadenza fissa), senza attinger mezzi al fondo naturalmente e necessariamente destinato alle operazioni nel Regno.

Istituto nazionale di credito per la cooperazione

Promosso dall'on. Ministro di agricoltura, industria e commercio, è stato costituito l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, eretto in ente morale con R. decreto 15 agosto 1913, n. 1140. E' un Istituto che sorge in luogo e vece dell'Istituto centrale delle cooperative italiane — onde era cenno nella Relazione all'adunanza generale del 31 marzo 1910 — con un capitale di fondazione di L. 7.750.000, sottoscritto, in gran parte, dalle più importanti istituzioni di previdenza e di risparmio, e portato di poi a lire 8.185.000, mercè ulteriori adesioni pervenute.

Per i motivi esposti in quella nostra Relazione, e tenuto conto dei precedenti, la vostra Amministrazione ha creduto doveroso di partecipare, con un milione, alla formazione del detto capitale, giovandosi di fondi per i quali essa non ha vincoli statutari d'impiego, pur senza ricorrere alla riserva patrimoniale straordinaria, che ormai, come sopra si è detto, ha uno scopo determinato.

La Banca d'Italia ha una rappresentanza nel Consiglio d'amministrazione del nuovo Istituto, che ha incominciato a operare col 1.o gennaio dell'anno corrente, e per il lieto avvenire del quale, nell'interesse della cooperazione italiana, esprimiamo fervidi voti e auguri.

Servizi temporanei per l'Istituto nazionale delle assicurazioni

Come è noto, con legge del dì 4 aprile 1912, il Governo provvide a disciplinare l'esercizio delle assicurazioni sulla vita per mezzo di un Istituto nazionale, costituito in regime di monopolio sotto la diretta garanzia dello Stato. L'Istituto s'è rivolto alla Banca per giovarsi *pro tempore* dell'ausilio della nostra organizzazione: e la Banca si è assunta, appunto temporaneamente, la gestione del servizio di cassa, autorizzando tutte le dipendenti filiali ad accettare i versamenti che i concessionari delle varie agenzie generali avrebbero effettuato alle nostre casse nell'interesse dell'Istituto centrale.

Al 31 dicembre 1913, gli incassi complessivi fatti dalle filiali della Banca, in dipendenza di questo speciale servizio, ascendevano alla cifra di L. 35.900.506, mentre gli esiti avevano raggiunto la cifra di L. 34.941.085, delle quali 11.577.366 per reimpieghi.

La Banca d'Italia accettava anche in amministrazione la massa dei titoli nazionali ed esteri, di spettanza dell'Istituto nazionale, provenienti dalla cessione del portafoglio delle varie compagnie in liquidazione. Parallelamente a siffatto incarico, la Banca stessa assumeva di ricevere, in deposito vincolato i valori cauzionali che, a tenore del capitolato di concessione, i titolari delle agenzie generali sono tenuti a prestare a garanzia delle rispettive funzioni.

Dai i rapporti della Banca con lo Stato, di cui è la tesoriera provinciale, abbiamo creduto doveroso di contribuire con l'opera nostra ed agevolare, nei primi tempi, l'amministrazione dei fondi del nuovo cospicuo Istituto di Stato, che ha dinnanzi a sè un grande avvenire.

Comitato di soccorso per le famiglie dei militari morti e feriti in guerra

Durante le ostilità con la Turchia, il Governo si rivolse alla Banca d'Italia affinchè volesse accentrare presso di sè la gestione dei fondi forniti dal patriottismo nazionale per soccorrere le famiglie bisognose dei caduti in guerra.

Aderendovi di buon grado, il nostro Istituto, a mezzo di tutte le sue filiali, raccolse nelle proprie casse una somma di oblazioni che, al 31 dicembre 1913, raggiungeva la cifra complessiva di L. 8.321.073.

Nel periodo di maggiore affluenza delle oblazioni, la Banca provvide a impiegare sollecitamente le somme che via via risultavano esuberanti alle momentanee esigenze dell'opera di soccorso, allo scopo di procurare che, nell'interesse del Comitato, le giacenze di cassa dessero un rendimento più alto di quello che, a tenor di legge, essa avrebbe potuta corrispondere per interesse sui depositi in conto corrente. Gli impieghi furono fatti in Buoni del tesoro a maggior frutto.

Per tal modo i fondi della carità contribuirono anch'essi a fornire di mezzi lo Stato, e la Banca potè accrescere indirettamente la disponibilità del Comitato di soccorso per una somma di circa lire 180,000, formata dagli interessi liquidati sul conto corrente e da quelli maturati sui Buoni del tesoro a tutto l'anno 1913.

Per contro, su analoghe disposizioni del Comitato nazionale, presieduto da S. A. R. il Duca d'Aosta, la Banca provvide all'emissione di vaglia postali di servizio intestati ai nominativi che la Commissione permanente del Comitato medesimo indicava volta per volta. Al 31 dicembre 1913, la Banca aveva provveduto alla emissione di oltre 17.000 vaglia postali, per una somma totale di lire 4.454.018.

Necrologi

Tre lutti, a breve distanza di tempo, hanno rattristato l'Amministrazione della Banca d'Italia.

Sono trascorsi pochi giorni da che improvvisamente spegnevasi in Roma il Vice-Direttore Generale comm. Efisio Piana, e l'animo nostro non sa adattarsi ancora al grande vuoto che Egli ha lasciato: la sera del 21 maggio moriva, in Anzio, il consigliere superiore comm. Gustavo Cavaceppi; e il 23 agosto, nella sua villa presso Vicenza, il comm. Giuseppe Suppiej, anch'Egli Consigliere superiore.

Efisio Piana, entrato non ancora ventenne nell'Amministrazione della Banca Nazionale nel Regno, dopo aver dato per 52 anni all'Istituto tutta l'attività sua instancabile; dopo aver conquistato con la forza della mente messa a servizio di un'energica volontà, i più difficili posti, fino a quello di Vice Direttore Generale; dopo avere con ardore ancor giovanile, per circa sette anni, messo a profitto dell'Amministrazione, in questo alto ufficio, la sua larga competenza amministrativa, ha vissuto l'ultimo suo giorno pensando sereno al lavoro del dimani.

La robusta fibra non s'è piegata per stanchezza: essa si è spezzata di un tratto, quando prometteva una vecchiaia ancora operosa.

Efisio Piana, cui toccò l'onore, dopo il 20 settembre 1870, di accompagnare a Roma il primo Direttore generale della Banca Nazionale vide i giorni lieti e i giorni tristi, sentendo tutte le soddisfazioni e tutti i dolori nell'animo schivo da ogni verbosa espansione, ma aperto a ogni nobile sentimento, ebbe parte eminente nell'opera di ricostituzione patrimoniale dell'Istituto, divenuto Banca d'Italia.

In quest'opera, svoltasi lungo un periodo di quindici anni, egli fu l'efficace cooperatore del Direttore generale, sempre pronto nell'azione, sempre attento nel paziente lavoro di analisi dei più annosi e complicati rapporti tra le vecchie Banche di emissione e le molte società travolte dalla crisi.

Venuto a mancare il compianto comm. Luigi Cavallini, nel maggio del 1907, il commend. Piana fu nominato Vice-Direttore Generale.

Allora fu unanime il consenso sul di lui nome, e la proposta del Direttore Generale di elevarlo a quel grado ebbe il plauso del Consiglio superiore, la pronta adesione del Governo, e il reverente riconoscimento della meritata ascensione da parte di tutto il personale, che vide premiati i servigi di chi ne rappresentava la grande famiglia e ne teneva alto il prestigio con l'opera efficace inspirata a severe virtù e all'affetto intenso per questo nostro Istituto, che ora ne piange la gravissima perdita.

Il comm. Cavaceppi, romano, partendo da modeste origini, seppe conquistare con tenace volontà e intelligente operosità, ragguardevole posizione nell'ambiente bancario di Roma.

Entrato nel 1892 nel Consiglio di Reggenza della locale sede della Banca Nazionale nel Regno, ne fu presidente dal 1897, continuando nella stessa carica con la Banca d'Italia sino al giorno nel quale cessò di vivere. Al Consiglio superiore appartenne per cinque anni.

Come cittadino e come amministratore, Gustavo Cavaceppi ha lasciato in questa sua città largo rimpianto.

Il comm. Giuseppe Suppiej faceva parte del Consiglio di Reggenza della sede di Venezia da oltre 40 anni e dal 1886 ininterrottamente delegato del Consiglio stesso, sedeva nel più alto consesso dell'Istituto. Per le doti della mente e del cuore, per l'integrità del carattere, per la costante operosità e per la modestia della vita, Egli era circondato in Venezia di larga estimazione.

Anche ai due Consiglieri perduti, l'Amministrazione della Banca rivolge il pensiero riconoscente per l'amore col quale essi le diedero, nel corso di tanti anni, l'opera loro premurosa ed assidua.

Personale e relativi provvedimenti

Alla fine del 1913, gli impiegati dell'Istituto con nomina effettiva, erano 1978; quelli in esperimento, appartenenti a categorie diverse e da iscriversi a ruolo, dopo compiuta favorevolmente la prova, erano 138; in tutto 2116 impiegati, contro 2052 alla fine del 1912. L'aumento nel numero degli impiegati va attribuito all'istituzione delle filiali coloniali, all'apertura di nuove agenzie nel Regno, e al maggior lavoro delle sezioni di tesoreria.

Esaurito il suo còmpito per quanto concerne la liquidazione del passato, grazie alla quale l'Istituto trae ora più largo respiro, l'Amministrazione vostra ha ravvisato doveroso di non trascurare gli interessi del personale, subordinatamente alla potenzialità del bilancio e alla propria responsabilità rimpetto agli azionisti e allo Stato partecipante.

E quegli interessi ha considerato guardando non solamente al presente, ma anche all'avvenire. Assicurato il quale agli impiegato inscritti alle Casse di previdenza delle cessate Banche, mediante la sistemazione organica del fondo pensioni stabilita con la Convenzione sottoscritta il 29 novembre 1908, ci restava di provvedere, entro limiti ragionevoli, a migliorare le liquidazioni previste dal Regolamento della « Cassa di previdenza » per gli impiegati della Banca d'Italia.

Per ciascun inscritto, questa Cassa ha un conto individuale di previdenza, il quale era sin qui alimentato dalla ritenuta obbligatoria del 6 per cento sullo stipendio, a carico dell'impiegato, dai versamenti che questi era disposto a fare volontariamente, e dai contributi versati dalla Banca.

Oltre al 6 per cento sullo stipendio, l'impiegato era obbligato, in passato, a rilasciare a favore del suo conto di previdenza il 10 per cento sugli aumenti di stipendio per il primo anno nel quale l'aumento era conseguito, e il 10 per cento sulle gratificazioni e sui compensi straordinari. Uguali ritenute erano fatte per le Casse di previdenza delle cessate Banche, a carico degli impiegati a esse inscritti. L'Amministrazione della Banca, dal canto suo, faceva tanto alla nuova quanto alle vecchie Casse un versamento corrispondente a quello delle ritenute imposte agli impiegati.

Abolite nel dicembre 1904 le accennate ritenute del 10 per cento, la Banca ha continuato ancora il corrispondente contributo a favore degli inscritti alla nuova Cassa.

Ora, con l'intendimento di avvantaggiare la condizione degli impiegati, nel giorno in cui essi cesseranno di servire l'Istituto, il Consiglio superiore, nella tornata del 26 gennaio decorso, ha deliberato di elevare da 6 a 9 per cento il contributo normale della Banca, abolendo il contributo straordinario corrispondente al 10 per cento sugli aumenti di stipendio e sulle gratificazioni. E volendo fare un passo più deciso a favore di tutti gli impiegati di ruolo, ha liberati dall'onere della ritenuta del 6 per cento sui rispettivi stipendi — di tanto virtualmente crescendo, a un tratto gli emolumenti di tutti — e si è assunta di versare anche il detto 6 per cento attribuito al conto individuale personale degli impiegati inscritti alla nuova Cassa.

L'Amministrazione, inoltre, ha creduto di poter prendere altri provvedimenti intesi a migliorare la posizione di alcune categorie di impiegati, e cioè: dei cassieri e dei commessi di cassa, per pareggiare i loro stipendi a quelli precedentemente migliorati del personale amministrativo; degli uscieri e degli altri inservienti, sul cui piccolo bilancio maggiormente pesa il rincaro della vita; degli impiegati che stanno al principio della carriera; in fine, di quelli i quali dirigono le filiali dell'Istituto, o esercitano funzioni superiori direttive nell'Amministrazione centrale.

Siffatti provvedimenti sono stati contenuti in limiti proporzionali alla situazione del bilancio e ai benefizi da ripartire fra gli azionisti e lo Stato tenendo conto degli aumenti di spesa che si produrranno automaticamente negli esercizi venturi.

Pertanto, indipendentemente dai miglioramenti conseguiti grazie a opportune riforme nei ruoli organici che furono via via ritoccati per ogni categoria d'impiegati (favorendo segnatamente coloro che stanno agli ultimi gradini della scala), nel volgere di pochi anni tutto il personale a ruolo della Banca ha sentito il non scarso benefizio di percepire per intero lo stipendio al netto di ogni ritenuta: quanto dire un aumento effettivo di reddito superiore a 15 1/2 per cento. E intanto la Banca s'è accollato tutto l'onere per il servizio delle pensioni e della Cassa di previdenza a conto individuale, colmando il *deficit* ingente delle vecchie casse, e fornendo di maggiori mezzi il fondo generale della nuova.

Agenzie

Oltre le agenzie di Lecco e di Varese, che iniziarono le operazioni rispettivamente nei mesi di gennaio e di marzo del 1913, com'era annunziato nella relazione per l'esercizio precedente, furono aperte, nell'anno stesso, le agenzie di Civitavecchia, Lugo, Monza, Pescara e Pinerolo. Nella stessa relazione sono esposti i motivi che hanno indotto l'Amministrazione allo impianto delle nuove agenzie nel Regno: è superfluo di ripeterli qui.

Azioni e Azionisti

Le azioni della Banca erano possedute, alla fine del 1913, da 10,060 azionisti, dei

quali 9,845, per azioni erano domiciliati nel Regno, e 215	N.	293,430
per azioni erano domiciliati all'estero.	»	6,570
Totale azioni	N.	300,000

Movimento generale delle casse

Il movimento generale delle casse superò, nell'anno 1913, di circa 238 milioni quello del 1912, nell'ammontare complessivo di lire 61.424.792,974 così divise:

per introiti	L. 30.712.813,25
per introiti	L. 30.712.813,325

Nelle cifre indicate è compreso anche il movimento delle valute d'oro e d'argento.

Le specie metalliche della riserva ascendevano, alla fine dell'anno, a 1.202.249.218.43, con un aumento di L. 56,959,736.05 in confronte con la fine del 1912. Nelle specie metalliche di proprietà della Banca si ebbe un aumento di circa 5 milioni; in quelle di proprietà del tesoro un aumento di 53 milioni in cifra tonda.

In queste ultime riserve essendo compresa la somma dei 125 milioni rappresentati dalla nota operazione di Tesoreria, e l'aumento non avendo superato i detti 58 milioni, ne consegue che circa 73 milioni in oro e in argento sono stati spesi, nell'interesse del Tesoro, all'interno e all'estero. La parte più notevole di siffatta somma è stata opportunamente adoperata, in luogo di biglietti, nei momenti in cui le specie metalliche facevano maggior premio.

Nel seguente specchietto sono raccolte le cifre riguardanti il valore medio delle giacenze metalliche di proprietà del Tesoro, del conto corrente del Tesoro e del credito della Banca verso lo Stato per biglietti in ciascuno degli ultimi quattro anni.

(Milioni e migliaia di lire).

ANNI	Valute in oro e argento depositate del R. Tesoro	Conto corrente attivo del Tesoro	Credito della Banca per uscita di suoi biglietti
1910	192,504	151,509	60,941
1911	212,097	129,300	96,611
1912	301,560	80,126	176,487
1913	344,206	79,077	274,875

Fra il 1910 e il 1913 si nota: una diminuzione da 151.5 milioni a 79,6 milioni nella situazione media del conto corrente attivo del Tesoro; un aumento di 151,7 milioni nel fondo metallico di proprietà del Tesoro; un aumento di 215 milioni nella somma media di biglietti della Banca emessi per pagamenti nell'interesse dello Stato.

Movimento dei conti correnti

Il movimento dei conti correnti privati ammontò, nell'anno 1913, a L. 7.107.275.897, per l'insieme delle partite di debito e di credito.

La rimanenza, alla fine d'anno, dei conti correnti a interesse era di L. 46,804,464, con un aumento di L. 2,061,119, in confronto con quella risultata alla fine dell'anno precedente. L'ammontare medio dei depositi, nell'anno 1913, fu di L. 69,482,000, rimpetto a lire 57.329.000, nel 1912.

Circa le cause dello scarso ausilio che la Banca riceve dai depositi in conto corrente, non abbiamo che da ripetere le cose dette nelle precedenti Relazioni. Gli Istituti di credito, in attiva competenza fra loro per attirar depositi in varie forme, rimunerano largamente chi ad essi li affida. Gli Istituti di emissione non possono concorrere applicando più alte misure d'interesse, nè ad essi affluiscono, come avviene presso talune Banche centrali dell'estero, depositi in conto corrente ripetibili a vista, considerati come riserve di cassa dagli altri Istituti.

Operazioni di sconto

Le operazioni di sconto compiute nell'anno scorso non presentano differenze notevoli in confronto con quelle dell'anno precedente.

Le cambiali, gli assegni bancari e gli altri titoli scontati nel 1913

	Num.	Per L.
furono	2.340.933	2.875.058.737
contro, nel 1912,	2,326,698	2,894,213,261
con un aumento di	14,235	
ed una diminuzione nell'importo di		L. 19,154,524

Segue la classificazione di queste operazioni secondo il saggio di sconto ad esse applicate:

				Per cento del totale
Saggio ufficiale di 6 % (a)	»	316,783,606.41	»	17,9[illegible]
id. 5 1/2 %	L.	1,096,150,384.15	cioè	38,7[illegible]
al saggio di 5 3/4 %	»	2,376,205.14	»	0,0[illegible]
» » 5 1/4 %	»	582,170,035.54	»	[illegible]
» » 5 1/8 %	»	6,714,089.38	»	[illegible]
» » 5 %	»	710,818,964.40	»	[illegible]

Le operazioni consentite ad un saggio di sconto inferiore a quello normale, prima di 6 e poi di 5 e mezzo per cento, adeguarono nel 1913 a 45.29 per cento della totalità delle operazioni stesse.

Il saggio medio dello sconto applicato fu di 5.47, come nel 1912. La scadenza media delle cambiali e degli altri titoli scontati nel 1913 fu di giorni 52, contro giorni 54 nel 1912. Il valore medio degli effetti scontati fu di L. 1,228, contro L. 1,244 nel 1912.

Anticipazioni

Le operazioni di anticipazione consentite

	Num.	Per L.
nel 1913 furono	2498	1,110,973,963
contro, nel 1912	2956	972,080,796
con una diminuz. di N.	458	
ed un aumento nell'importo complessivo di		L. 138,893,167

Riassunto delle operazioni predette

Qui sotto sono indicate, in cifre medie, le situazioni giornaliere delle operazioni di sconto (Portafoglio interno), di anticipazione, e dei prorogati pagamenti presso le stanze di compensazione, in ciascuno degli ultimi dieci anni:

(Milioni e centinaia di migliaia di lire)

ANNI	Portafoglio su Piazze Italiane	Anticipazioni	Prorogati pagamenti alle Stanze di Compensazione	TOTALE
1904...	283,0	34,5	3,0	[illegible]
1905...	255,8	38,9	7,0	[illegible]
1906...	316,4	40,3	15,0	[illegible]
1907...	348,8	46,7	15,6	[illegible]
1908...	372,6	65,4	8,4	446,4
1909...	381,3	76,4	9,7	467,4
1910...	[illegible]	97,8	16,5	[illegible]
1911...	465,4	101,5	16,2	[illegible]
1912...	461,1	116,6	17,2	[illegible]
1913...	460,1	98,6	18,0	[illegible]

L'impiego medio dei capitali dell'Istituto nelle operazioni su indicate è riuscito nel 1913 di 40 milioni inferiore a quello del 1912. La diminuzione delle operazioni di sconto entra in questa somma per 22 milioni, e per 22 milioni tre quarti vi contribuisce il minor credito derivante da anticipazioni.

A siffatte diminuzioni non è stata estranea l'azione dell'Istituto, di proposito resistente alle facilitazioni di sconto, per agire sul corso dei cambi.

Credito fondiario

Come di solito, ci limitiamo a dare qui un cenno sommario dell'andamento dell'azienda fondiaria in liquidazione, riportandoci per i particolari alla diligente relazione del signor Direttore dell'azienda medesima.

I mutui in mora, che ammontavano alla fine del 1912, a	L. 3,228,783.95
erano, alla fine del 1913, di	» 3,570,[illegible]
con un aumento di	L. 342,[illegible]

Le semestralità arretrate ascendevano, alla fine del 1913, a	L. 1,299 988.16
contro, alla fine del 1912	» 1,125,189.55
con un aumento di	L. 1[illegible]

L'aumento delle semestralità arretrate è stato attenuato dai pagamenti ottenuti in questi primi mesi dell'anno 1914, e potrà essere maggiormente diminuito per effetto dei giudizi esecutivi già iniziati efficacemente contro pochi mutuatari, che si resero morosi per somme importanti nel corso dell'esercizio 1913.

Il fondo di dotazione, tenuto fermo nella somma di L. 30,000,000, superava di Lire 21,944,050 il limite legale attuale di Lire 8,055,950, corrispondente al decimo delle cartelle in circolazione, che ora rappresentano L. 80,559,500. Come si vede, la liquidazione dell'azienda fondiaria procede con movimento regolare.

Al fondo di riserva ordinario di questa azienda, il quale ammontava alla fine del 1912 a L. 4,210,773,31, furono aggiunti gli utili dell'esercizio 1913 in L. 540.654,71, formando un complesso di L. 4,751,428.02. Unito a questa somma l'ammontare del fondo di accantonamento ascendente a Lire 2,275,182.49, si è ottenuto un capitale di Lire 7,026,610.51, destinato, siccome abbiamo specialmente dichiarato nella Relazione per l'esercizio 1912, a fronteggiare un importo corrispondente di perdita della liquidazione della Banca Romana.

Restano all'azienda onde trattasi il fondo di accantonamento per le perdite eventuali sui mutui ai danneggiati dal terremoto in Liguria in L. 156,978, e quello di rivalutazione dei titoli in L. 1,464,570; mentre si verrà formando via via una nuova riserva supplementare con gli utili di esercizio degli anni venturi.

Chiusura della liquidazione della Banca Romana

Il debito della liquidazione della Banca Romana, che ammontava alla fine del 1912 a	L. 74,461,882.32
era sceso, alla fine del 1913, a	» 66,901,293.24
con una diminuzione di	L. 7,560,589.08

dovuta:

per	L. 7,308,854.05	alla realizzazione di tutti i titoli e gli immobili e di una parte dei crediti della liquidazione;
»	» 158,735 03	alle rendite nette del 1913.
	L. 7,562,589.08	

A diminuzione del debito residuo della Banca Romana nella indicata somma di	L. 66,901,293.24
si è imputato il fondo costituito col prelevamento annuale di due milioni (aumentati dei relativi interessi) sugli utili della Banca nell'ammontare di	» 57,013,911.71
Onde uno scoperto di	L. 9,887,381.53

A coprire questa eccedenza passiva si è provveduto mediante le seguenti operazioni:

a) prelevamento dalla massa di rispetto della Banca d'Italia di una somma equivalente alle riserve del Credito fondiario, ora incorporate nella medesima massa di rispetto e che prima non figuravano nei conti della Banca — L. 7,026,010.51

b) concorso del maggiore accantonamento espressamente disposto nel 1912 con gli utili di quell'esercizio — » 1,000,000.00

c) prelevamento dal fondo di rivalutazione dei titoli della somma necessaria a pareggiare, insieme al milione precedente, la perdita derivante dal

la diminuzione di valore, per il ribasso dei prezzi di Borsa, dei titoli costituenti il predetto fondo di ammortamento » 806.420,72

d) prelevamento dal residuo delle attività rappresentanti il capitale non rimborsato agli azionisti della Banca d'Italia, a copertura della deficienza finale della liquidazione della Banca Romana » 1,054.340.50

In tutto L. 9,987,381.53

Così, giovandoci di riserve patrimoniali accumulate pazientemente nel ventennio, e di riserve speciali intese a fronteggiare il sensibile deprezzamento avvenuto nei titoli a reddito fisso, si è potuto provvedere a colmare l'accennata deficienza di poco meno di 10 milioni fra il dare e l'avere finale della Banca Romana; per liquidare la quale gli azionisti della Banca d'Italia fornirono, per vent'anni, due milioni degli utili annuali d'esercizio.

A parte la perdita d'interessi, siffatta liquidazione costò complessivamente al nostro Istituto circa cinquantotto milioni di lire; ma ora il fine è davvero raggiunto, e la massa della nostra circolazione non è più inquinata dai residui della grave crisi.

Circolazione dei biglietti

L'ammontare medio dei biglietti della Banca in circolazione ascese nell'anno 1913, a L. 1.646.732.208
contro, nel 1912, » 1,631,014,508

Come negli anni precedenti, la circolazione della Banca ha raggiunto il massimo nel mese di ottobre, per discendere nei mesi successivi; ma negli ultimi mesi del 1913 il movimento di riduzione della massa dei biglietti circolanti è stato meno accelerato e meno sensibile di quello accertato nel 1912.

L'ammontare medio della circolazione dei biglietti nell'anno decorso ripartivasi così:

nel limite normale, con la riserva metallica del 40 0/0 . L. 579,191,359
oltre il limite normale, con la riserva metallica pure del 40 0/0 » 64,011,092 — L. 643,202,451

di cui fino al limite di 30 milioni » 1,388,880
oltre i 30 e fino ai 100 milioni » 1,388,889
oltre i 100 e fino ai 150 milioni » 130,297
e in conformità della legge 20 dicembre 1912, entrata in vigore nella 2.a decade del gennaio dell'anno 1913 fino a 70 milioni » 26,134,113
oltre i 70 e fino a 140 milioni » 19,091,004
oltre i 140 e fino a 210 milioni » 12,428,161
oltre i 210 milioni » 9,846,794

Circolaz. interamente coperta da riserva metallica 1,003,529,732

L. 1,646,732,208

La circolazione minima si ebbe il 20 maggio in L. 1,510,600,550, contro L. 1,523,421,900, alla stessa data del 1912; quella massima in L. 1,780,746,800 si ebbe il 31 ottobre contro L. 1,741,182,000, pure alla stessa data del 1912.

Nel primo semestre dell'anno decorso la Banca ebbe una disponibilità media di circolazione nel limite normale di L. 82,895,174; nel secondo semestre vi fu invece una eccedenza media di 114.046.988. L'eccedenza media per l'intero anno risultò di L. 15,525,907.

L'ammontare massimo della eccedenza sul limite normale si riscontrò alla accennata data del 31 ottobre in L. 260.397.661; la disponibilità massima entro il limite normale il 20 maggio nella somma di L. 172.383.764.

La proporzione della circolazione media dei biglietti coperti dalla riserva del 40 0/0 discende dal 1912 al 1913 da 46.95 a 39.06 0/0 mentre quella dei biglietti interamente coperti da riserva metallica aumenta da 53.05 a 60.94 0/0. L'una e l'altra differenza traggono origine specialmente dall'operazione dei 125 milioni eseguita dal R. Tesoro nei primi mesi del 1913. Le riserve d'oro e d'argento di proprietà della Banca hanno variato di poco durante il triennio 1911-913, cioè nel periodo del corso dei cambi sfavorevole.

Vaglia cambiari, Assegni bancari liberi

Nell'anno 1913 furono emessi:

	Numero	Per lire
Vaglia cambiari gratuiti	2,841,766	8,300,014,291
Ricevute di accreditamento in conto corrente	187	9,167,549
In totale....	[illegible]	8,417,170,840

In confronto col 1912 si ha una diminuzione di N. 96,955 vaglia e un aumento nell'ammontare di L. 294.478.107, e una diminuzione di N. 34 ricevute di accreditamento e un aumento nell'importo di L. 1,501,013.

I vaglia cambiari gratuiti pagati nell'anno scorso furono N. 2,642,747 per L. 8,504,504,413
contro, nel 1912 » 2,749,258 » » 8,282,620,505
con una dimin. di 106,511
e un aumento di » 221,963,908

Alla fine dell'anno erano in circolazione 812,372 vaglia, per l'ammontare di Lire 138.470.557,16.

La durata media dei vaglia fu, nel 1913, di giorni 5 2/10 contro giorni 5 7/10 nel 1912.

L'ammontare medio giornaliero dei vaglia cambiarii in circolazione fu di L. 123.817.727.

Nel movimento dei nostri vaglia cambiarii si avverte un certo rallentamento, il quale forse può attribuirsi in parte alla situazione presente della vita economica, e in parte alla concorrenza che viene fatta ad essi dagli speciali titoli che emettono e diffondono, con le molteplici loro filiali, gli Istituti di credito ordinario.

Senza fermarci qui a considerare la questione legale, che è connessa alla natura di questi titoli speciali, sembra opportuno di osservare che, mentre gli Istituti di emissione sono obbligati a garantire i vaglia cambiarii con una riserva d'oro in ragione del 40 percento, niun obbligo è fatto agli altri Istituti per la emissione dei loro titoli. E' perciò che siffatta circolazione sui generis dovrebbe essere considerata, più che nei riguardi della competenza ai vaglia degli Istituti di emissione, da un punto di vista d'interesse generale, poichè essa si risolve in un allargamento della circolazione di titoli fiduciari sprovvisti di ogni speciale garanzia.

Durante l'anno 1913, furono perpetrate alcune frodi mediante alterazione dell'ammontare di vaglia cambiari della Banca, senza che però l'Istituto e il personale di cassa abbiano avuto a soffrirne danno. Allo scopo di evitare il ripetersi di somiglianti frodi a danno della fede pubblica, sono stati presi senza indugio opportuni provvedimenti intesi a rendere impossibile qualunque alterazione dei vaglia cambiari della Banca.

Fondi sull'estero

Il credito della Banca per effetti e altri titoli all'estero era, alla fine del 1912 di lire 104,652,87[illegible].

Durante [illegible] 1912 furono eseguite operazioni di [illegible] e di vendita per la somma di lire [illegible]41,90, vale a dire 30 milioni di lire in [illegible] quello dell'anno precedente.

Alla fine del 1913 il credito della Banca per le operazioni con l'estero, ammontava a lire 119,259,950.[illegible] con un aumento di 14.606.980,34 lire su quello registrato alla fine del 1912. Il credito stesso era distribuito nel modo seguente:

l'estero, non applicati alla riserva L. 30

a) cambiali e crediti sull'estero non applicati alla riserva L. 30.272.120.10
b) cambiali sull'estero applicate alla riserva » 12.130.068.31
c) certificati di credito verso corrispondenti esteri, applicati alla riserva » 18.426.366.62
d) buoni del tesoro di Stati [illegible] » [illegible],51

Effetti in sofferenza

Nell'anno 1913 furono registrate al conto delle sofferenze dell'esercizio le partite seguenti:

a) [illegible] della parte recuperabile sulle [illegible] cadute in sofferenza L. 614,722.39
per spese » 10,208.12
b) ammontare di cambiali assistite da garanzie reali da ricuperare o da ammortizzare entro il [illegible] il 1915 » 400.000.00

[illegible] L. 1,025,530.32

intieramente ammortizza[illegible] con gli utili nell'esercizio.

Sono state inoltre iscritte al conto delle perdite sulle sofferenze le somme che si presumono irrecuperabili sulle cambiali cadute in sofferenza per l'ammontare di L. 893.304.74 al quale si contrappone l'importo dei ricuperi ottenuti nell'anno:

a) sulle sofferenze degli esercizi precedenti in L. 683.720.10 per capitale e spese » 39,208.40 per interessi;
b) sulle sofferenze derivate dal terremoto di Messina e di Reggio Calabria, già ammortizzate con gli utili, in » 7,628.95 » 730,607.45

resta la somma di L. 142,697.20

ammortizzata con gli utili dell'esercizio.

Si ha quindi che, per l'uno e per l'altro conto, rimase a carico del bilancio la somma complessiva di L. 1,168,227.81, contro lire 1,926,092.36 nell'esercizio precedente. Si avverta che nella cifra risguardante l'esercizio onde ora trattasi è compresa l'indicata partita di lire 400 mila, per cambiali in sofferenza assistite da garanzie reali, anticipatamente ammortizzata; e si noti, infine, che è lasciata intatta la somma di un milione di lire accantonata con gli utili del 1910, destinata a coprire sofferenze eccezionali.

Servizio di Tesoreria provinciale

Il servizio di tesoreria provinciale dello Stato procedette nell'anno passato con perfetta regolarità.

Le spese di questo servizio ascesero a lire 1,404,266.76, con un aumento di L. 62,236.38, in confronto con quelle dell'anno 1912.

Il conto corrente col Tesoro, in dipendenza del servizio medesimo, ammontò, in media, nel 1913, a L. 71,1 milioni. La giacenza massima si ebbe il 27 dicembre in lire 144,2 milioni; quella minima si ebbe il 5 aprile in L. 2,238,000. Gli interessi liquidati a favore del Tesoro furono, L. 429,025.66 contro lire 874,095.34 di interessi liquidati nel 1912.

Il conto corrente speciale dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato fu, in media di lire 8.507.574. Gli interessi a favore della stessa ammonterono a L. 128,976 e 51 cent.

In previsione della rinnovazione della Convenzione per il servizio di Tesoreria dello Stato, furono concordate, a tempo, fra il Ministero del Tesoro e la Banca varie modificazioni nelle norme che disciplinano il servizio medesimo, nell'intento di renderlo più semplice e spedito, avuto riguardo specialmente al suo costante sviluppo.

Ricevitorie provinciali

Le Ricevitorie provinciali delle imposte dirette esercitate dalla Banca sono state 39.

Le riscossioni ascesero nel 1913 a L. 344,781,304.06
contro, nel 1912, » 424,469,096.54

I versamenti eseguiti allo Stato e alle Provincie ammontarono a L. 346,376,907.72
contro, nel 1912 » 425,975,934.94

La diminuzione degli introiti e dei versamenti avvenuta nel 1913 in confronto col 1912, deriva, in parte, dal minor numero di ricevitorie delle quali la Banca, per le ragioni accennate nella precedente Relazione, ha assunto il servizio, e in parte ancora dalle numerose tolleranze consentite dall'Amministrazione finanziaria dello Stato, segnatamente in alcune provincie del Mezzogiorno, nelle quali non tutte le esattorie erano state regolarmente appaltate.

Gli arretrati, che alla fine del 1912 ascendevano a L. 308,078.55
al 31 dicembre scorso erano di » 324,908.96
comprese L. 29,625.44, dovute da diversi Comuni della provincia di Cosenza, e ricuperabili

Il credito delle ricevitorie, in dipendenza dell'appalto in corso e di quelli precedenti, ascendeva alla fine dell'anno a L. 196,408.29, e alla fine dello scorso mese di gennaio era disceso a L. 176,330.

A fronte di questa somma di crediti la Banca possiede una speciale riserva di lire 122,801.36, che è da ritenersi sufficiente a fronteggiare le partite che risultassero eventualmente irrecuperabili.

Fondi pubblici e valori di proprietà della Banca

I titoli pubblici posseduti dalla Banca alla fine del 1912 rappresentavano un valore di L. 218,050,648.90.

Essi erano assegnati come appresso:

a) fondo di scorta libero L. 50.360.402,02
b) fondo di cauzione per servizio della Tesoreria provinciale » 110,166,790.28
c) fondo per impiego della massa di rispetto » 17,490,979.58
d) fondi diversi accantonati » 1,647,460.07
e) titoli residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana » 38,956,016.95

Il *Fondo di rivalutazione dei titoli* che, alla fine del 1912, rappresentava un valore di lire 3.855,723.27, al 31 dicembre 1913 era ridotto a lire 3.125,043.27, per effetto del minor prezzo dei titoli posseduti dalla Banca a quella data, anche in conseguenza del passaggio di quelli di compendio della Banca Romana ormai liquidata. I titoli soggetti a variazione di prezzo, a fronte dei quali sta l'accennato fondo di rivalutazione, ammontano a poco più di 76 milioni.

La Banca possedeva, inoltre, i seguenti titoli pubblici: L. 4,816,401.40, temporaneamente assegnati alla riserva straordinaria costituita a tenore della convenzione del dì 30 novembre 1908; L. 5,303,167.15 per reimpiego di una parte del patrimonio della cassa di previdenza degli impiegati dei cessati Istituti; L. 100,257.05 per impiego del fondo della cassa di previdenza degli operai della officina carte-valori. In totale L. 10,218,825.60.

A quest'ora la somma, in titoli, di circa 39 milioni, di compendio della liquidata Banca Romana è ridotta intorno a 26 milioni, ed è intendimento dell'Amministrazione della Banca che l'insieme dei titoli di siffatta origine e di quelli di spettanza del fondo libero di scorta non ecceda complessivamente e normalmente il valore di 75 milioni; vale a dire non superi il limite che le leggi bancarie assegnano al nostro Istituto per i rinvestimenti liberi in titoli di Stato o garentiti dallo Stato. Se si tien conto della facoltà di altri impieghi di siffatta specie ai quali l'Istituto ha successivamente rinunziato, e dell'entità della liquidazione fatta e da farsi dei titoli già pertinenti al fondo d'ammortizzazione per le perdite della Banca Romana, si scorge la grande importanza di questa maniera di mobilizzazione, che ha determinato un cospicuo alleggerimento della circolazione, epperò una maggiore disponibilità di mezzi a pro delle operazioni sulle quali poggia il movimento economico del paese.

Anche nell'anno decorso [illegible] Banca ha partecipato largamente ed [illegible]emente ad operazioni nell'interesse [illegible] Stato, senza immobilizzare le proprie [illegible]bilità nemmeno per breve spazio di [illegible], e ciò contribuendo il concorso [illegible] e zelante delle sue filiali nel colloca[illegible] dei titoli.

Riserva straordinaria

Alla fine del 1913, la riserva straordinaria, costituita in conformità della Convenzione approvata con la legge del 24 dicembre 1908, era impiegata come segue:

Cambiali per conto del gruppo bancario siderurgico L. 6,709,000.00
Buoni del Tesoro ordinari a breve scadenza » 3,810,000.00
Altri titoli di Stato e garantiti dallo Stato » 1,006,401.40
Acconto alla succursale di Tripoli sul fondo della dotazione assegnatale » 500,000.00

Totale L. 12,025,401.40

Le cambiali del gruppo siderurgico emesse in conformità all'Atto finanziario del 7 agosto 1911, per l'ammontare di 10 milioni di lire, erano ridotte alla fine dello scorso anno di L. 3,291.000 in seguito al regolare pagamento delle rate scadute.

La situazione della riserva straordinaria indicata nel prospetto si è successivamente modificata per effetto dei provvedimenti presi dalla Banca in relazione alle cose sopra esposte, risguardanti la costituzione del fondo di dotazione delle filiali nelle Colonie. Presentemente sono assegnate a questo scopo:

Alla filiale di Tripoli L. 1.500.000
» di Bengasi » 500,000
» di Asmara » 1.000.000

In totale L. 3.000.000

Ma poichè le accennate filiali non hanno per ora bisogno di valersi interamente dell'accennato fondo di dotazione — anche perchè esse traggono dai depositi in conto corrente e a risparmio la disponibilità occorrenti a soddisfare i bisogni attuali — e poichè la maggior parte della riserva straordinaria assegnata alle filiali medesime non deve rimanere infruttifera, si è disposto che temporaneamente essa sia impiegata in Buoni del Tesoro 4 per cento.

Utili

Passiamo a considerare i risultati del lavoro compiuto dalla Banca durante l'anno decorso, indicando separatamente, come di solito, i profitti delle filiali da quelli dell'Amministrazione centrale.

L'utile lordo delle filiali fu di L. 31.290.793.46
contro, nel 1912, » 33,231,797.09
onde una diminuzione di L. 1,941,003.61

L'utile lordo dell'Amministrazione centrale fu di L. 23,127,471.02
contro, nel 1912, » 12,560,790.73
con un aumento di L. 10,567,680.29

Si noti subito che a formare un tale aumento concorre il passaggio nel bilancio della Banca della somma di L. 9,987,381.53, già indicata a suo luogo, rappresentante le attività varie raccolte e destinate a fronteggiare le perdite della Banca Romana eccedenti il *fondo* accantonato.

Gli utili lordi dell'esercizio, tra filiali e Amministrazione centrale, figurano così:

per L. 54,418,265.10
contro, nel 1912, » 45,801,587.82
con un aumento di L. 8,616,677.28

Le operazioni di sconto, che rappresentano la parte principale delle attività della Banca, diedero nel 1913 un utile lordo di L. 23,509,892.48, inferiore di L. 302,080.40 a quello del 1912.

Gli interessi sulle anticipazioni ascesero a lire 4,063,673.91, e segnarono una diminuzione di lire 816,096.31 su quelli dell'esercizio precedente.

I prorogati pagamenti delle Stanze di compensazione diedero L. 642,409.15, contro L. 963,800.25 nell'anno 1912.

Le operazioni con l'estero fruttarono 4,010,008.95 lire, vale a dire L. 515.908.55 in più di quelle del 1912.

Gli utili dei servizi di ricevitoria e di cassa provinciale ascesero a L. 929,700.44, con una diminuzione di L. 156,619.38 su quelli del 1912.

L'esercizio 1912 ha lasciato a quello in corso un profitto di L. 3,930,430.08, di cui L. 3,003,428.10 per risconto sul portafoglio interno e L. 927,010.98 per risconto sul portafogli estero.

Gli impieghi patrimoniali diedero un profitto di L. 6,908,916.76
così distribuito:
a) interessi e proventi su fondi pubblici » 5,770,429.92
b) redditi provenienti dal credito verso la Società per il risanamento di Napoli » 1,003,879.31
c) rendite di attività immobiliari residue » 114,609.23

Spese e tributi

Le spese, le imposte, le tasse, le ammortizzazioni e gli accantonamenti ammontarono nell'anno 1913 L. 34,272,641.70
contro, nel 1912, » 26,653,224.57
con un aumento di L. 7,619,417.13

Siffatto cospicuo aumento sta in relazione a quello delle maggiori entrate devolute alla liquidazione finale della Banca Romana.

Le spese di amministrazione propriamente dette, comprese quelle per il servizio di tesoreria dello Stato, ammontarono nel 1913, a L. 9,532,904.30 con un aumento di lire 387,487.77, in confronto col 1912. Tale aumento è dovuto principalmente alle spese cagionate dalla istituzione delle filiali in Libia e in Eritrea, e delle nuove agenzie aperte in Italia.

Le imposte e le tasse diverse ascesero complessivamente a L. 4,626,251.37, con una diminuzione di L. 1,480,614.95 sull'esercizio precedente.

In seguito alle modificazioni recate dalla già ricordata legge del 26 dicembre 1912, alle disposizioni risguardanti la circolazione eccedente il limite normale, e per effetto di un andamento più regolare della circolazione stessa, la tassa straordinaria si ridusse a L. 941,000, rimpetto alle 2,575,000 lire, che gravarono l'esercizio 1912.

Negli interessi pagati al Tesoro e all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato sui rispettivi conti correnti, nella somma di lire 558,002.17, si ebbe una economia di lire 560,462.33 in confronto col 1912, dipendente dalle notevoli minori giacenze di fondi fruttiferi del R. Tesoro.

Le ammortizzazioni diverse richiesero una somma un po' inferiore di quella messa a carico dell'esercizio 1912, non ostante che si sia provveduto alle seguenti ammortizzazioni speciali:

per spese di 1.o stabilimento L. 985,000
per spese d'impianto della cartiera nella Banca » 417,000
per ammortizzazioni di spese eccezionali in conto immobili » 230,000

L. 1,642,000

Ma tale somma d'ammortizzazioni straordinarie è stata quasi interamente compensata dalle minori perdite per sofferenze dell'ultimo esercizio, e dall'andamento della gestione dell'Istituto, non turbata da gravi frodi, che si dovettero coprire l'anno decorso con gli utili del bilancio.

In fine, si è posto a carico delle ammortizzazioni la differenza, a nostro danno, del conto corrente della Banca Romana, dopo versato l'ultimo accantonamento di 2 milioni, nella somma già indicata di 9.987,381.53 lire.

Sottraendo dagli utili lordi dell'esercizio, nell'accennato ammontare di L. 54,418,265.10
il totale delle spese, dei tributi, delle ammortizzazioni e degli accantonamenti in » 34,272,641.70

si ha una somma di utili netti di L. 20,145,623.40
ai quali sono da aggiungere per residuo di utili del 1912 » 590,566.84

In totale L. 20,736,190.24

Deducendo da questa somma l'assegnazione al fondo della cassa di previdenza dei cessati Istituti, in ragione di 1/20 su L. 20.145,623.40 » 1,007,281.17

rimane la somma di utili netti da ripartire in L. 19,728,909.07

Dividendo

Il Consiglio superiore della Banca, udita la Relazione favorevole dei Sindaci, considerato che, sul risultato del conto dei profitti e delle perdite dell'esercizio decorso, spetta allo Stato, a titolo di partecipazione agli utili netti della Banca, la somma di L. 4,800,000.00
ha deliberato di distribuire agli azionisti la somma di pari a L. 48 per azione, » 14,400,000.00
passando a conto nuovo il residuo, di » 528,909.07

L. 19,728,909.07

Se si considera che tali risultati sono stati raggiunti senza toccare a nessuna forma di riserve, dopo aver coperto un ammontare considerevole di spese straordinarie, e dopo aver provveduto a larghe ammortizzazioni, si ha ragione di esserne soddisfatti.

Fra il 1905 e il 1913, il dividendo dell'Istituto è gradatamente e successivamente cresciuto da 18 a 48 lire per azione, avendo in parte contribuito a questo considerevole sviluppo, insieme all'accresciuto movimento degli affari, l'alto saggio di sconto e di interesse che si dovette applicare in questi ultimi anni per le condizioni del mercato monetario. Su la durata delle quali condizioni, meno favorevoli all'economia generale, sarebbe errore di fondarsi per presagire l'avvenire, mentre le aspirazioni sono per un alleggerimento del prezzo del denaro, e per una ripresa nel corso dei valori pubblici e dei titoli industriali, ancora notabilmente depressi. Fra tanto la Banca godrà il beneficio della cessazione dell'accantonamento annuale di due milioni già assegnati alla liquidazione della Banca Romana, accantonamento che di tanto riduceva gli utili netti e quindi la somma ripartibile fra l'Istituto e lo Stato.

Signori Azionisti,

Con la chiusura dei conti del passato esercizio abbiamo pur chiuso il primo periodo di vent'anni assegnato alla Banca per la facoltà di emettere biglietti: un periodo travagliato e laborioso, metà del quale assorbito dalle cure di liquidare il passato, e una buona parte dell'altra metà impiegata a ricostruire e a ringagliardire la sua compagine. La Banca d'Italia, sorta dal ceppo della Banca Nazionale, è oggidì entrata nel secondo periodo della sua esistenza, divenuta finalmente regolare e normale, durante il quale potranno esercitarsi più liberamente le funzioni che le sono proprie. Ora essa potrà far meglio sentire la sua azione moderatrice nel campo monetario, segnatamente se miglioreranno e si perfezioneranno ancora gli elementi della circolazione italiana. A ciò contribuiranno la perfetta armonia e la cordialità dei rapporti esistenti fra la Banca e i Banchi di Napoli e di Sicilia, e l'accordo costante col Tesoro dello Stato, cui non sono indifferenti le nostre sorti, e a cui giova, come giova al Paese, l'efficacia crescente dell'opera nostra.

Lieti di aver soddisfatto con tenacia di propositi, secondati dalla fortuna, il compito assunto, volgiamo al passato un memore saluto, e cominciamo sereni e fidenti il nuovo ciclo della vita di questo nostro vecchio e amato Istituto.

Il Direttore Generale
STRINGHER

Consiglio Generale del Banco di Napoli

Relazione del Direttore Generale comm. Miraglia

Oggi nel salone della Direzione Generale in Napoli a Palazzo S. Giacomo si è riunito in sessione ordinaria il Consiglio Generale del Banco di Napoli.

Dopo la verifica dei poteri e l'elezione delle cariche, il Direttore Generale comm. Miraglia ha intrapresa la esposizione della relazione. Eccone un sunto:

Signori,

— L'anno 1913 non poteva sfuggire alla influenza della tensione monetaria, che tramandava quello precedente, onde l'inizio non fu dei più lieti. Prezzi del denaro e saggio dello sconto aspri, *mercato dei valori all'estero* incerto e tendenza a depressione.

Se non che in senso inverso a quanto erasi verificato nel 1912, nel corso del secondo semestre 1913 il denaro all'estero divenne meno caro, così che mentre al 1.o gennaio 1913 i tassi ufficiali dello sconto erano in Germania, del 6 %, in Austria del 6 %, in Svizzera del 5 %, in Francia del 4 %, in Belgio del 5 %, in Olanda del 4 %, nei primi mesi di questo anno li vediamo discendere gradatamente fino al 3 in Inghilterra, 3 1/2 in Francia ed in Svizzera, al 4 % in Germania, Austria, Belgio e Olanda.

Al 31 dicembre 1912 il tasso ufficiale dello sconto era al 6 0/0 e senza tassi di facilitazione. A 7 febbraio 1913 fu consentito il tasso di favore al 5 1/2 %, fermo rimanendo il tasso normale del 6 0/0, al 13 febbraio fu concesso il tasso ridotto del 5 1/2 %. A 9 giugno il tasso ufficiale discese al 5 1/2 % quelli di favore e ridotto al 5 %. Questi ultimi però furono aboliti il ridotto a 23 settembre, e quello di favore a 5 ottobre, rimanendo fermo il solo tasso normale del 5 1/2 0/0. A 27 gennaio di questo anno è stato ripristinato il tasso di favore del 5 0/0 e a 10 febbraio quello ridotto pure al 5 0/0. Il tasso normale è rimasto a 5 1/2 0/0 dal 9 giugno 1913.

Codesti saggi sono indice delle condizioni nelle quali si è svolto il *mercato interno*, il quale ha dato però prova di grande resistenza di fronte agli appelli al credito ai quali il Governo ha dovuto ricorrere per sopperire a noti bisogni.

Nella bilancia commerciale; le importazioni diminuirono, aumentarono le esportazioni.

Ciò malgrado i cambi ci furono sempre sfavorevoli specialmente per gran parte dell'anno, raggiungendo un massimo nel luglio; poi sollecitamente declinarono di guisa che al primo di questo anno li troviamo: il Francia a 100.44 — la Svizzera a 100.40 — il Belgio a 100 — l'Inghilterra a 25.44 — la Germania a 123.95 — l'Olanda a 210.20 — l'Austria a 105.35 e New-York a 5.20; una ulteriore diminuzione si è ottenuta nel primo trimestre di questo anno.

Nelle nostre grandi industrie vi è stato qualche miglioramento; lo Istituto cotoniero ha cominciato a dare prova di utilità, e confidiamo abbia altrettanto a verificarsi circa i provvedimenti adottati per l'industria serica, la cui applicazione è affidata ad un competente Consiglio.

L'industria siderurgica si è avvantaggiata di provvedimenti finanziari e di accordi fra diversi stabilimenti. In complesso non sono senza fondamento le speranze che è per cominciare un movimento di ascensione per le nostre industrie. Per la nostra agricoltura l'annata decorsa è stata soddisfacente; la produzione granaria di ben lunga superiore a quella dell'anno precedente.

Il Consiglio di Amministrazione ha avuto l'onore, come per gli anni decorsi, di esporvi minutamente lo svolgimento delle complesse, svariate operazioni compiute dallo Istituto nel 1913, con le risultanze finanziarie ed economiche con le quali si è chiuso il bilancio dell'anno.

Consentite che alcune di esse e su di alcuni richiami la vostra speciale attenzione.

Negli *sconti* compresi le cedole e le note di pegno si impiegarono Lire 700.555.712,36 con un maggior utile sul 1912 di L. 36.220,52. Di questa somma L. 433.611.474 furono scontate al saggio normale del 6 e del 5 1/2, ossia il 61.92 %; 115.113.965.60 al saggio di favore, ossia il 16.43 % e L. 151.630.272,54, ossia il 21.62 0/0; L. 115.113.965.60 al saggio di plesso L. 303.068.572,12 sulle piazze nelle quali furono scontate e Lire 397.487.140,24 sulle altre piazze.

Lo sconto si vantaggia della quantità dei corrispondenti che si hanno, onde è bene rilevare che il numero di essi da 464 è salito nel decorso anno a 475: l'aumento riguarda le provincie meridionali, nelle quali scontammo per L. 6. 706.755.93 in più che nell'anno precedente.

Nelle *anticipazioni* su titoli furono impiegate L. 45.731.027.50 il maggiore impiego fu su titoli di Stato e garantiti dallo Stato, quasi il 96 %.

Registriamo sotto questa voce le operazioni di proroghe nelle Stanze di compensazione gerite dal nostro Istituto a Torino ed a Napoli.

Le somme impiegate in sconti, anticipazioni e proroghe negli ultimi cinque anni sono indicate in media dal seguente quadro:

Anni	Portafoglio su piazze italiane	Anticipazioni	Stanze di compensazione	Totale
1909	126.8	24.5	0.9	152.2
1910	132.7	26.6	2.0	161.3
1911	127.2	29.3	1.4	157.9
1912	130.7	29.4	0.5	160.6
1913	127.8	29.3	0.6	157.7

Accennammo nei decorsi anni al declinare continuo del contributo che i *conti correnti* offrono agli Istituti di emissione; riunendo quelli fruttiferi a quelli infruttiferi, propri dei banchi meridionali (Madrefedi) fra il 1912 e l'anno decorso vi è sensibile diminuzione nei versamenti.

Nel decorso anno accennammo alle cause della diminuzione nè possiamo variare il giudizio allora dato: gli istituti liberi richiamono i capitali con tassi elevati, con tassi di vera concorrenza.

Di fronte ad una *emissione di titoli* per L. 2.217.424.489 nel 1912 abbiamo una cifra di 2.271.539.882 nell'anno decorso.

Però l'aumento è dovuto anche all'essersi adoperate fedi di credito nei regolare conti in riscontrate. Non vi è quindi aumento effettive.

E qui dobbiamo anche ricordare ciò che abbiamo detto nel decorso anno per spiegare la diminuita emissione; essa è principalmente dovuta agli assegni che pongono in circolazione gli Istituti liberi, i quali ad una maggiore libertà di azione aggiungono la mancanza di obbligo di presidiarli con una riserva metallica del 40 % che a noi è imposta.

Dagli alti tassi all'Estero si è avvantaggiata l'azienda nostra, le *operazioni sull'estero* tutte raggiunsero la cifra di 354.210.419; nel 1912 codesti impieghi fruttarono L. 2.254.922, nel 1913 diedero L. 2.692.082.

Delle operazioni sull'estero quelle utili alla riserva furono quasi sempre superiori ai 47 milioni, e nella totalità furono costituite da buoni del Tesoro di Stati esteri, quelle non utili alla riserva non hanno superato i dieci milioni, che siamo autorizzati ad avere all'estero stesso.

Raccogliamo, *tuteliamo e riportiamo in patria il frutto stentato dei nostri emigrati* insidiato in tutti i modi, ma il 1913 fu anno non lieto per codeste operazioni; depressione nel nord di America, crisi in quella del sud; ciò non ostante raggiungemmo la cifra di 65.601.904, che supera quella venuta in Patria per nostro mezzo nel 1912 di Lire 4.094.724. Nell'invio di somme all'estero da parte nostra fu raggiunta la cifra di L. 8.276.485, in complesso il movimento ascese a L. 92.839.535 con un supero di Lire 9.170.745 su quello del 1912.

La nostra Agenzia di New York ha contribuito col 14 % alle rimesse. Quei nostri uffici prestano l'opera loro in modo ampio e multiforme alla nostra emigrazione; raccolgono risparmi per le Casse postali, forniscono titoli di Stato al portatore e fra breve anche compieranno le operazioni necessarie per quelli intestati.

Non sono, ripetiamo ancora una volta, intenti speculativi che guidano il Banco, esso crede di esercitare un'azione sociale benefica e tutoria dei nostri concittadini, principalmente all'estero e considera l'azione sua parte importante dei provvedimenti che il Governo ed il parlamento hanno dettate per garentire i nostri lavoratori fuori la Patria.

— Vi narrammo negli anni passati il nuovo ordinamento dato al *Monte di Pietà* in Napoli, dove alla sua dipendenza funziona un'agenzia e sette uffici sezionali. In questa città furono impiegati nel decorso anno L. 13.717.705 superando di L. 812.507 quella del 1912.

Nelle altre provincie meridionali e della Sardegna si impiegarono L. 4.685.027 di fronte a L. 4.432.625 nel 1912.

La pegnorazione delle pannine e dei metalli vili arreca non lieve perdita al Banco, dovuta a lievi interessi che percepisce data la natura della pegnorazione. Da alcuni anni vi è diminuzione nella pegnorazione di questi oggetti; lo che è indice di minori bisogni nelle classi meno provvedute.

Ad ogni modo anche questa è funzione di beneficenza che va annoverata fra quelle che dal Banco si esercita in omaggio alle sue tradizioni.

E' appena necessario di ricordare molte *altre funzioni* che il Banco esercita e che dànno all'utile azione sua un carattere del tutto speciale che deve essere posta in rilievo; accenniamo all'esercizio della Cassa pensioni per la vecchiaia e quello della Tesoreria comunale di Napoli ed al servizio di Cassa per istituti di istruzione.

× × ×

Le funzioni bancarie ed i servizii speciali che il Banco esercita rifluiscono tutte sulla *circolazione*, la quale raggiunse nel 1913 un massimo di L. 423.915.190; al 31 dicembre era di L. 417.806.100.

La parte intieramente coperta da riserva era di lire 274.687.086; mentre nel 1906 di fronte ad una circolazione di L. 235.361.460 quella scoperta raggiungeva L. 134.136.990, ora di fronte ad una circolazione quasi doppia, cioè di Lire 417.806.100, quella scoperta era alla detta data del 31 dicembre 1913 di L. 143.119.012, ossia solo di L. 8.982.022.

La percentuale della *riserva* nel 1906 era di 43,05, alla data 31 dicembre decorso era del 65.74.

Il giudizio sull'andamento dell'Istituto si trae dalle cifre finali degli *utili e delle spese*. Di fronte a 15.666.033,56 conseguiti nel 1912, abbiamo 16.173.901,70 nel 1913; nelle spese di fronte a L. 10.790.146,82 abbiamo L. 11.098.752.77.

E qui occorre subito rilevare che per liti pendenti con la Finanza, circa la tassa di Ricchezza Mobile sugli utili degli esercizi 1909-1912, il Banco è stato obbligato, in pendenza di risoluzione giudiziaria, a versare L. 1.665.739,20, che supera di L. 1.219.164,00 la somma pagata nel 1912.

Gli utili netti salgono a L. 5.075.148. Anche a proposito di questa cifra dobbiamo ricordare la lite vertente, sempre con la Finanza, circa la misura della partecipazione dello Stato agli utili; ma ciò ricorderemo fra breve.

La quota degli utili che può passare in aumento della massa di rispetto residua a L. 4 178.303.62 e la massa stessa salirebbe a L. 42.000.246,28. Ma anche su questa cifra ritorneremo.

E così giungiamo, alla determinazione del *patrimonio* che secondo la particolareggiata dimostrazione contenuta nelle pagine della relazione dovrebbe fissarsi, in lire 69.710.344,54, compensando però con la massa di rispetto, come ne abbiamo fatto proposta che illustreremo, il residuale credito verso il Fondiario.

× × ×

Come poi rileverete dalle notizie particolareggiate della relazione, l'azione del Banco ebbe nuova estensione con l'impianto nel 1913 di n. 4 agenzie nel mezzogiorno, dove il n. di esse somma già a 27 fra quelle già in funzione e quelle in corso d'impianto.

La produttività di queste agenzie non è tale per molte di esse da compensare gli oneri; vi sono deficienze che debbono registrarsi fra le spese che l'Istituto fa per porgere al paese concorso che è conforme alla azione sua.

Voi ci autorizzaste ad estendere l'azione del Banco in Libia e ben decideste; abbiamo adempiuto all'incarico, e, dopo maturi studi fatti da nostri funzionari a Tripoli, a Bengasi ed in altre località, è stata fondata una succursale a Tripoli, che è entrata in funzione il 18 dicembre; sono molto innanzi le trattative per un'agenzia a Bengasi.

Naturalmente si sono dovute adattare le funzioni di questa filiale all'ambiente ed alle necessità locali, sono quindi occorsi alcuni speciali provvedimenti proposti dal vostro Consiglio di Amministrazione, ed accolti dai Ministri del Tesoro e delle Colonie e dei quali vi sarà data comunicazione.

Prima di porre termine all'accenno datovi sull'azione bancaria occorre appena ricordare la parte che prendemmo al consorzio, che collocò l'ultima emissione dei buoni del Tesoro e siamo lieti di annunziarvi che la cooperazione nostra fu facilitata dall'accoglienza veramente eccezionale, con la quale il mercato richiese il titolo; fummo anzi nella impossibilità di non corrispondere a tutte le domande che i nostri buoni clienti ci presentarono.

Ed ora brevi parole sulla *Cassa di Risparmio* e sul Credito fondiario in liquidazione.

Gli uffici raccoglitori de' risparmi sono aumentati di cinque nel 1913, dei quali uno in Tripoli; l'aumento è di 40 rispetto al 1906; i depositi che ammontavano a L. 145.218.886,42 al 31 dicembre 1912 ascendono a 149.320.252,25 L. al 31 dicembre 1913.

La Cassa ha assunto l'impegno di concorrere fino a L. 8 milioni a consorzi per mutui a danneggiati da movimenti tellurici e meteorici; — dà con quote annue, a fondo perduto, L. 4.500.000, ad Istituti Calabresi che fanno pure mutui per lo stesso oggetto; — ha fatto direttamente mutui in quel di Bari per i danneggiati da alluvioni per una somma di L. 68.061; — ha concesso finora mutui a corpi morali per L. 13 milioni, a cifra rotonda, fra quali vi è uno di Lire 2.900.000 a favore di un Consorzio costituito nel Mezzodì sotto l'impero della legge del 22 marzo 1900 n. 195 per la bonifica di estesi terreni acquitrinosi. E' il primo consorzio della specie che si costituisce nel mezzodì e la nostra Cassa di risparmio è stata lieta che le leggi consentissero di dare aiuto a questa lodevole iniziativa.

Nel decorso anno la Cassa ha dato per *opere di istruzione, previdenza e beneficenza* L. 274.418; in codeste opere dal 1896 al 1913, malgrado si fosse nel periodo di costituzione del fondo di riserva, la Cassa ha dato Lire 2.955.213,65.

Ma sarebbe non lieve omissione se non si ricordasse il considerevole aiuto che con i fondi della Cassa è dato e si dà alla economia agraria del mezzodì, mediante il *Credito agrario*; dal 1902 al 1913 si sono impiegate L. 60, 801, 036.72, in operazioni agrarie al tasso del 3.50 0/0, che potrebbe dirsi rispondente al prezzo di costo dei mezzi impiegati. Queste forme di utilissimi concorsi non si debbono dimenticare quando si vuol valutare l'opera socialmente utile del Banco e delle aziende che ne fanno parte.

Parlandovi infine del *Credito fondiario* dobbiamo aver presente che trattasi di azienda in liquidazione, che il giudizio complessivo sullo andamento di essa si riassume nelle cifre del dare e dello avere.

Il debito in cartelle è residuato a 98.445.500; al 31 dicembre 1911 era di lire 119.542.000; in due anni si sono annullate cartelle pel valore nominale di lire 21,096,500; riandando al dicembre 1896, data di entrata in vigore della legge riparatrice, il debito in cartelle era di lire 141,026,000; abbiamo quindi fra le due date 1896 e 1913 una diminuzione di lire 42.580,500 del debito. Le attività che si contrappongono a quello al 31 dicembre 1913, mutui cioè in essere, fondo unico in titoli, crediti ipotecari per proprietà vendute con pagamento a rate di resto di prezzo, e valore del patrimonio in essere, a prezzo di aggiudicazione, ammontano a L. 112,973,300.

Quale che possa essere il minor valore dei titoli rivalutati al prezzo di oggi vi sarà sempre largo margine, oltre che nella differenza che risulta dalle cifre di cui sopra, nella plusvalenza del patrimonio.

La Commissione Parlamentare governativa dopo esposta l'analisi minuta che aveva di questa azienda conclude che non solo essa basterà a sè stessa, ma può farsi assegnamento sopra una eccedenza attiva che a quella data valutava ad otto milioni.

× × ×

Nel decorso anno richiamammo incidentalmente la vostra attenzione su alcuni punti della *situazione dell'Istituto*; l'accenno metteva capo ad una nostra proposta, sulla quale avevamo richiamato la attenzione del Ministro del Tesoro fin dal 31 gennaio di quell'anno e della quale avremmo voluto dirvi più diffusamente, ma non mi fu consentito per ragioni che dirò fra breve.

Il Credito de' Banco verso il Fondiario, residuato al 31 dicembre 1913 a L. 28.290.861.74 figura per disposizione di legge come patrimonio effettivo, il quale per ciò sale alla cifra di L. 92.000.246.28. Abbiamo d'altra parte un fondo di riserva nella considerevole cifra di L. 37.821.962 66 senza tener conto degli utili del 1913. Questa situazione vi è stata sempre chiaramente esposta nelle relazioni annuali.

Una parte della nostra riserva aurea, residuata al 31 dicembre 1913 a L. 14.390.525 è impegnata presso la Cassa dei Depositi e Prestiti.

Le proposte di cui sopra erano concretate in questi termini:

1.o *compensare* con gli utili rappresentati dalla massa di rispetto il residuo debito del Fondiario il quale, come vi è noto, dovrebbe essere estinto con gli interessi a multiplo di un fondo accantonato in titoli e che al 31 dicembre 1913 ammontava a L. 17.726,000. Con questo sistema occorrerebbero 23 anni per estinguere il debito stesso. Con la compensazione proposta il fondo accantonato sarebbe liberato e l'ammontare di esso entrerebbe fra le disponibilità del Banco.

2.o *riscattare* fin d'ora la rimanente riserva aurea pegnorata, riscatto che come vi è noto, dovrebbe farsi con gli interessi del fondo dei quarantacinque milioni, e pel quale occorrerebbero ancora 7 anni.

Il riscatto si farebbe alienando una parte corrispondente di titoli. Conseguentemente i rimanenti entrerebbero a fare parte anche essi delle nostre disponibilità le quali così aumenterebbero approssimativamente a lire 49 milioni. Non occorre dire a voi l'utilità non solo morale ma finanziaria di questa proposta; basta solo ricordare che noi siamo quasi costantemente fuori i limiti della circolazione normale, la quale si è oramai dimostrata insufficiente; e per soddisfare alle giuste esigenze del mercato siamo obbligati a pagare multe per le eccedenze.

Contemporaneamente alle proposte onde è parola, ne presentavamo altre che formavano tutto un insieme indissolubile, dirette a risolvere, con criterii di giustizia e di equità, la grave vertenza della partecipazione degli utili da parte della Finanza, quella del pagamento della tassa di circolazione su residuo credito del Banco verso il Fondiario ed infine quella della data dalla quale doveva cominciare a carico del Banco l'obbligo del pagamento della tassa di Ricchezza mobile. Tutte queste serie di proposte furono più tardi tradotte in un progetto concreto presentato al Ministro del Tesoro il 25 aprile 1913.

Pur non dissentendo in massima il Ministro del Tesoro giustamente osservava, che in attesa dei risultati della ispezione parlamentare governativa che doveva accertare la condizione nella quale si trovavano gli istituti di emissione, non si poteva presentare al Parlamento un disegno di legge, che allora si riteneva necessario per sanzionare il risultato delle trattative; fu questo il motivo pel quale nel decorso anno dovemmo limitare verso di voi il nostro dire.

Il 20 giugno venne poi pubblicato l'elaborato e meditato rapporto della Commissione

parlamentare governativa, onde di sopra è parola, nel quale con l'autorità somma che veniva dall'origine di essa si rilevava a proposito del residuale credito verso il Fondiario che « allo scopo di ottenere una situazione più esatta convenga sia ridotta dalla « detta somma (del residuo credito) l'importo della massa di rispetto del Banco. » E circa il riscatto della riserva onde di sopra è parola, la Commissione rilevava pure la importanza che la conseguente liquidazione dei titoli avrebbe sulla nostra circolazione.

Forte di così autorevole intervento furono su questi due argomenti rinnovate le proposte al Ministero del Tesoro nella convinzione che potevano accogliersi senza bisogno di legge e quindi compensare senz'altro con la massa di rispetto il residuale credito del Banco verso il Fondiario e riscattare la residuale riserva colla vendita di titoli.

Sul resto delle proposte si giunse anche a conclusioni ora in esame.

Però, se la nostra norma direttiva è stata ed è quella di accelerare i termini per avere situazioni rispondenti alle condizioni nostre reali, non ci è parso che al punto in cui siamo, prossimi cioè alla metà assegnataci dalla legge del 1896, si debbano ancora rimandare proposte già in precedenti adunanze preannunziatevi, che rispondono se non a necessità a convenienza che trovano fondamento in tradizioni del nostro istituto.

Onde mentre nelle trattative col Ministero, di cui sopra è parola, confermavamo il proposito di avvalerci fin d'ora della facoltà che ci viene dallo art. 24 della legge bancaria di destinare annualmente un decimo degli utili netti nelle opere di pubblica utilità e beneficenza, proponevamo che nelle future provvidenze legislative fosse stabilito che raggiunto effettivamente fra patrimonio e massa di rispetto i cento milioni, la somma che si avrebbe facoltà di impiegare ai detti fini avrebbe potuto raggiungere un quinto degli utili netti dell'anno precedente.

In armonia a tale proponimento il vostro Consiglio di Amministrazione deliberava nell'adunanza del 29 dicembre 1913 di chiedervi che nell'approvare il consuntivo di quell'anno fosse da voi riservato un decimo degli utili per lo impiego ai fini di pubblica utilità e beneficenza.

E movendo dallo stesso concetto il vostro consiglio, come avete rilevato dalla relazione distribuitavi, mentre rende merito all'opera dei nostri funzionari, vi prega di accogliere le meditate proposte presentatevi, le quali in forma organica recano ad essi non lievi miglioramenti.

* * *

Abbiamo ricordato gli autorevoli avvisi della Commissione parlamentare governativa che ha giustificato la concessione della proroga della emissione dei biglietti.

Riportiamo con le parole stesse del relatore, ora Ministro delle Finanze S. E. Rava, le conclusioni dello accurato e minuzioso esame delle condizioni nostre, conclusioni che furono ad unanimità approvate dalla Commissione plenaria nelle sedute del 6 e 9 giugno 1913.

« Dopo quanto siamo andati svolgendo nel « corso della Relazione, breve e facile riesce la conclusione.

« Il Banco di Napoli, superata la crisi dei « primi quattro anni — decorsi dall'applicazione della legge bancaria del 1893 — nei « quali erasi verificata la massima depressione delle sue operazioni; iniziata una « politica di sano raccoglimento; e potentemente aiutato dai provvedimenti contenuti nella legge del 1897; ha potuto avviarsi, « sicuro e fidente, verso la metà del suo risorgimento, che può dirsi raggiunta in « tempo più breve di quello che era dato « prevedere.

« Questo soddisfacente risultato è dovuto « alle leggi votate dal Parlamento; alla tenacia di propositi ed alla oculata e rigida « condotta degli amministratori i quali — « senza uscire dalle rigorose linee delle leggi intese ad instaurare le funzioni degli « Istituti di emissione — hanno cercato con « ogni cura di trarre tutti i vantaggi che le « leggi stesse prevedevano a favore dell'Istituto napoletano; nonchè all'operosità del « personale che, — nel faticoso periodo di « ricostituzione del Banco — ha risposto « sempre alla fiducia in esso riposta dai nuovi amministratori.

« Si può pertanto concludere che il Banco « di Napoli, risorto a nuova e sana vita, mercè la rigorosa osservanza delle leggi che « lo governano, e per volontà dei suoi amministratori e per effetto di buona amministrazione, possa e debba tener il suo posto « fra i nostri tre istituti di emissione, ai « quali la legge accorda l'alto privilegio della emissione dei biglietti ».

"ILVA,,

SOCIETA' ANONIMA — SEDE IN GENOVA

Capitale Sociale L. 30.000.000 interamente versato

Assemblea Generale Ordinaria del 27 marzo 1914

Il 27 marzo ha avuto luogo in Genova l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Società « Ilva »: si constatarono rappresentate all'Assemblea N. 147.425 Azioni.

Riproduciamo la

RELAZIONE
del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

1°) Nel rendervi conto dei resultati dell'Esercizio 1912, Vi dicevamo che, sebbene non avessimo avuto quella quantità di utili lordi che avevamo preventivato, pure non era diminuita in noi la fiducia che nei prossimi esercizi il nostro programma dovesse attuarsi nelle cifre da noi precalcolate.

Ad un anno di distanza possiamo darvi notizie più confortanti, poichè nell'esercizio del 1913, abbiamo potuto presso che raggiungere il quantitativo di utili lordi che la nostra e la Società sue mandanti si erano prefisse di ottenere dalla nostra organizzazione, e ciò benchè il consumo dei nostri prodotti non abbia superato quello raggiunto nel 1912.

Questo vi prova innanzi tutto che la regolarizzazione del nostro funzionamento amministrativo va migliorando e porta i suoi frutti, mentre ci avviamo ogni giorno di più verso la sistemazione del lavoro del nostro stabilimento e di quelli delle Società nostre mandanti, assegnando ad ognuno quella qualità e quantità di lavoro che dia modo di ottenere il massimo rendimento globale.

L'elemento perturbatore ed inatteso che tanto danneggiò l'esercizio 1912, e cioè l'aumento costante del corso dei noli, è andato via via disciplinandosi nel senso che da un lato, nel primo semestre, alcuni prezzi di vendita si sono andati equiparando a questi noli aumentati, mentre poi, nel secondo semestre, col ribasso dei prezzi dei prodotti, è venuto a coincidere il ribasso dei noli, ridotti oggi ad essere normali, e senza per ciò avere alcuna influenza dannosa sui nostri ricavi.

Se dunque non avessimo avanti a noi la preoccupazione del perdurare dell'attuale crisi del consumo, noi potremmo fare previsioni pienamente soddisfacenti sull'avvenire; e ciò perchè i prezzi bassi delle materie prime e dei carboni, che si può prevedere avremo per l'anno 1914, inducono prezzi di costo convenienti che lasciano congruo margine, purchè tutti gli stabilimenti possano lavorare almeno nelle proporzioni del 1913. Mentre, se un'importante diminuzione di consumo dovesse avverarsi (locchè realmente non dovrebbe prevedersi ad essere possibile in un paese come il nostro, che ha già un consumo così minimo di ferro per abitante) dovremmo allora fare men buone previsioni pei prezzi di costo che sarebbero, con una minore produzione, maggiormente gravati e per interessi passivi e per spese generali.

2.) E per esaurire l'argomento degli utili lordi nel riguardo dell'andamento degli stabilimenti, Vi potremo dire che il maggior gettito ottenuto in quest'anno è dovuto in gran parte a due stabilimenti: Piombino e Bagnoli, entrati in vero funzionamento col 1913. Per Bagnoli, anzi, possiamo aggiungere che risultati ancora superiori confidiamo ottenere col necessario spostamento di alcune lavorazioni, le quali meglio si confanno a stabilimenti che lavorano direttamente la ghisa liquida dall'altoforno, e che, solo in via transitoria e con minor profitto, erano dovute in passato intensificare negli altri stabilimenti, e specialmente a Savona.

Regolare è stato pure l'andamento di tutti gli altri stabilimenti da noi geriti pel mandato affidatoci, e, come nel 1912, con risultati normali.

Possiamo dirvi inoltre che l'ordine è ritornato nello stabilimento di Torre Annunziata; gli operai hanno riconosciuto che le condizioni, alle quali soltanto il lavoro poteva essere da noi ripreso, erano non solo eque e normali, ma che coincidevano coi loro interessi. La grande massa, convintasi che le sobillazioni l'avevano spinta ad un atteggiamento ingiusto ed a lei stessa dannoso, ritornò allo stabilimento con intendimenti seri ed onesti, ed ora tutto procede bene ed in pieno accordo tra operai e dirigenti.

3.) Se i risultati che avevamo prospettati, nei riguardi degli utili lordi, si sono potuti approssimativamente raggiungere — poichè il cumulo del gettito lordo del nostro e dei vari stabilimenti da noi eserciti, in dipendenza del mandato, raggiunse la cifra di L. 24.264.040,83

che è appena al di sotto di circa un milione a quella che avevamo prospettata nel nostro programma — non altrettanto possiamo dire nei riguardi del cumolo delle spese (ivi compresi i pagamenti per le tasse e spese generali stabiliti dal mandato a favore delle singole Società mandanti e della nostra Società), le quali risultano in » 10.075.509,14

e cioè superiori per due milioni circa al detto programma.

Ne consegue un utile globale di L. 13.388.481,69

che è inferiore di circa tre milioni a quello preventivato, ma che tuttavia è superiore di pari somma a quello dell'esercizio 1912 che fu di L. 10.198.148.—

L'eccedenza delle spese è principalmente dovuta alla annua spesa che ci grava per Pra in L. 725.000,— la quale non era contemplata nel nostro programma iniziale; alle residuali spese sostenute per lo sciopero di Torre Annunziata, che figurano ancora per L. 113.025,45; al maggior costo del denaro causato dal rincrudimento del tasso d'interesse verificatosi nel primo semestre 1913, e che porta un onere di L. 300.000,— circa; agli interessi inerenti al maggior circolante, che gravarono ancora il nostro esercizio al di là delle previsioni iniziali, dacchè non raggiungemmo finora quelle smobilizzo di stocks e di crediti che prospettavamo, e che rappresentano un carico di L. 600.000,— circa.

A prescindere dall'onere per Pra, che ha carattere fisso, e che dovrà trovare in avvenire il suo correspettivo in una maggiorazione della cifra dei profitti, è a sperare che gli altri maggiori aggravi surriferiti possano avere in futuro un parziale sollievo, poichè, se il tasso del denaro non può essere da noi regolato in modo alcuno, ogni nostro sforzo sarà rivolto ad ottenere ulteriori economie attraverso l'impiego del minimo possibile del circolante, ciò che ci sarà facilitato dal diminuito costo delle materie prime e del prodotto, e dalla conseguente minore immobilizzazione di stocks e crediti.

E se inoltre vuolsi tener conto che abbiamo dovuto sopperire a non lievi sopravvenienze passive di carattere straordinario pervenuteci dai precedenti esercizi, e, per misura prudenziale, costituirci il fondo d'assicurazione per la nostra flotta, divenuta ormai importante, e che infine, in adempimento molto largo agli obblighi nostri di Società Mandataria, abbiamo incontrato una spesa di L. 600.000, per taluni riordinamenti diretti a scopo di perfezionare le lavorazioni nel nostro ed in altri stabilimenti delle Società mandanti, dovrassi riconoscere che il minor gettito di circa lire 1.000.000 sugli utili lordi, date le vicissitudini attraversate dal mercato, ed il maggior carico incontrato per circa L. 2.000.000 sulle spese, non precludono l'adito a bene sperare in un futuro maggior reddito ai capitali investiti nella Siderurgia Italiana. Questo si dovrà conseguire quando il consumo dei prodotti siderurgici attingerà quello sviluppo che lo renda, nel nostro, proporzionato al consumo degli altri Paesi, e quando il progressivo avviamento della produzione dei vari stabilimenti, la specializzazione della loro produttività ed il perfezionamento della nostra organizzazione amministrativa, ci avranno messi in grado di raggiungere la massima cifra degli incassi e la minima delle spese da noi propostoci nei nostri programmi di tre anni fa. Via non breve è la nostra, irta di difficoltà quotidiane, non però insuperabili: e percorrendo con fede e pazienza questa via, speriamo raggiungere la meta con utile Vostro e vantaggio della economia nazionale.

4.) Ma non solo un programma di utili da conseguire ci eravamo prefissi, bensì quello anche di una stabilizzazione economica, meglio proporzionando in un congruo numero di anni le nostre disponibilità agli impegni globali che un esercizio così ingente richiede per noi e per le Società mandanti.

Questa stabilizzazione economica comprendeva diminuzioni di stocks, conseguente diminuzione di debiti e sistemazione da parte dei medesimi a mezzo di emissione di obblizazioni della nostra Società e della Società delle Ferriere Italiane.

Le condizioni del mercato finanziario sono state tali da non permettere questa emissione di obbligazioni, e, richiestine, credemmo perciò doveroso accordare una proroga ulteriore di un anno al gruppo bancario che ne aveva assunto l'obbligo: in questo d'accordo colla Società delle Ferriere, che consentì uguale proroga.

Questa parte del nostro programma non è dunque che rinviata, ma a condizioni già fissate e che Voi ben conoscete.

Restava a noi di eseguire l'altra parte del programma, e questa si è svolta abbastanza regolarmente, segnatamente nel secondo semestre 1913, talchè, attraverso la diminuzione degli stocks e la realizzazione degli utili, noi abbiamo potuto ridurre i nostri debiti di L. 12.310.889,12.

5.) Come sapete, nel nostro programma era previsto un aumento di L. 5.000.000 nel capitale della nostra Società, onde meglio porre in rapporto il capitale azionario coll'importanza dei nostri impianti.

Col concorso delle Società consorelle, che già hanno forti interessenze con noi, abbiamo portato il Vostro capitale a L. 30.000.000 coll'emissione alla pari di N. 25.000 nuove azioni, godimento 1. luglio 1913.

Per effetto di tale aumento i nostri debiti verso i terzi si sono ridotti di altri 5.000.000 e così complessivamente lire 17.310.889,12.

6.) Ciò posto, veniamo all'esame dei capitoli più importanti del Bilancio:

« *Immobili, terreni, fabbricati, macchinario* ». Figurano al 31 dicembre 1913 per L. 45.254.008,01

mentre erano al 31 dicembre 1912 L. 44.961.725,80
da cui dedotto l'importo della flotta passata ad altro titolo » 1.973.464,63
restano » 42.988.261,24

di modo che i nuovi impianti dell'anno sono di L. 2.265.746.77

che comprendono principalmente il finimento rotaie e parte della costruzione di un terzo altoforno a Bagnoli.

Il conto « *Titoli di proprietà* » figura in bilancio per la somma di L. 4.701.247,35 cioè con una valutazione di » 300.000,— sull'anno decorso per minor valore attribuito alle 25.000 azioni Elba.

Al passivo il conto « *Operazioni di finanziamento* » è ridotto di L. 7.000.000, riduzione che deriva dal pagamento della seconda rata, scaduta il 31 Dicembre 1913, dell'impegno assunto verso i nostri sovventori in base all'accordo finanziario del 7 Agosto 1911.

Altre L. 6.153.459,20 troverete in diminuzione nei diversi titoli del passivo, mentre solo aumentano i « *Creditori per forniture* » di L. 97.579,10 ed i « *Fondi di competenza 1913* » per L. 702.258,56, con una diminuzione complessiva del passivo, quale Vi accennammo nell'altra parte della nostra relazione, di L. 12.310.889,12.

7.) Dal conto « *Perdite e profitti* » rileverete che il saldo utili 1913 è stato di L. 1.665.735.69
che fu portato in diminuzione del residuo passivo nel 1912 di » 1.578.715.68
con saldo a nuovo di L. 87.020,01

Se però al saldo utile del 1913 di L. 1.665.735.69
si aggiunga la perdita sui titoli » 300.000.—
e alcune ulteriori sopravvenienze passive non riferentisi al 1913 » 145.663,70
risulta che il gettito dell'esercizio industriale fu di L. 2.111.399.39

Ci avviamo così verso risultati più in armonia alla importanza dello stabilimento e agli ingenti capitali impiegati, onde confidiamo che potremo nell'anno 1914 far luogo ai congrui ammortamenti per il 13 e pel 14, colla speranza di avere anche un margine per qualche rimunerazione al capitale.

Signori Azionisti,

V'invitiamo ad approvare il « Bilancio » ed il conto « Perdite e Profitti » che vi presentiamo e che sono stati verificati e controllati, a norma di legge, dal Collegio Sindacale.

Nel corso dell'esercizio, a norma dell'articolo 16 dello Statuto e dell'articolo 125 Cod. Comm., fu chiamato il cav. Alfonso Zanetti a far parte del Vostro Consiglio e della Commissione direttiva.

Compete a voi di ratificarne la sua nomina eleggendolo alla carica di Consigliere.

V'invitiamo infine a procedere alla nomina di cinque Sindaci effettivi, determinandone la retribuzione, e di due supplenti.

Genova, Marzo 1914.

Il Consiglio di Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il decorso esercizio ha segnato una notevole miglioria in confronto di quello anteriore.

Ed infatti, giovandosi di speciali ordinativi ed a seguito anche della più proficua produzione, agevolata dalle varie provvidenze, inerenti allo espletamento del mandato conferto all' « Ilva », questa ha potuto conseguire, malgrado la non lieta situazione del mercato, un utile industriale notevolmente superiore al corrispondente importo di fine 1912.

Il prodotto finale venne però parzialmente mortificato, tanto in conseguenza del sopraggiunto inasprimento dei cambi, quanto per effetto della riconosciuta necessità di apportare nuova svalutazione al prezzo dei titoli posseduti. L'azienda fu inoltre gravata da talune sopravvenienze passive, che non devono meravigliare, se si pone mente alla vastità sia dell'impresa che della relativa gestione, ed all'opera di raccoglimento e di regolarizzazione, che si sta compiendo con assidua lena.

Ma, a riguardo di detti imprevisti, il Collegio ritiene, che si versi ormai in tema di contingenze straordinarie, ed isolate, non di circostanze di carattere continuativo, e che l'esercizio avvenire, oltre a viepiù beneficiare, dell'accennato lavoro di assetto, si avvantaggerà, pur anco, delle minori spese. Il tutto, ben inteso, in quanto non si verifichino, come giova sperare, subitanei ed imprevedibili cambiamenti nella fabbricazione dei manufatti e nel loro collocamento.

Ci piace, intanto, di segnalare, che se questo accenna a qualche temporanea difficoltà di sviluppo, quella ha ripreso, invece, la sua normale fisionomia atteso il diminuito costo del combustibile ed il raddolcito corso dei noli.

Nè vuolsi tacere, che il pratico esperimento ha confermato le favorevoli previsioni formulate in ordine alla efficienza ed allo economico costo dei più importanti fra i laminati.

E' naturale che l'utile resultanza dell'anno, armonizzata col nuovo capitale azionario di 5 milioni e colla diminuzione di lire 6.037.098,64 nelle esistenze delle materie prime e dei prodotti lavorati, doveva riverbarsi, come si riverberò sulla situazione finanziaria della Società, concorrendo a rinvigorirla.

Invero, e come si rileva dal Bilancio, il complesso delle passività, qualificate *operazioni di finanziamento, riporti, creditori vari e cambiali passive* appare ridotto di ben L. 17.310.889,12.

Nè è il caso di soffermarsi alla L. 3.317.450 di aumento nei *Creditori per titoli e fideiussioni*, imperocchè siffatta partita riveste natura del tutto transitoria e trova il suo contrapposto nelle *Cauzioni* segnate all'Attivo. Inoltre e nello stesso tempo, essa fa fede dell'incremento verificatosi nell'entità dei lavori assunti in appalto presso le Pubbliche Amministrazioni.

Necessita, infine, di rilevare che, il Capitolo *Terreni Fabbricati e Macchinario* si è accresciuto di effettive L. 2.265.746,77, chiarite dal fatto di essersi compreso e bilanciato in un'unica voce a parte il valsente di tutti i *Galleggianti*, sia di spettanza sociale che propri delle Società Mandanti.

Correlativamente al fin qui detto la Situazione patrimoniale si salda:

Nell'Attivo di L. 164.370.904,86
e nel passivo di L. 164.283.884,85

coll'avanzo di L. 87.020.01

così determinato:
Utili di esercizio e rimborsi vari L. 4.298.575,24
meno:
Spese generali e tasse L. 501.280,41
Saldo interessi passivi e cambi passivi L. 1.679.116,99
Sopravvenienze passive ed ammortamenti vari L. 152.433,15
Svalutazione titoli in portafoglio L. 300.000,— » 2.632.839,55

Eccedenza L. 1.665.735,69
la quale copre il residuo della perdita, riportata dal bilancio precedente in » 1.578.715,68
lasciando il riferito avanzo a nuovo di L. 87.020,01

E siccome tanto il Bilancio quanto il Conto di Rendite e Spese si informano ad inventari pienamente attendibili, e corrispondono alle scritturazioni contabili, tenute con encomiabile regolarità ed esattezza, così non esitiamo ad invitarvi di accordare il vostro favorevole voto.

E' con ciò assolto l'onorifico compito, che Vi siete compiaciuti affidarci, e per esaurire il quale abbiamo atteso, nel miglior modo possibile, alla sorveglianza della gestione assistendo alle sedute Consigliari e del Comitato, esaminando la Contabilità e la Cassa, sia alla Sede Centrale che presso i singoli Stabilimenti eserciti, accertando la sussistenza dei depositi e verificando tutto quanto poteva tornare d'interesse dell'azienda.

E, chiudendo il presente nostro referto, ci piace di affermare che tutti gli esami, così compiuti, hanno sempre posto in sodo la piena regolarità amministrativa e la osservanza dei precetti di legge e dello Statuto.

Genova, Marzo 1914.

I Sindaci:

Firmati: David Viale; V. Domeneghetti; E. A. Pizzorno; Carlo Moriani; A. Comelli.

Deliberazioni dell'Assemblea

L'Assemblea:

1.o — approva ad unanimità astenendosi il Consiglio, il contenuto della Relazione del Consiglio, della Relazione dei Sindaci ed il Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1913;

2.o — ratifica la nomina a Consigliere del cav. Alfonso Zanetti;

3.o — elegge a Sindaci Effettivi i Signori: *Comelli* cav. rag. Adolfo; *Domeneghetti* rag. Vittorio; *Moriani* avv. Carlo; *Pizzorno* cav. rag. A. Ernesto; *Viale* comm. rag. Davide

ed a Sindaci Supplenti i Signori: *Cattaneo* marchese comm. avv. Giacomo; *Oberti* prof. rag. Raffaele Emilio.

"ELBA,,

Società Anonima di Miniere e di Alti Forni

Capitale Sociale L. 33.750.000 interamente versato

SEDE IN GENOVA

Assemblea Generale Ordinaria del 28 Marzo 1914

Il 28 marzo ha avuto luogo in Genova l'assemblea generale ordinaria degli Azionisti della società « Elba ». Pubblichiamo la

RELAZIONE
del Consiglio d'Amministrazione

Signori Azionisti,

Il bilancio dell'anno 1913 si chiude con un utile di L. 3.292.986,57.

Non ci fermeremo ad illustrare alcuno dei titoli del nostro Bilancio, poichè troverete nella Relazione dei Sindaci, cui ci associamo, tutte le spiegazioni che vi potrebbero occorrere, pronti a fornire oralmente quelle maggiori che l'Assemblea ritenesse opportuno di chiederci.

Come rileverete dal Conto Profitti e Spese gli utili industriali di questo Esercizio sono notevolmente maggiori di quelli dell'Esercizio anteriore e quasi corrispondono alle previsioni del programma tracciatoVi nel 1911, però finora le azioni *Ilva*, nelle quali è impiegata una considerevole parte del Vostro Capitale non hanno ancora potuto avere dividendo.

La Società *Ilva*, che ha avuto nel 1913 un buon esercizio e degli utili più avvicinentisi a quelle previsioni del 1911, ha con essi sanato le perdite dei precedenti esercizi.

E noi siamo d'avviso che ancora per l'esercizio chiuso al 31 dicembre scorso, convenga astenersi dal ripartire un dividendo anche sulle Vostre azioni: e sia preferibile portare a nuovo l'utile netto, sia per costituire una maggiore elasticità finanziaria, sia per metterci in grado di dare nei nostri esercizi futuri una rimunerazione il più possibilmente costante al Vostro capitale, cosicchè le eventuali oscillazioni della risultanze annue possano trovare un regolamento di compensazione nella riserva libera di questo fondo lasciato appunto disponibile per siffatto uso.

Perciò Vi proponiamo di applicare gli utili nel modo seguente:

L. 1.874.057.20 - al fondo di ammortamento.
» 70.946,46 - alla Riserva.
» 1.347.982.91 - a Nuovo.

Confidiamo che rendendoVi conto esatto della opportunità e della saggezza della proposta che Vi facciamo, vorrete approvarla.

Ed ora veniamo a renderVi conto del funzionamento dei nostri impianti.

Le Miniere hanno prodotta tonn. 549.908 — di minerale che fu distribuito agli stabilimenti fonditori.

Le spedizioni furono le seguenti:

Portoferraio	tonn.	258.532 —
Piombino	»	216.586 —
Bagnoli	»	275.678 —
Diversi	»	5.234 —
Totale	tonn.	756.030 —

Come vedete, lo stock di minerale nelle miniere dell'*Elba* è diminuito di circa 210.000 tonnellate.

Le miniere estrassero anche tonnellate 90.575 di calcare; le spedizioni di calcare furono:

Portoferraio	tonn.	93.477 —
Piombino	»	7.343 —
Bagnoli	»	5.917 —
Totale	tonn.	106.737 —

Nella relazione dei Sindaci troverete fatta menzione della spesa d'impianto occorsa pel completamento di quattro patouillets cui eravamo obbligati per gli accordi intervenuti in occasione del mandato alla Società *Ilva* nel 1911; altri accordi abbiamo preso in questo frattempo, perchè la Società *Ilva* aumenti gli impianti di lavaggio e costruisca i necessari apparecchi di agglomerazione dei minuti, ciò che agevolerà l'utilizzazione completa delle nostre terre ferrifere derivateci dall'art. 8 della Convenzione 27 maggio 1907 col Regio Demanio. Non a tutte queste terre ferrifere potemmo ancora attribuire una valutazione, dacchè occorreva anzitutto analizzarle e riconoscerle poi la possibilità della loro utilizzazione, totale o parziale, che dipendeva essenzialmente dal fabbisogno e dalla convenienza degli stabilimenti fonditori, utilizzazione ammessa ora in principio a seguito dei processi di trattamento esperimentati.

L'interesse comune della vostra Società e dell'*Ilva* in merito alla convenienza di tale impiego, dovrà necessariamente far luogo a quegli equi accordi, alle cui trattative stiamo attendendo, i quali, basati sulla progressiva utilizzabilità di esse terre ferrifere, si tradurranno, in avvenire, in un graduale cespite in pro della nostra Società.

Lo stabilimento di Portoferraio ha funzionato regolarmente, producendo tonnellate 152.552 di ghisa che furono per tonn. 118.145 destinati a clienti, specialmente acciaierie, e tonn. 34.407 furono trasformate in acciaio col processo Bessemer. Troverete una forte diminuzione nella quantità di acciaio prodotta, rispetto all'anno precedente, locchè dipese semplicemente dalla minor richiesta, mentre per contro si è venduta una quantità considerevole di ghisa solida in più dell'anno precedente, a prezzi rimuneratori.

Il carbure ha funzionato regolarmente, anzi la fabbricazione va sempre migliorando tanto da promettere bene per l'anno in corso.

Lo stabilimento di Bagnoli della Società *Ilva* (nella quale l'Elba ha una forte interessenza) ha avuto un esercizio regolare ed i suoi prezzi di costo sono discesi a limiti tali da dimostrare all'evidenza che quello stabilimento non avrebbe a temere la concorrenza di alcun altro in Italia.

I suoi due altiforni hanno prodotto tonn. 138.351 di ghisa, di cui solo 20.100 furono vendute allo stato solido, il resto venne trasformato in acciaio allo stato liquido, mentre l'anno precedente la produzione fu di tonn. 128.302 di cui 47.000 furono vendute allo stato solido.

Lo stabilimento finora ha continuato a fornire di blooms e billette gli altri laminatoi del regno e solo in parte ha laminato dei profilati, mentre nell'anno in corso svilupperà più questo ramo della produzione e fra breve inizierà la fabbricazione delle rotaie.

La Società *Ilva* ha completato il suo capitale coll'emissione di 25.000 nuove azioni, delle quali, noi, per mantenere invariata la proporzionalità della nostra interessenza, ne abbiamo assunte 8.215.

La Società *Ilva*, con questa emissione di azioni e coll'emissione delle obbligazioni, alle condizioni a Voi comunicate nell'Assemblea straordinaria del 1911 (emissione che a richiesta degli assuntori fu prorogata per attendere migliori condizioni nel mercato del denaro), ha consolidato la sua posizione economica in modo da affidarci che l'attuazione in corso del programma stabilito nel suo assetto finanziario non abbia a soffrire interruzioni o regressi.

Dobbiamo finalmente darVi notizia della pendenza avanti l'Autorità Giudiziaria di Livorno di una causa che dovemmo introdurre contro l'Amministrazione fiscale, per avere questa preteso di tenere la Vostra Società solidalmente responsabile col Credito Italiano e col cav. Tonietti di una tassa, e relative multe per asserta occultazione, agli effetti del Registro, che sarebbe avvenuta nel 1899, di parte del prezzo di cessione dell'affitto delle miniere elbane. Il Vostro Consiglio, tentata indarno la procedura amministrativa, ricorse all'Autorità Giudiziaria contro la ingiunzione intimataci, ed ultimamente, per la regola del *solve et repete* dovette effettuare il pagamento della somma pretesa dal fisco e riprodurre una nuova domanda in giudizio per la restituzione di quanto fu intanto dovuto sborsare.

Il Credito Italiano ed il cav. Tonietti adirono pur essi il Magistrato. Per quanto a noi consta la pretesa fiscale nei confronti della Vostra Società manca di giustificazione ed attendiamo il responso dei giudici con perfetta serenità e piena fiducia.

Comunque riteniamo che in nessuna peggiore ipotesi dovremo sopportare tutto l'ingente onere della tassa e multe, ma dell'esito di tale litigio Vi ragguaglieremo quando esso avrà avuto la sua fine.

Signori Azionisti,

Vi invitiamo ad approvare il nostro Bilancio e le nostre proposte.

Vi invitiamo pure a nominare tre Sindaci effettivi, due supplenti e determinare la loro retribuzione.

Genova, marzo 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

RELAZIONE DEI SINDACI

Signori Azionisti,

Abbiamo esaminato il Bilancio dell'Esercizio chiuso al 31 dicembre 1913 e in omaggio alla consuetudine vogliamo anzitutto darVi la dimostrazione delle variazioni subite dalle varie partite che lo compongono.

PRIMO IMPIANTO — Il complesso degli impianti all'Isola d'Elba e Follonica era risultato nel Bilancio al 31 dicembre 1912 per L. 41.691.496,46
mentre nel presente Bilancio essi ammontano a » 41.970.537 —

con un aumento quindi di L. 279.040,54
che è così contabilmente rappresentato:

a) Spese impianti alle Miniere e più precisamente impianto di due patouillets per lavaggio minerale e relativa centrale elettrica (lavoro in corso di ultimazione) L. 275.465,64
b) Ulteriori spese per raccordo ferroviario a Follonica » 3.574,90
L. 279.040,54

Contro questi *Impianti* sta al passivo del Vostro Bilancio il *Fondo Ammortamenti* che ammontava al 31 dicembre 1912 a L. 10.243.593,12
a cui il Vostro Consiglio Vi propone di portare quest'anno, seguendo il criterio da noi proposto per lo scorso Esercizio (vedi allegato *A*) » 1.874.057,20

con un totale di Ammortamento quindi di L. 12.117.650,32

Coll'approvazione da parte Vostra della quota Ammortamenti sopraindicata, la netta consistenza dei Vostri Impianti al 31 dicembre 1913, resta la seguente:

CONTO PRIMO IMPIANTO L. 41.970.537 —
Meno:
Ammort. (come sopra) L. 12.117.650,32
Conto riconsegna a fine concessione » 862.146,66
Ricuperi a fine concess. » 992.577,25 » 13.972.374,23

Netta consistenza al 31 dicembre 1913 L. 27.998.162,77
(vedi dettagliato Allegato *B*).

Non possiamo che confermarVi che continuando nell'applicazione del criterio d'Ammortamento da Voi approvato nell'Assemblea del 28 marzo 1912, la Vostra Società continua a migliorare la sua situazione finanziaria.

Il Conto *Titoli di nostra proprietà* è inscritto nel Bilancio per la somma di L. 9.611.577,85

ed è così composto:

N. 38095 Azioni « Ilva » a L. 173,60 (prezzo medio) L. 6.609.150 —
N. 8215 Azioni « Ilva » provenienti dall'ultimo aumento di capitale di quella Società a L. 200 caduna » 1.653.000 —

N. 46280 Azioni « Ilva » a L. 178,50 (prezzo medio) L. 8.261.150 —
N. 2000 Azioni « Nebeur » (prezzo di costo) » 321.472,55
L. 36.340.50 Rendita Italiana 3.50 % a L. 99,10 » 1.028.955.30
L. 9.611.577,85

L. 9.611.577,85
Contro l'iscrizione nel Bilancio 1912 di » 7.971.497,85
Con una differenza L. 1.640.080,00

Dovuta:
Acquisto di N. 8215 Azioni « Ilva » a L. 200 L. 1.653.000 —
Meno:
Vendita di L. 288 R. I. 3.50 % L. 6.800 —
Differenza valutazione R. I. » 6.099,40 » 13.000,00
L. 1.640.000,00

Il Conto *Debitori Diversi* in L. 6.210.991,20 comprende un credito di L. 4.985.146,61 verso l'« Ilva » mandataria, L. 401.704,27 per crediti in conti speciali pure verso l'« Ilva » mandataria e L. 854.108,70 per crediti e conti Debitori diversi.

Troverete mancante all'Attivo il capitolo *Materiale Galleggiante ed Accessori* ciò in seguito ad accordi intervenuti coll'« Ilva » sempre in dipendenza del Mandato *ad negotia* rilasciato a quella Società per l'esercizio dei nostri Stabilimenti.

Nessuna speciale illustrazione sembraci richiedono gli altri Conti sia all'Attivo che del Passivo.

Il Bilancio in esame che siete chiamati a discutere ed approvare si riassume nelle seguenti cifre:

ATTIVO	L.	59.211.334,50
PASSIVO	»	55.918.347,93
Con un saldo Utili	L.	3.292.986,57

oltre a L. 79.082.000 — di Conti d'ordine portati tanto all'Attivo che al Passivo del Bilancio.

Il Vostro Consiglio Vi propone di portare: L. 1.874.057.20 del saldo in aumento del *Fondo Ammortamenti*,
» 70.946,46 rappresentanti il 5 0/0 del residuo, al *Fondo di Riserva*,
» 1.347.982,91 a *Nuovo*.

Noi non possiamo che approvare le proposte del Vostro Consiglio perchè una tale prudente deliberazione oltrechè a rendere una maggiore elasticità al Vostro Bilancio potrà facilitare per gli Esercizi futuri il consolidamento di una equa retribuzione al Capitale Azionario.

Invitandovi pertanto ad approvare il Bilancio ed il Riparto Utili come Vi viene proposto Vi rassegnamo il mandato.

Genova, 4 Marzo 1914.

FEDERICO BECKER
GIACOMO CATTANEO
ERNESTO A. PIZZORNO

"FERROTAIE,,

Società Italiana per materiali Siderurgici e Ferroviari

Sede Centrale ROMA (Piazza Barberini, 10). Capitale Sociale L. 7.500.000 interam. versato

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Signori Azionisti,

Il primo bilancio che abbiamo l'onore di presentarvi si riferisce all'esercizio di soli sei mesi.

Per quanto non corrano tempi felici per gli affari a causa del disagio generale, i risultati da noi ottenuti sono tutt'altro che cattivi, ciò che è dovuto principalmente alla nostra completa e perfetta organizzazione costituita dalle nostre numerose Agenzie.

Il lavoro effettivamente eseguito nel semestre è ammontato a circa otto milioni.

Nelle nostre Officine di Vado Ligure, che lavorano con piena regolarità e che si sono mostrate insufficienti nella produzione di fronte alle continue richieste, abbiamo iniziato importanti lavori di ampliamento che stanno completandosi in questi giorni, sicchè la produzione ne è ora più che raddoppiata.

E non è piccola soddisfazione la nostra nel vedere il favore che i materiali fabbricati dalla nostra industria, prettamente nazionale, hanno a buon diritto incontrato nella Clientela.

La nostra è la prima grande industria specializzata nella fabbricazione di materiali per Ferrovie Portatili che si sia creata in Italia, e per quanto essa sia affatto nuova, la cura da noi posta negli impianti e nella fabbricazione è tale che possiamo con giusto orgoglio affermare che i nostri prodotti hanno vinto completamente per la loro perfezione quelli delle più reputate officine estere, ai quali essi sono spesso preferiti.

Interessante è l'esame dell'importazione dall'estero di vagoncini: essa ammontava a circa 40.000 quintali nel 1911, ed è discesa nel 1913 a circa 6000 quintali: questa ingente diminuzione è dovuta per la massima parte al nostro lavoro.

Signori Azionisti,

Il conto profitti e perdite, dopo un giusto ammortamento delle nostre immobilizzazioni, si chiude con un utile di L. 244.360, che vi proponiamo di ripartire come appresso:

5 0/0 alla riserva L. 12.218; 5 0/0 al Consiglio di Amministrazione L. 11.607,10; 10 0/0 a disposizione del Consiglio L. 23.214,20; ed agli Azionisti in ragione di L. 5 per azione, pari al 5 0/0 annuo, L. 187.500; a conto nuovo L. 9.820,70.

Dobbiamo rivolgere un caldo elogio a tutto il nostro personale che con zelo ed attività ha sempre curato gli interessi della nostra Società.

Vi preghiamo di fissare l'emolumento dei Sindaci per il passato esercizio e di provvedere all'elezione del Collegio Sindacale per il nuovo esercizio.

Roma, 30 marzo 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Per la navigazione sul lago di Garda

TRENTO, 30.

Il Consiglio Provinciale concorso forestieri riunitosi a Bressanone ha deliberato di convocare prossimamente una conferenza fra il Consiglio Provinciale, quello Regionale di Trento, quello distrettuale di Riva, l'impresa di Navigazione sul Garda e la Ferrovia Mori-Arco-Riva allo scopo di ottenere dei miglioramenti nel servizio di navigazione ed in modo speciale l'attuazione di una linea diretta Riva e Desenzano e delle coincidenze fra la Mori-Arco-Riva e la Ferrovia del Brennero.

ORARIO DELLE FERROVIE
PARTENZE
Linea Pisa — Linea Firenze — Linea Albano — Linea Frascati — Linea Napoli — Linea Terracina — Linea Sulmona — Linea Nettuno — Linea Tivoli-Viterbo

ARRIVI

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

Tramvie Elettriche Castelli Romani
...

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO
Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 6,20 — 9,30 — 13,30 — 16,45
Arrivi a Roma (P. Libertà): Ore 9,10 — 12,10 — 16,10 — 19,40

ROMA-TIVOLI
Partenze: 5.30 — 9.20 — 12.5 — 15.20 — 18.40.
Arrivi: 7.25 — 9.5 — 13.32 — 17.46 — 19.45 — 20.54 (festivo).

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO
Partenza da Roma: ore 8,30 — 13,30 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare) ore 14,17.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada
"Tutto è nulla..." (Proverbio spagnuolo)

«Dolce, dinanzi al fuoco notturno che scoppietta nel camino, mangiare il mais e bere il raki dal bicchiere ricolmo!... Se t'affacci un momento all'uscio tutto riposa. La tramontana è tagliente come il filo d'una spada; le stelle penetrano acute l'aria gelida; i solchi delle ruote nelle strade splendono come nastri d'argento; laggiù sui tumuli bianchi del cimitero brilla un gelido raggio di luna».

«I morti sentono quel raggio filtrare nelle lor fredde midolle e sospirano. Di' un rosario per essi, Damiana... Ahimè! Questo mondo non è che un effimero soggiorno. Quando un uomo è fatto vecchio, un altro se ne trae dal grembo della madre. La nostra vita è un disegno sul vento!»

Nella seconda settimana di febbraio i grandi stagni del parco gelarono, e tutti del palazzo si divertirono ad andarvi a pattinare. Josina fu la più appassionata. Con un ... di pelliccia intorno a collo, con un abito a riflessi verdi e azzurri, scivolava leggera sul ghiaccio liscio, mentre il sole, come un gran blocco di bragia, cadeva dietro le quercie spoglie.

Una di quelle sere, sotto un freddo che avrebbe spaccato le pietre, Stepany e l'abate Lancelot tornavano insieme dagli stagni ove s'erano recati da semplici spettatori.

— Se fossi sicuro della vostra discrezione, Stepany — disse l'abate — potrei mettervi a parte d'una notizia che vi farebbe un po' di meraviglia!

— Una notizia? — disse il chimico in tono agro-dolce. — Probabilmente la saprò di già!

— Invece non la sapete — ribattè l'abate. — E sfortunatamente vi sono molte altre cose che non sapete, con tutto che siete un uomo di scienza... Basta, eccomi al fatto. Vi rammenterete, certo perchè ne abbiamo anche discusso insieme, di quell'ex voto così commovente, d'un bambino di seta, cucito dalle loro mani, che alcune contadine morlacche portaron tempo fa alla Vergine del... la principessa Isabella col Granduca Floris...

— E che volete che m'importi di tutte le vostre Morlacche, Dalmate e Schiavone, e del loro pupazzo di seta?

— Ebbene, sappiate una cosa... — seguitò l'abate. — Il cielo ha esaudito i voti di quelle anime innocenti. Fra non molto, a palazzo avremo un battesimo.

— Donna Isabella! — esclamò Stepany. — Non è vero! Non è possibile!

— Niente di più certo! — replicò l'abate. — E ditemi un po' adesso: continuerete a mettere in burletta queste donne, dopo un fatto simile?... Io ho vissuto cinquant'anni e più, e non ho mai visto una preghiera così chiaramente esaudita! E' un miracolo, un vero miracolo!

— Ebbene, una volta che voi la prendete su questo tono, voglio mettervi anch'io a parte d'un prodigio... Voi che vedete miracoli e decreti del cielo in ogni cosa, ditemi un po', è stato un miracolo che ha fatto innamorare del Granduca Floris la piccola Salomena?... Sapete, quella graziosa novizia del convento di Sant'Orsola... Ne è innamorata pazza, quella sciocchereIla!

— Calunnia! — gridò l'abate. — Calunnia! E' una fandonia inventata da voi!

— Io non invento mai nulla, signore — replicò seccamente il chimico. — Non si deve mai inventare. Io sono l'uomo dei fatti: so troppo bene quanto debbo al buon senso naturale e universale e al mio proprio buon senso, per venire qui a narrarvi queste frottole se non ne fossi proprio sicuro.

— Dove può averlo visto? Eh, perbacco, all'udienza del Granduca Fedoro, il giorno della firma degli atti! Era lei la novizia che accompagnava la superiora.

— Del resto, checchè ci sia di vero, — riprese l'abate cedendo — lei non è ancora novizia, quantunque le suore per un riguardo speciale le permettano di portarne l'abito. E' un'educanda, ecco tutto!

— Sì, sì, — sogghignò Stepany — non per niente è l'unica figlia del ricco e defunto messer Lippo Toppo! Le si permette d'indossare quell'abito, le si permette d'innamorarsi, e le si permette ancora qualche altra cosa!

Tutti e due s'erano a poco a poco accalorati e le loro voci echeggiavano nella foresta solitaria. Col naso rosso, le guance paonazze, camminavano ognuno da un lato della strada seguitando la discussione: il loro alito raffreddandosi si condensava in brina, fredda ed infeconda al pari del loro astio e delle loro parole. Sulla spianata soffiava la tramontana. L'abate riprese tra i brividi:

— Aures habent et non audient... brrr... oculos habent et non videbunt...

— Ma questo — obiettò Stepany — si può dire di voi! Sono i credenti, non gli uomini di scienza, quelli che non fanno uso dei loro occhi!

— E voi osereste — replicò l'abate sdegnosamente — paragonare la scienza alla fede!

— La scienza, signore... brrr... la scienza è la regina del mondo!

— La scienza! — ripetè l'abate con disprezzo... potete spiegarmi perchè, per esempio, al fuoco le uova s'induriscono mentre il burro si squaglia?

— Certo che ve lo posso spiegare!

Ma l'abate continuava:

— La scienza è un tranello del diavolo, il quale solleva un angolo del sipario per tentare le anime!... Eritis scientes sicut Deus... brrr... la vecchia tattica del serpente!

— Il serpente! — schernì Stepany — Brrr... il paradiso!... il pomo!... brrr...

— Sissignore!.. brrr... il paradiso! il pomo!

— Tutte frottole!

— Tutte frottole sono i vostri gas, le vostre storie, i vostri fornelli, i vostri apparecchi!

— Viva la scienza! — urlò Stepany — Brrr...

— Viva la fede! Viva Gesù! — gridò l'abate — Brrr...

LIBRO TERZO

Come la lieta novella della gravidanza fu divulgata, la penisola di Sabionaira cominciò a risonare di festeggiamenti. I villaggi fecero a gara a chi più ne bandisse e di più originali: lotte, corse, regate, giostre nell'acqua, mascherate di carnevale che era cominciato allora. Giano tornò apposta da Cattaro. In tali occasioni nessuno poteva superarlo: era il chiasso, l'allegria, la follia in persona. E per le strade non si vide se non lui, che speronava un piccolo cavallo selvaggio dal pelo lungo scortando talvolta i barili di vino che si mandavano essi, quelli di Sabionaira avrebbero vuotato le loro cantine.

Sebbene quest'allegrezza potesse sembrar prematura e magari indiscreta, pure esplodeva così sinceramente, che Floris se ne mostrò commosso ed assistette a diverse feste. Per lo stesso motivo accettò i doni inviati da parecchi villaggi: miele, pesce, medaglie antiche, bottarga, velli tinti, e perfino un orso vivo.

Ma il più bel dono fu senza dubbio quello che portarono le monache di Sant'Orsola il giorno del Corpus Domini. Vennero con la loro carrozza, in una deputazione di cinque o sei. Come Donna Isabella le ricevette, esse offrirono a nome dei Morlacchi una culla sulla quale erano ricamate delle aquile nere: poi, come dono del convento, spiegarono delle vestine pel neonato ricamate in oro.

— Oh, Madre Incarnazione! — disse la Granduchessa. — Quale disturbo! Grazie, grazie con tutto il cuore! Nulla mi sarà caro come questo prezioso ricordo della vostra santa Casa. Non sapevo davvero che da voi si facessero lavori così belli!

— Avete inteso, Salomena? — disse la Superiora, una vecchia Napoletana, chiassona, allegra, gialla come una mela cotogna, che conosceva la Granduchessa da molti anni. — Via, non c'è bisogno di arrossire per questo. Vostra Altezza non può immaginare quanta cura ha messo nel lavoro questa cara ragazza!